

F U O R I • D I • L U O G O

Psicogeografia della Divina Commedia

POLITECNICO DI MILANO



A cura di Marianna Riatti

Politecnico di Milano

Facoltà del Design

Tesi di Laurea Magistrale in Interior Design A.A. 2011/2012

Relatori: Matteo Poli e Angela Rui con Francesca Morroni e Stefano Maderna

INDICE

1	INTRODUZIONE	7
1.1	Prefazione Atlante dei luoghi narrati. Psicogeografia della Divina Commedia	
1.2	Dal concetto di situazione alla costruzione di una mappa non geografica.	
1.3	Il concetto di deriva nella costruzione di uno scenario surreale.	
1.4	Punti cardine del progetto	
2	SITUAZIONISMO	13
2.1	Alla base di una geografia umana	
2.2	Le origini dell' Internazionale Situazionista. Dall'internazionale Lettrista all'Internazionale Situazionista	
2.3	Il pensiero	
2.3.1	Il superamento dell'arte	
2.3.2	Innovazione tecnologica e rivoluzione sociale	
2.3.3	Homo Ludens	
2.4	Urbanistica Unitaria	
2.4.1	La psicogeografia e la deriva urbana	
2.4.2	Concetto di situazione	
2.4.3	La soggettività radicale	
2.4.4	New Babylon	
2.5	Tecniche situazioniste: nuove forme d'espressione	
2.5.1	Deriva	
2.5.2	Detournement	
2.5.3	Collages e produzioni	
3	PERDERSI E MENTE LOCALE	33
3.1	Essere fuori-di-luogo. Il concetto di mente locale.	
3.2	Condizione del perdersi	
3.3	Orientarsi come conoscere	

4	MAPPE NON GEOGRAFICHE	39
4.1	La mappa non è il territorio	
4.2	Dalla cartografia alla cartografia tenera	
	4.2.1 Concetto di mappa. Brevi cenni storici	
	4.2.2 Riflessioni sui ruoli delle mappe	
4.3	Cartografia post-rappresentativa	
	4.3.1 La persistenza	
4.4	Geografia emozionale	
	4.4.1 Cartografia delle emozioni	
	4.4.2 Psicogeografia situazioni sta	
4.5	Casi studio	
5	I LUOGHI DELLA DIVINA COMMEDIA	67
5.1	Dante: biografia e luoghi citati	
	5.1.1 Geografia dantesca	
	5.1.2 Geografia della Commedia dantesca	
5.2	Toponomastica	
	5.2.1 Luoghi della Divina Commedia	
5.3	Catalogazione dei dati	
	5.3.1 Mappatura delle terzine nel testo	
6	IL METODO	99
6.1	Raccolta e analisi dei dati (schemi prima fase)	
6.2	Mappatura del territorio - Psicogeografia della Divina Commedia	
6.3	Costruzione dello spazio Psicogeografico, topografia del territorio	
6.4	Scene di significati - Il luogo diventa significante	
6.5	Studio delle relazioni tra i luoghi - connessioni e complessità	
6.7	Progetto degli spazi nel territorio	
7	I PROGETTI	119
7.1	ALPE. Casa per elefanti, un rifugio in mezzo alle Alpi.	

- 7.2 ARNO. Tane, un mondo di spazi sotterranei.
- 7.3 SIENA. Postazione di B.A.S.E. jumping, la sfida di volare.

8	CONCLUSIONI	149
9	INDICI	153
9.1	Indice dei nomi	
9.2	Indice delle immagini	
9.3	Indice delle tavole	
10	BIBLIOGRAFIA	157

1 INTRODUZIONE

1.1 **PREFAZIONE**

Atlante dei luoghi narrati

Psicogeografia della Divina

Commedia

Si tratta di organizzare un viaggio tra i luoghi citati nella Divina Commedia, attraverso l'interno assoluto che è la mente di Dante.

Riprendendo il concetto situazionista di deriva, si opera nello spazio della mente, cioè non si applica questa tecnica nel reale, ma nello spazio intangibile del pensiero attraverso la costruzione di un territorio passionale, considerando il viaggio narrato come una deriva mentale tra i luoghi narrati, tra i luoghi nella mente.

Ponendo la mente di Dante scrittore dell'opera come interno assoluto, si rintracciano connessioni che emergono dal testo attraverso la narrazione, con similitudini, paragoni, rimandi ad altre opere, luoghi, edifici, eventi... tutti elementi che appartengono alla suo pensiero, al suo vissuto, alla sue conoscenze. Si costruisce un territorio psicogeografico dettato dalle relazioni tra gli elementi che modificano la percezione di tempo e di spazio secondo la concezione convenzionale. In questo senso la mappa diventa un mezzo di conoscenza e di azione allo stesso tempo, poiché si tratta di un processo di raccolta di informazioni, che man a mano che si sviluppano, si articolano, si sedimentano, creano uno spazio in crescita ed evoluzione.

Si tratta quindi di uno spazio che si costruisce mappando questi luoghi in una

geografia del pensiero, rappresentata in una mappa dell'intangibile. Mappare diventa un atto di ricerca e di sintesi, dove la mappa non è il territorio, ovvero la rappresentazione della realtà non è la realtà stessa, ma una realtà percepita, in quanto filtrata dal racconto che Dante ci offre.

Infatti nel testo ogni volta che un luogo che viene nominato ha rimandi altri, che vanno oltre la pura conoscenza geografica. Quindi questa nuova geografia si compone di una continua sovrapposizione di significati in relazione ai luoghi, sedimentati nella sua mente.

Si riorganizzano così i luoghi secondo una nuova geografia in una mappa di tipo mentale, in cui i punti cardinali non sono quelli geografici, dove la disposizione è dettata dal significato che ogni luogo assume attraverso il racconto del viaggio ultraterreno di Dante. Con i dati emersi si costituisce una sorta di classificazione, organizzazione della struttura del pensiero; mostrando così la struttura mentale nella costruzione articolata di connessioni di un processo conoscitivo, che può rivelarsi una tecnica alternativa di indagine, in quanto presuppone la capacità di ricerca e sintesi.

1.2 Dal concetto di situazione alla costruzione di una mappa non geografica.

Mappe, atlanti, topografie e dispositivi cartografici sono entrati a pieno titolo nell'immaginario visivo contemporaneo. Utilizzati non solo dai cartografi, urbanisti, topografi e architetti ma anche artisti, designer, scienziati e giornalisti. Viene ridefinita pertanto la nozione convenzionale di cartografia.

Come afferma John Brian Harley¹ “le mappe sono troppo importanti per essere lasciate unicamente ai cartografi” e come ad esempio suggerisce Franco Moretti² ai suoi studenti di letteratura di elaborare diagrammi e cartografie per analizzare in modo diverso opere letterarie, romanzi e poemi.

A questo modo mappe e atlanti diventano archivi di dati georeferenziali e strumenti per investigare relazioni spaziali, temporali o di altra natura.

Infatti anche un piccolo atlante sembra poter suggerire una quantità infinita di storie e possibilità, in grado di portarci in uno spazio “altro” che è lo spazio del viaggio, del transito, del mutamento. Si attraversano mondi per registrarne le atmosfere, le intensità emotive, e questo desiderio è da sempre presente nelle arti e pratiche espressive. Incrociando i saperi si creano dialoghi tra discipline diverse, dove geografia e letteratura permettono la costruzione e lo sviluppo di un possibile diario biogeografico. Come scrive Walter Benjamin³ “da tempo, da anni in effetti, gioco con l'idea di articolare lo

spazio della vita in una mappa”. Intuisce suggerisce così di praticare la modalità di registrazione processuale che fu attuata nel corso degli anni Sessanta e Settanta del Novecento da numerosi artisti concettuali.

Il progetto pertanto si propone di organizzare un viaggio tra i luoghi citati nella Divina Commedia, attraverso l'interno assoluto che è la mente di Dante. Riprendendo il concetto situazionista di deriva, si opera nello spazio della mente, cioè non si applica questa tecnica nel reale, ma nello spazio intangibile del pensiero attraverso la costruzione di un territorio passionale, considerando il viaggio narrato come una deriva mentale tra i luoghi narrati, tra i luoghi nella mente.

Ponendo la mente di Dante scrittore dell'opera come interno assoluto, si rintracciano connessioni che emergono dal testo attraverso la narrazione, con similitudini, paragoni, rimandi ad altre opere, luoghi, edifici, eventi... tutti elementi che appartengono alla suo pensiero, al suo vissuto, alla sue conoscenze. Si costruisce un territorio psicogeografico dettato dalle relazioni tra gli elementi che modificano la percezione di tempo e di spazio secondo la concezione convenzionale. In questo senso la mappa diventa un mezzo di conoscenza e di azione allo stesso tempo, poiché si tratta di un processo di raccolta di informazioni, che man a mano che si sviluppano, si articolano, si sedimentano, creano uno spazio in crescita ed evoluzione.

¹ Harley, John Brian. (24 luglio 1932-20 dicembre 1991) è stato un geografo, cartografo, e storico della mappa presso le università di Birmingham, Liverpool, Exeter e Wisconsin-Milwaukee. Egli è il fondatore co-editore di *The History of Cartography*. Negli ultimi anni, il lavoro di Harley ha guadagnato importanza e ampio consenso tra geografi e teorici sociali, e ha contribuito notevolmente alla disciplina emergente della cartografia critica.

² Moretti, Franco. (Sondrio, 1950) Saggista italiano.

³ Benjamin, Walter Bendix Schoenflies. (Charlottenburg, 15 luglio 1892 - Portbou, 26 settembre 1940) è stato un filosofo, scrittore, critico letterario e traduttore tedesco.

1.3 Il concetto di deriva nella costruzione di uno scenario surreale.

Si tratta quindi di uno spazio che si costruisce mappando questi luoghi in una geografia del pensiero, rappresentata in una mappa dell'intangibile. Mappare diventa un atto di ricerca e di sintesi, dove la mappa non è il territorio, ovvero la rappresentazione della realtà non è la realtà stessa, ma una realtà percepita, in quanto filtrata dal racconto che Dante ci offre.

Infatti nel testo ogni volta che un luogo che viene nominato ha rimandi altri, che vanno oltre la pura conoscenza geografica. Quindi questa nuova geografia si compone di una continua sovrapposizione di significati in relazione ai luoghi, sedimentati nella sua mente.

Si riorganizzano così i luoghi secondo una nuova geografia in una mappa di tipo mentale, in cui i punti cardinali non sono quelli geografici, dove la disposizione è dettata dal significato che ogni luogo assume attraverso il racconto del viaggio ultraterreno di Dante. Con i dati emersi si costituisce una sorta di classificazione, organizzazione della struttura del pensiero; mostrando così la struttura mentale nella costruzione articolata di connessioni di un processo conoscitivo, che può rivelarsi una tecnica alternativa di indagine, in quanto presuppone la capacità di ricerca e sintesi.

Le mappe informano e modellano il nostro modo di immaginare il mondo come riflessi di una visione storicamente

determinata di concepire la realtà.

Se rimanessimo senza punti cardinali, dovremmo crearne di nuovi. Si potrebbe ricominciare così a costruire uno spazio che dia forma ai nostri pensieri.

Questa riflessione nasce da un'esigenza che porta a riflettere sul rapporto con l'esterno, con il territorio che è la 'scena' dove si svolgono le azioni e la percezione dello spazio. Ciò per superare una cognizione abitudinaria, un adeguamento alle convenzioni, per aprire illimitate vie di interpretazione dello spazio e del reale, differenti e individuali, ma tutte interessanti, poiché in grado di promuovere nuovi input ed aggiornare la visione degli eventi.

Questa prima parte di mappatura, che porta alla costituzione di un territorio nuovo, diviene la base sulla quale si inseriscono progetti, attinenti al territorio ed ai suoi contenuti mappati, intrinseci allo spazio stesso. Infatti tutte le informazioni catalogate e le conoscenze convergono in molteplici combinazioni, che portano alla creazione di nuove funzioni, esigenze, nuovi impulsi e stimoli progettuali, sempre pronti a reinventarsi e ricombinarsi, creando sempre nuovi scenari. Nel senso situazioni sta, si ha uno scenario in continuo divenire, che asseconda le derive della mente.

1.4 Punti cardine del progetto

In sintesi i contenuti da cui scaturisce il progetto come punti di partenza e stimoli della ricerca sono il concetto di deriva in senso situazioni sta, il detournement e gli ambiti della cartografia non-geografica.

La deriva mentale tra i luoghi narrati nell'opera letteraria, attraverso l'adozione di questa tecnica non si agisce nello spazio reale ma attraverso i luoghi del pensiero. Ci si abbandona allo spazio della mente e si rinuncia al modo convenzionale di spostarsi.

L'adesione alle tecniche del detournement ed al pensiero combinatorio di origine surrealista e dadaista dal quale ha luogo, permettono un approccio surrealista alla costruzione di un territorio mentale, mediato dal pensiero, frutto di derive mentali ottenute attraverso l'erranza tra le frammentazione dei contenuti.

L'approfondimento di una Cartografia non-geografica, ha messo in luce un filone della cartografia definita tenera, come creazione di mappe cognitive che guidano l'individuo nell'interpretazione dell'ambiente circostante e che stimolano e ridiscutono le sue risposte in relazione all'intorno.

2 SITUAZIONISMO

2.1 Alla base di una geografia umana

Guy Debord¹ nel 1972: *“Si sa che i Situazionisti volevano almeno costruire delle città, l'ambiente favorevole all'illimitato dispiegarsi di nuove passioni.”*²

Il fatto che le città situazioniste non siano mai state costruite non cancella un progetto che per vent'anni, dal 1952 al 1972, ha rappresentato un caso unico nel contesto dell'architettura contemporanea. Si fonda infatti sul tentativo di recuperare la dimensione rivoluzionaria di trasformazione del mondo, riprendendo lo spirito di forte rottura portato avanti per la volta nella storia dalle Avanguardie Storiche agli inizi del Novecento. Portando alle estreme conseguenze la complessa teoria dell'Urbanismo Unitario, i Situazionisti hanno sognato di costruire città in cui si sperimentasse un nuovo modo di vivere, un'alternativa più appassionante all'idea “borghese” di felicità, che in quegli anni si identificava attraverso l'architettura funzionalista.

La coscienza del carattere essenzialmente rivoluzionario dell'arte, della poesia e della loro profonda tendenza all'autosuperamento sopravvive in modo stentato e confuso nel Surrealismo, nel lettrismo, nel gruppo CoBrA³ (1948-1951), nel “Movimento per un Bauhaus Immaginario”. Tutte queste esperienze stanno all'origine dell'Internazionale Situazionista, la quale appunto nasce nel luglio 1957 a Cosio d'Arroscia (Cuneo) dalla fusione del “Movimento per un Bauhaus Immaginario”, del “Comitato psico-geografico di Londra”

e dell'Internazionale Lettrista⁴ (che era sorta nel 1952 dalla rottura dell'ala radicale del Lettrismo nei confronti del fondatore Isidore Isou, e si era espressa nella rivista “Potlatch”). Confluiscono così nell'Internazionale Situazionista la ricerca sperimentale di Constant, di Pinot-Gallizio⁵ e di Jorn⁶, che tende verso forme di realizzazione sempre più distanti ed estranee all'attività artistica tradizionale, l'indagine psicogeografica di A. Khatib⁷, anticipata dalle osservazioni di Gilles Ivain (pseudonimo di Ivan Chtcheglov⁸), che oppone al funzionalismo architettonico ed urbanistico le prospettive emergenti dall'esperienza vissuta dello spazio urbano, e la considerazione critico-teorica dell'avanguardia dadaista, surrealista e letterista di Guy Debord e Michèle Bernstein⁹, che rifiuta l'andazzo eclettico ed opportunistico imperante negli ambienti dell'arte modernista in nome di un fronte rivoluzionario culturale. Queste diverse matrici cercano il loro punto d'incontro nella costruzione di un movimento coerente, nella coscienza dei nuovi tempi e nel superamento dell'arte.

2.2 Le origini dell' Internazionale Situazionista. Dall'internazionale Lettrista all'Internazionale Situazionista

1952
Asger Jorn tesse le reti per la fondazione

¹ Guy-Ernest Debord (Parigi, 28 dicembre 1931 - Bellevue-la-Montagne, 30 novembre 1994) è stato uno scrittore, regista e filosofo francese, tra i fondatori dell'Internazionale Lettrista e dell'Internazionale Situazionista.

² Lippolis L., *Urbanismo unitario: antologia situazioniista*, Torino: Testo & Immagine, Torino 2002, p.12.

³ CO.BRA è stato un movimento artistico d'avanguardia europeo attivo dal 1948 sino al 1951. Il nome fu coniato nel 1948 da Christian Dotremont, facendolo derivare dalle iniziali del nome delle città dei vari componenti: Copenaghen, Bruxelles, Amsterdam. Tratto da Enciclopedia Treccani.it

⁴ Lettrismo. Movimento letterario e artistico (fr. lettrisme) fondato a Parigi nel 1945 da Isidore Isou (pseudonimo del poeta e pittore francese Ioan-Isidor Goldstein, Botosani 1925 - Parigi 2007). Tratto da Enciclopedia Treccani.it

⁵ Gallizio, Giorgio-Pinot. (Alba 1902 - ivi 1964). Pittore italiano autodidatta, dopo un esordio d'ispirazione realista, sensibile alle suggestioni del gruppo COBRA, si orientò verso soluzioni astratte. In contatto con A. Jorn ed E. Baj, nel 1955 allestiti, nella propria casa ad Alba, il Laboratorio sperimentale per un Bauhaus immaginista, denominato, in seguito (1957), Laboratorio sperimentale dell'Internazionale Situazionista.

⁶ Asger, Oluf Jørgensen detto Jorn. (Vejrum presso Struer, Danimarca, 1914 - Århus 1973). Pittore danese. Lavora a stretti contatti con V. Kandinskij, P. Klee, M. Ernst, H. Arp e J. Miró. Nel 1948 aderisce al gruppo COBRA, nel 1953 fa parte del Mouvement pour un Bauhaus imaginiste. Nel 1957 fu tra i fondatori della Internazionale situationniste.

⁷ Abdelhafid, Khatib. Membro algerino de l'Internationale situationniste. Il tema principale del lavoro di Khatib riguardava l'ambiente delle Halles di Parigi di notte.

⁸ Chtcheglov, Ivan Vladimirovitch. (Parigi, 16 gennaio 1933 - 21 aprile 1998) Teorico e politico francese, attivista e poeta, nato a Parigi da padre ucraino e madre francese.

⁹ Bernstein, Michèle. (Parigi, 28 aprile 1932) Scrittrice e critica francese, membro dell'Internazionale Situazionista dalla sua fondazione nel 1957 fino al 1967, e moglie del suo membro più importante, Guy Debord.

del movimento internazionale per un Bauhaus immaginista (MIBI) e Guy Debord fonda l'Internazionale Lettrista (IL).

Jorn insieme a Dotremont e Costant fu teorico dell'appena disciolto gruppo CoBrA (1948-1951) fu tale militanza a conferirgli una ricca dote di esperienze e idee radicali.

L'Internazionale Situazionista era nata nel dicembre 1952 quando Guy Debord, Gil Wolman e altri due dissidenti convinti che la società nasceva dalla rivoluzione neocapitalismo di quegli anni andasse radicalmente contestata nelle forme di vita prima che in quelle artistiche. Questa critica della vita quotidiana trovava il suo campo d'indagine naturale nell'osservazione critica dell'evoluzione della forma della città. Il progetto di vita collettiva introdotto dalla rapida modernizzazione funzionalista è il principale capo d'accusa che i Lettristi internazionalisti contestano all'ordine esistente. La deriva, un'esplorazione degli spazi urbani priva di scopi utilitari, e la psicogeografia, lo studio degli effetti dell'ambiente urbano sulle emozioni dell'uomo, sono le pratiche con cui esse concretizzano questa critica sperimentale. Il formulario per un nuovo urbanismo scritto dal diciannovenne Ivan Chitchevlov ne è invece il manifesto teorico.

Nell'ottobre 1954 Jorn conquista alla causa del MIBI Ettore Sottsass jr.¹⁰; nel 1955 l'incontro con Giuseppe Pinot Gallizio gli offre l'esempio vivente della figura dell'amateur professionnel da contrapporre all'industrial designer. Infine nel 1956 è il suo vecchio amico Constant¹¹ ad aderire al progetto.

Constant aveva investito le proprie istanze rivoluzionarie nella convinzione che il miglior mezzo per incidere sulle profonde mutazioni della contemporaneità fosse l'architettura, l'arte che più concretamente influenza la vita quotidiana.

Il futuro che Constant comincia a progettare nei primi studi da architetto trovava pieno riscontro soltanto nel progetto immaginista del suo vecchio amico danese.

La fusione del MIDI di Jorn e Constant con l'Internazionale Lettrista di Debord avviene nel settembre 1956 al primo congresso mondiale degli artisti liberi che Jorn organizza ad Alba sul tema delle arti libere e le attività industriali.

1956

È un anno decisivo della contemporaneità: il boom economico sta trasformando il fordismo in capitalismo dei consumi e il progetto situazionista nasce al congresso di Alba identificando proprio nell'architettura il mezzo per rovesciare l'ordine del mondo.

Al Congresso di Alba si introduce il concetto di urbanismo unitario per indicare il progetto di una sintesi che mira a una costruzione integrale di un'atmosfera, di uno stile di vita, che sarà dominato principalmente dalla libertà e dall'agio, al contrario dello stile di vita attuale.

L'urbanismo unitario progetta infatti un'architettura che recuperi la volontà totalizzante di dare una nuova forma al mondo circostante per mettere le possibilità materiali dell'epoca al servizio dei desideri e delle passioni dell'uomo, invece che dei bisogni fittizi imposti dal

¹⁰ Sottsass, Ettore jr. (Innsbruck il 14 settembre 1917). Architetto e designer italiano.

¹¹ Constant Pseudonimo del pittore e scultore olandese Constant Nieuwenhuys (Amsterdam 1920 - Utrecht 2005). Esponente del gruppo COBRA (1948); le sue opere, segnate da forti istanze espressionistiche, rivelano un'irrequietezza che lo ha portato a indagare in più direzioni, alla ricerca delle ragioni stesse del fare artistico e delle sue motivazioni sociali, affrontate con idealismo utopico. Fedele per istinto a un'improvvisazione di tipo informale, è passato attraverso varie fasi decantando la forma, ma mantenendone la tensione dinamica. Vicino al Mouvement International pour un Bauhaus Imaginiste (1955), si è interessato all'urbanistica teorizzando un "urbanisme unitaire" come funzione coordinata di arte e scienze nei progetti per New Babylon.

sistema economico neocapitalista. L'urbanismo unitario, nodo centrale delle attività dell'IS mira alla costruzione di ambienti di vita, la costruzione di vere e proprie città fino a pensare progetti globali per il mondo.

Si propone all'umanità di sfruttare l'automazione per liberarsi dalla schiavitù delle necessità materiali, per aprirsi a inesplorati orizzonti di vita ispirati a un potenziamento passionale e creativo del vivere collettivo. L'idea sostanziale è quella di costruire una città in cui rendere appassionante la vita quotidiana sperimentando uno stile di vita collettivo opposto a quello offerto dal capitalismo dei consumi.

In mezzo a molti progetti, il più sistematico che ha strutturato le attività dell'Internazionale Situazionista per tre anni è quello di una mega struttura ipertecnologica progettata a misura di

un'umanità ludica e nomade da parte di Constant e battezzata New Babylon da Debord.

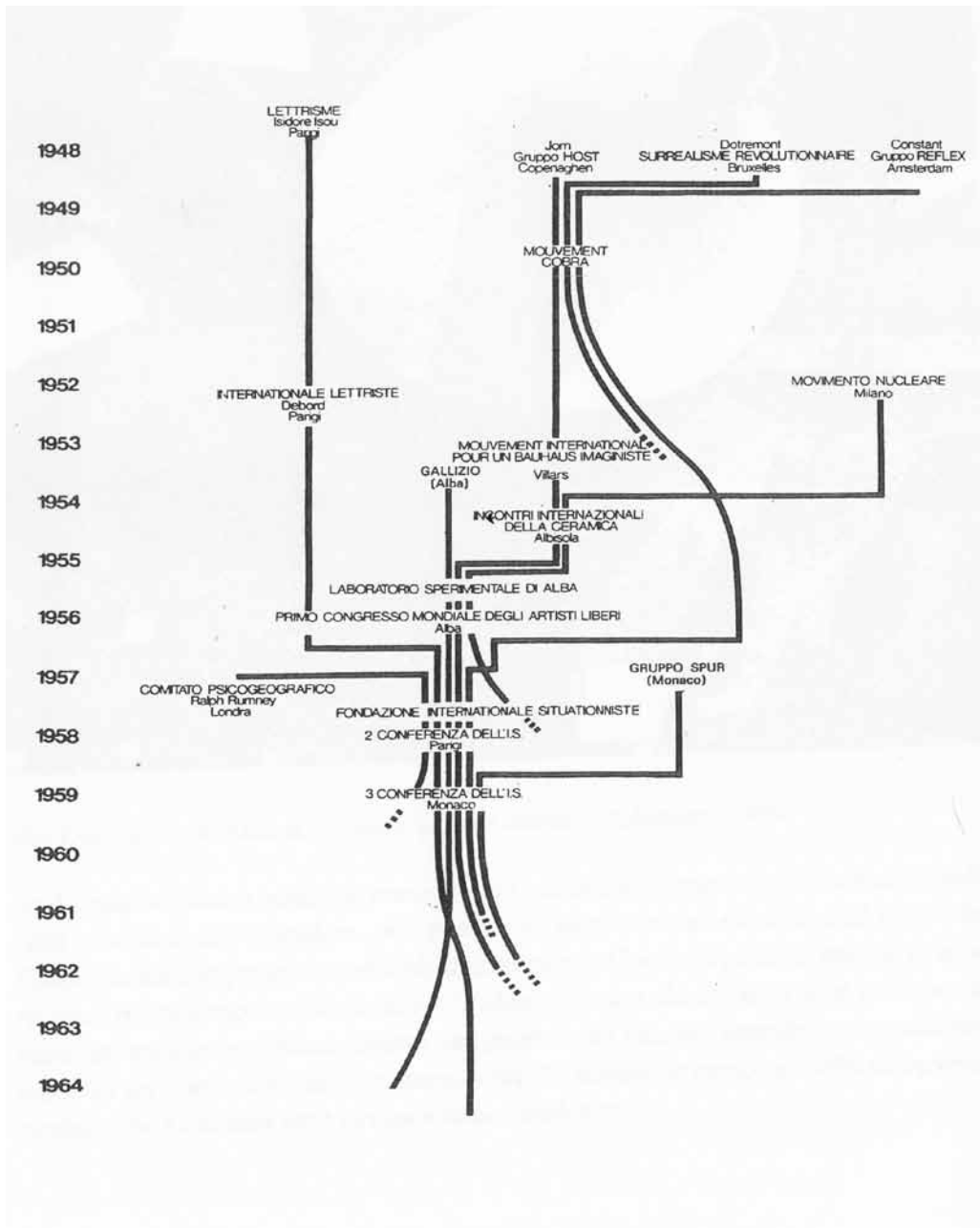
Nel 1958 Constant forma un ufficio di ricerca per l'organismo unitario, e comincia una serie di esposizioni su New Babylon. La speranza di Debord era che qualcuno vedendo le maquette di New Babylon e condividendo le idee situazioniste, offrisse loro i mezzi per cominciare la costruzione di alcuni settori. Però fu proprio la constatazione che nessuno offriva loro la possibilità di costruire quella New Babylon che Constant continuava a progettare in dettagli sempre più tecnici, a determinare la prima rottura tra Constant e Debord.

1972

Debord scioglie l'Internazionale Situazionista, Constant smette di progettare la sua New Babylon e Jorn nel frattempo è costretto ad interrompere



¹⁰ Olmo, Sismondo, Debord, Gallizio a Alba, 1956



2 ^[1] Albero genealogico del progetto situazionista.

la costruzione di un barocco complesso casa-giardino sulle alture di Albisola a cui si dedicava fin dal 1957 e che, al di fuori della dimensione urbana e ipertecnologica di New Babylon, è la migliore interpretazione di un'ipotetica fenomenologia architettonica situazionista.

Nel 1972 si arriva al capolinea della avventura situazionista. La critica architettonica l'avrebbe a posteriori interpretato come un semplice punto di svolta stilistico: il tramonto definitivo del razionalismo e l'alba del postmoderno. Debord ne ricorda la sostanza storica più radicale quando all'atto di sciogliere l'Internazionale Situazionista, adduce come una delle cause principali il fatto che di situazionisti, inconsapevoli e quindi reali, si stesse riempiendo il mondo.

Lungi come sostiene parte della critica, dal prefigurare gli scenari del postmoderno, il progetto situazionista è stato, esattamente il contrario, l'ultimo momento di riflessione radicale sul moderno, l'ultima delle avanguardie storiche, l'ultimo tentativo di rivoluzionare il senso datogli dal capitalismo.

2.3 Il pensiero

La problematica della critica radicale all'arte e del suo superamento rivoluzionario, che è stata espressa da Dada, dalle avanguardie artistiche sovietiche e dal primo Surrealismo, si

dissolve nel periodo compreso tra il 1925 e il 1960 in stretta connessione con l'eclisse della prospettiva della rivoluzione proletaria e l'affermazione del fascismo, della socialdemocrazia e dello stalinismo. La tesi dell'indipendenza dell'arte, che spaccia per libertà l'isolamento e l'impotenza dell'artista, e la tesi dell'impegno politico, che spaccia per rivoluzione la subordinazione alla burocrazia, sono sostanzialmente solidali nel neutralizzare la dimensione autenticamente eversiva implicita nell'attività artistica, impedendole da un lato di straripare nella vita quotidiana ricuperandola dall'altro ad operazioni di propaganda. La coscienza del carattere essenzialmente rivoluzionario dell'arte, della poesia e della loro profonda tendenza all'autosuperamento sopravvive nel Surrealismo, nel Lettrismo, nel gruppo CoBRA (1948-1951), nel Movimento per un Bauhaus Immaginario». Tutte queste esperienze stanno all'origine dell'Internazionale Situazionista, la quale appunto nasce nel luglio 1957 a Cosio d'Arroscia (Cuneo) dalla fusione del Movimento per un Bauhaus Immaginario¹², del Comitato psico-geografico di Londra e dell'Internazionale Lettrista.

Confluiscono così nell'Internazionale Situazionista la ricerca sperimentale di Constant, di Pinot-Gallizio e di Jorn, che tende verso forme di realizzazione sempre più distanti ed estranee all'attività artistica tradizionale, l'indagine psicogeografica, anticipata dalle osservazioni di Gilles Ivain (pseudonimo di Ivan Chitchevlov), che oppone al funzionalismo architettonico ed urbanistico le prospettive emergenti

¹²Organizzazione di liberi artisti sperimentali, fondata da A.Jorn, nello spirito del primo Bauhaus di Weimar, che si opponeva al nuovo Bauhaus di Ulma, fondato dall'architetto Max Bill, teorico del funzionalismo architettonico e favorevole all'industrial design.

dall'esperienza vissuta dello spazio urbano, e la considerazione critico-teorica dell'avanguardia dadaista, surrealista e letterista. Queste diverse matrici cercano il loro punto d'incontro nella costruzione di un movimento coerente, nella coscienza dei nuovi tempi e nel superamento dell'arte.

2.3.1 Il superamento dell'arte

La prima preoccupazione dell'Internazionale Situazionista è quella di rompere in modo definitivo con l'eclettismo culturale, che è la cortina ideologica dietro cui il mercato delle opere d'arte, nasconde interessi esclusivamente commerciali: i mercanti d'arte, i critici compiacenti, i direttori di gallerie, eccetera, che rappresentano le pedine, i punti di sostegno dell'ordine sociale dominante nell'ambito della produzione e della circolazione di un tipo di merci di lusso.

Il superamento dell'arte implica un duplice aspetto: critica e realizzazione, negazione e raggiungimento di un livello superiore. Per Debord l'arte ha il compito di sottrarre al tempo e rendere eterne le esperienze vissute; si contrappone perciò alla vita proprio perché immobilizza, reifica, riduce a cosa l'esistenza soggettiva del singolo. Inoltre essa è una forma di pseudo-comunicazione che ostacola la comunicazione diretta tra gli individui. Constant deplora in modo particolare l'aspetto individualistico, narcisistico e inefficace della creazione artistica. Il rifiuto dell'arte del resto è già formulato

categoricamente nel primo numero dell'I.S.: non può esistere un'arte situazionista, ma eventualmente un uso situazionista dell'arte.

L'attenzione dei situazionisti si sofferma perciò soprattutto sul secondo momento implicito nel "superare": la realizzazione, l'elaborazione di strumenti e di prospettive che si pongono ormai chiaramente al di là dell'arte. Le direzioni di ricerca proposte sono molte: il controllo delle nuove tecniche di condizionamento, la pittura industriale, la psicogeografia, l'urbanistica unitaria, il gioco, la costituzione di situazioni, il detournement e il cinema.

2.3.2 Innovazione tecnologica e rivoluzione sociale

Debord si esprime sulle nuove dimensioni per gli spazi urbani: *"Dovrà essere costituita una civiltà completa, nella quale tutte le forme di attività stimoleranno continuamente uno stravolgimento appassionante della vita. La grande civiltà che verrà dovrà costruire situazioni ed avventure. L'avventuriero cerca e crea avventure piuttosto che aspettare che arrivino. L'uso cosciente degli ambienti condiziona costantemente comportamenti nuovi. La prassi del perdersi nella scelta degli incontri, il senso dell'incompiuto e dell'effimero, la passione per la velocità trasposta a livello della mente, il rinvenire e il dimenticare, sono fra gli elementi di un'etica della deriva. Una scienza delle relazioni e degli ambienti che noi chiamiamo psicogeografia, è sul punto di essere sviluppata ed essa restituirà il proprio vero*

¹³ Lippolis L., *Urbanismo unitario : antologia situazioni sta*, Torino : Testo & Immagine, Torino 2002, p.39.

significato al gioco della società, ovvero una società fondata sul gioco. Nulla va preso sul serio, il divertimento è un grado di nobiltà che va esteso a tutti". [Internazionale Lettriste, *La Carte d'Après Nature*, maggio 1954].¹³

L'architettura è il mezzo più semplice per articolare il tempo e lo spazio, per modellare la realtà e per far sognare. L'architettura di domani sarà dunque un mezzo per modificare le concezioni attuali del tempo e dello spazio. Sarà mezzo di conoscenza e mezzo d'azione.

L'introduzione della nozione di relatività nello spirito moderno permette di immaginare il lato sperimentale della prossima civiltà, più flessibile, più divertita. Sulla base di questa civiltà mobile l'architettura sarà un mezzo per sperimentare mille modi di modificare la vita. Una malattia mentale ha invaso il pianeta: la banalizzazione.

Il bisogno di costruire situazioni, come uno di desideri base su cui verrà fondata la prossima civiltà, è un bisogno di creazione assoluta ed è sempre stato strettamente legato al bisogno di giocare con l'architettura il tempo e lo spazio.

Ognuno abiterà la sua cattedrale personale costituita da desideri, forze, avvenimenti passati, presenti e futuri. Questa città potrebbe essere immaginata sotto forma di un insieme arbitrario di castelli, grotte, laghi, eccetera. Sarebbe lo stadio barocco dell'organismo considerato come mezzo di conoscenza. I quartieri di questa città potrebbero corrispondere ai diversi sentimenti catalogati che si incontrano per caso nella vita corrente.

L'attività principale degli abitanti sarà

la deriva continua e il cambiamento di paesaggio di ora in ora sarà responsabile dello spaesamento totale.

2.3.3 Homo Ludens

Homo Ludens è un libro di Johan Huizinga¹⁴ pubblicato nel 1939, in cui si esamina il gioco come fondamento di ogni cultura dell'organizzazione sociale, e si evidenzia il fatto che anche gli animali giocano, quindi il gioco rappresenta un fattore preculturale. Huizinga ci mostra il processo attraverso il quale l'uomo crea un mondo, fittizio e pur vivo, in cui l'immaginazione si possa distendere, ma costruisce questo mondo fittizio da un'immagine della cultura della propria epoca.

Parte a considerare il gioco una passione ed un modo di mascherare ideologicamente le asprezze della vita. Huizinga non è interessato a dirci quale sia il gioco e come funzioni, ma al fatto che questo gioco viene giocato. Esso è aspirazione una vita più bella, il bisogno per ogni società di risolvere armonicamente le proprie contraddizioni.

La relazione fra cultura e gioco è da ricercarsi soprattutto nelle forme superiori del gioco sociale, là dove esiste l'azione ordinata di un gruppo, di una società. Egli definisce il gioco un'azione, un'occupazione volontaria, compiuta entro certi limiti definiti di tempo e di spazio.

Non si parla di gioco come *game*, ma del gioco come *play*; nell'inglese *game* viene evidenziato rispetto di competizione. Invece *to play* è *to take part in a game*

¹⁴ Huizinga, Johan. [Groninga 1872 - De Steeg, Arnhem, 1945]. Storico olandese, studioso di larga visione d'insieme e, a un tempo, di grande finezza d'analisi, ha privilegiato l'indagine dei periodi storici caratterizzati da condizioni di liminarietà e transizione, interpretandoli alla luce del concetto di un agire storico in quanto gioco formale, attuato dagli attori sociali come strategia di distoglimento dal reale e riorientamento dei modelli ideativi e simbolici. Centrata su uno stretto rapporto con le acquisizioni dell'antropologia, della filosofia e della psicologia del profondo, esercitandosi per altri versi su un piano di raffinata astrazione teorica nel saggio *Homo Ludens*.

e comunemente il concetto di piacere è unito al *play*, mentre al game è unito piuttosto quello di regola.

Si assegna un ruolo importante al gioco nell'ordine della vita perchè compie una funzione necessaria o almeno inutile ed è accettato universalmente. Infatti il ruolo del gioco resiste a ogni analisi o interpretazione logica. La realtà del gioco non può essere fondata sul rapporto razionale, poiché il fatto che sia basato sulla ragione lo limiterebbe al mondo umano.

Secondo Huizinga il gioco è innegabile: si possono negare quasi tutte le estrazioni, ma non il gioco. È un'astrazione innegabile, poiché qualunque sia la sua essenza non è materia. L'influenza dello spirito, che abolisce l'assoluta determinatezza, la sua esistenza diventa possibile, immaginabile e comprensibile.

Può diventare un proprio modo d'agire, che si distingue dalla vita ordinaria. Si basa su un uso di determinate immagini, su una certa trasfigurazione della realtà, per intendere anzitutto il valore e il significato di tali immagini o tale trasfigurazione, comprendendo così il gioco come fattore culturale della vita.

Il gioco è anzitutto e soprattutto un atto libero; il gioco comandato non è più gioco. Per questa libertà il esso esorbita dal processo puramente naturale. Il bambino e l'animale giocano perchè ne hanno diletto, e in ciò sta la loro libertà. Non è la vita ordinaria o vera; è un allontanarsi da quella per entrare in una sfera temporanea di attività con finalità tutta proprie.

È indispensabile all'individuo, in quanto

funzione biologica ed è indispensabile alla collettività per il senso che contiene, per il significato ed il valore espressivo, per i legami spirituali sociali che crea, assumendo una funzione culturale.

Il gioco è un'azione, un'occupazione volontaria, accompagnata da un senso di tensione e di gioia e dalla coscienza di essere diversi dalla vita ordinaria. infatti il gioco è situato al di fuori della razionalità della vita pratica, al di fuori del bisogno e dell'utile. la validità del gioco sta al di là delle norme della ragione, del dovere, della verità.

Il testo di Huizinga influenzerà a vent'anni dalla sua uscita diversi movimenti culturali, tra i quali il situazionismo, dei quali è in fondo debitore, date le ricerche sulla civiltà ludica. Nel 1976 Constant Nieuwenhuys afferma: *"L'Homo Ludens vorrà lui stesso trasformare e ricreare questo ambiente e questo mondo secondo i suoi bisogni. L'esplorazione e la creazione dell'ambiente verranno allora a coincidere perché l'Homo ludens, creando il suo territorio da esplorare, si occuperà di esplorare la propria creazione"*¹⁵.

¹⁵ Perniola M., *I situazionisti : il movimento che ha profetizzato la società dello spettacolo*, Castelvecchi, Roma 1998, p.18.

2.4 Urbanistica Unitaria

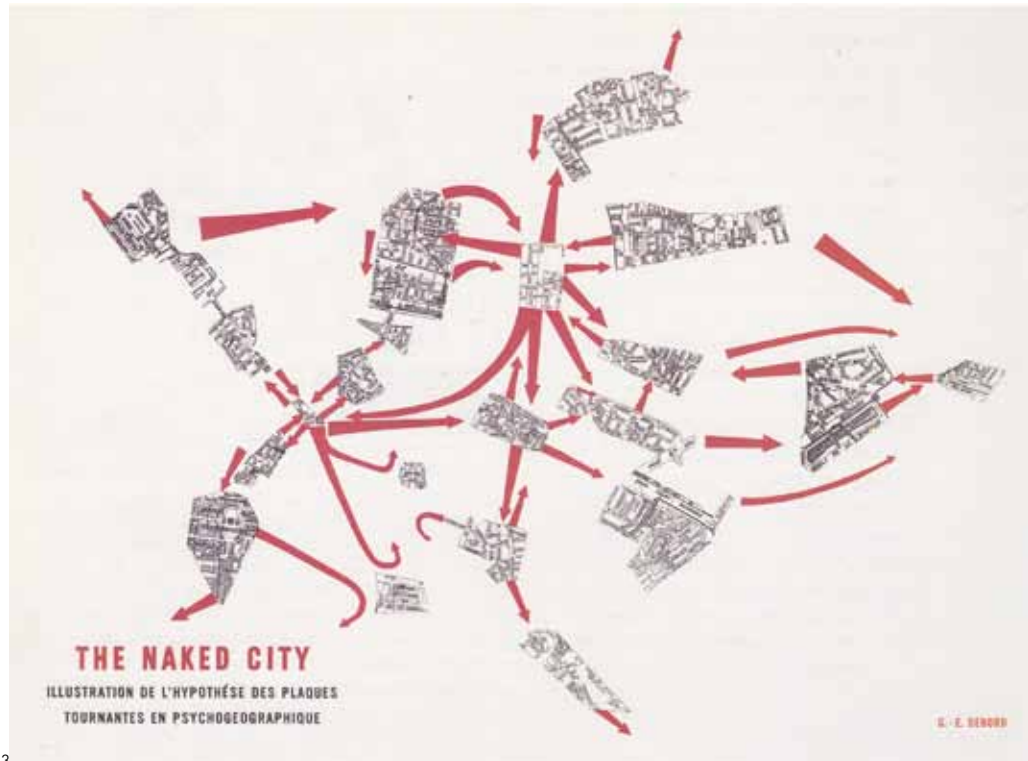
Il primo tema ad essere preso in considerazione dalla teoria situazionista è l'urbanistica. Infatti lo consideravano il campo d'azione più immediato all'interno del quale intervenire, come luogo del dispiegamento dei desideri dei singoli

nello spazio della socialità. L'attività di Constant si muove perciò in un concetto di riformismo modernistico destinato a perfezionare la progettazione e la costruzione degli spazi. Tale costruzione non è tanto quella della propria casa, quanto quella della propria vita attraverso l'autogestione totale di tutti gli aspetti dell'esistenza. Sostenendo che "abitare è essere ovunque a casa propria". Si sostiene che bisogna cessare di identificare se stessi con l'ambiente della consuetudine. La consuetudine procede ad un'omogeneizzazione e unificazione totalitaria dello spazio che rende tutti i luoghi equivalenti ed abolisce il significato

del viaggio. Pertanto gli individui che intendono appropriarsi della loro storia totale, devono considerare la loro stessa vita come un viaggio avente in se stesso tutto il proprio senso. Per questo si agisce attraverso l'urbanismo unitario per trasformare la città, centro per eccellenza del divenire storico, concentrazione del potere sociale e coscienza del passato.

2.4.1 La psicogeografia e la deriva urbana

La psicogeografia si propone lo studio



¹⁰ Guy Debord, The Naked City, 1957, Parigi.

delle leggi esatte e degli effetti precisi dell'ambiente geografico, coscientemente organizzato o meno, in quanto agisce direttamente sul comportamento affettivo degli individui. L'aggettivo psicogeografico può dunque applicarsi ai dati accertati da questo genere di investigazioni, ai risultati del loro influsso sui sentimenti umani, e anche più in generale a situazioni e comportamenti che sembrano partecipare allo stesso spirito di scoperta.

Nell'ottobre 1955 i letteristi scrivevano sul loro bollettino Potlatch: "da un mese a questa parte si persegue attivamente alla stesura collettiva di una mappa psicogeografica di Parigi e dintorni, con diverse osservazioni e ricognizioni".

Questa guida psicogeografica di Parigi (discorso sulle passioni dell'amore. Chine psicogeografiche della deriva e localizzazione delle unità di ambiente) di Debord è il risultato di queste ricerche collettive e metodiche, intese a trovare non nuovi orizzonti artistici, ma un nuovo uso della vita quotidiana.

The Naked City, 1957

Debord e Jorn spiegano che la ricerca psicogeografica affronta l'interazione fra l'organismo e il comportamento e la prospettiva di cambiamenti rivoluzionari di questo sistema. Sulla carta di Parigi le frecce rappresentano le chine che legano in modo naturale di differenti unità di ambiente, vale a dire le tendenze spontanee di orientamento di un soggetto che attraverso questo ambiente senza tener conto dei incatenamenti pratici (dovuti al lavoro o alla distrazione) che condizionano abitualmente la sua

condotta.

La guida psicogeografia di Parigi e The Naked City rappresentano la maggior concretizzazione della ricerca psicogeografica. Il collage Axe d'exploration et échec dans la recherche d'un Grand Passage situationniste è la migliore rappresentazione sintetica della deriva.

La psicogeografia e la deriva diventano le componenti fondamentali dell'organismo unitario, che voleva associare la costruzione di spazi nuovi tout-court all'uso alternativo di quelli già esistenti.

2.4.2 Concetto di situazione

Il concetto di situazione, è il concetto da cui prende nome l'intero movimento. La situazione costruita è un momento della vita concretamente e deliberatamente costruito per mezzo delle organizzazioni collettive di un ambiente unitario e di un gioco di avvenimenti.

Nasce da un pensiero che pone come punto di partenza l'interpretazione psicologica dei desideri individuali più o meno consciamente riconosciuti. È un processo mira all'effettiva soddisfazione del desiderio.

L'interpretazione del concetto di situazione rispetto a un'interpretazione tecnico-urbanistica è legata all'attività di Constant come architetto. per lui infatti la costruzione di una situazione è inseparabile dei metodi e dalle prospettive dell'urbanistica unitaria era presente in fondo soltanto la conseguenza di un condizionamento ambientale.

Nell'interpretazione esistenziale il concetto di situazione non implica la soddisfazione del desiderio privato, individuale e non si risolve semplicemente nell'essere l'appendice comportamentale di un ambiente architettonico progettato, ma comporta l'acquisizione di una coscienza delle condizioni di esistenza della società.

Si pone il problema del senso della vita e si ritiene che le soluzioni soddisfacenti siano da ricercarsi esclusivamente nell'ambito ben delimitato delle condotte rivoluzionarie.

Per Asger Jorn la situazione è la padronanza individuale e la valorizzazione sociale dello spazio-tempo, ossia la variabilità del comportamento pubblico del singolo rispetto ad altri. Perciò la situazione non può essere perseguita privatamente, ma implica una totale trasformazione delle

condizioni di esistenza. La situazione sarebbe un superamento dell'arte, perchè in essa si manifesterebbe pienamente quell'abbondanza di energie vitali appartenenti all'esistenza stessa di un prodotto artistico. Il concetto di situazione diventa uno strumento operativo intermedio tra la vita alienata e la società senza classi.

2.4.3 La soggettività radicale

La vita quotidiana è un altro tema particolarmente importante nella critica situazionista della società. Per Debord è la misura del tutto, del complimento e del non complimento delle relazioni umane, dell'impiego del tempo vissuto delle ricerche dell'arte e della politica rivoluzionaria. Così intesa la vita



¹⁶¹ Constant Anton Nieuwenhuys, New Babylon, settore costruttivo, 1959, The Hague, Gemeentemuseum.

¹⁶² Bram Wisman, fotografia di Constant al lavoro su un modello di studio, 1957

¹⁶³ Constant Anton Nieuwenhuys, Litografia, 1963

¹⁶⁴ Constant Anton Nieuwenhuys, Piano comparativo di New Babylon su The Hague, 1964, The Hague, Gemeentemuseum.







ASSENAAR

GEMEENTE

GEMEENTE
VOORBURG

LEIDSCHENDRA

GEMEENTE

quotidiana indica l'esperienza vissuta dell'esistenza. Sempre Debord sostiene che la mera coscienza soggettiva radicale basta a fare la rivoluzione, anzi è essa stessa la rivoluzione.

2.4.4 New Babylon

Dopo gli studi alla Scuola di Belle Arti di Amsterdam, conduce una vita clandestina durante l'occupazione nazista, poi realizza i primi dipinti. A Parigi incontra Asger Jorn nel 1946: insieme coniugheranno idee e modo di dipingere.

Dopo l'esperienza di Cobra, Constant abbandona la pittura per dieci anni e lavora all'ideazione di una città utopica: New Babylon, condizione di una cultura "altra" fondata sulle possibilità di creare in libertà. Ne costruisce diverse maquette in plexiglas. Partecipa, parallelamente, alla creazione dell'Internazionale situazionista.

Verso il 1970, torna progressivamente alla pittura, abbandonando le tecniche sperimentali per un mestiere paziente e cosciente. Non è l'atto di dipingere che conta per lui, quanto l'opera finita, carica di significati e di simboli complessi.

Nel 1956, l'artista olandese Constant Nieuwenhuys iniziò a lavorare su una proposta architettonica visionaria per una società futura.

New Babylon è il progetto di una città utopistica e anticapitalista, sviluppato dal 1959 fino al 1972 dall'artista-architetto Constant Nieuwenhuys. Henri Lefebvre¹⁶ ha spiegato la scelta del nome New Babylon, come intento provocatorio, dal

momento che nella tradizione protestante Babilonia rappresenta una città che è una figura del male. pertanto New Babylon doveva essere la figura del nuovo bene che prende il posto della città maledetta e si è trasformata nella città del futuro ". L'obiettivo era la creazione di esperienze di vita alternative, chiamate "situazioni ". Constant ha lavorato per anni alla sua "Nuova Babilonia" con serie di dipinti, disegni, testi e modelli architettonici che descrivono la forma di una società post-rivoluzionaria.

New Babylon, modello di città in divenire, adatto ad una popolazione nomadica sempre disposta al cambiamento, senza legami con vecchi modelli sociali che si rifanno alle "ormai obsolete ideologie della proprietà privata e della sedentarietà". Gli accampamenti dei nomadi e i parchi gioco sono i suoi modelli ideali. Il tentativo operato dall'architetto olandese è quello di riportare l'architettura e l'urbanistica nelle mani dei suoi proprietari, gli abitanti, che saranno così liberi di scegliere e modificare in qualsiasi momento, in base ai loro bisogni e desideri, il proprio habitat. La sua New Babylon è immaginata temporanea, mutevole, ipertecnologica, ludica, nomadica la creazione delle situazioni è spontanea e naturale, il desiderio ed il suo soddisfacimento la fanno da padroni (e ne sono lo scopo).

Constant, inizia ad ideare una città per una nuova era dell'umanità, in cui tutto il tempo libero, unito ad una visione della vita assolutamente nomadica, senza occupazione fissa del suolo, senza appropriazione fissa dei mezzi di produzione, deve essere utilizzato

¹⁴ Filosofo francese (Hagetmau, Landes, 1901 - Pau 1991). Professore di sociologia nelle università di Strasburgo, poi (1967) di Nanterre, si volse a un'interpretazione sistematica della realtà, fondata sulle tesi del materialismo dialettico e storico.

¹⁵ Perniola M., *I situazionisti : il movimento che ha profetizzato la società dello spettacolo*, Castelvecchi, Roma 1998, p.18.

¹⁶ *Ivi*, p.15.

¹⁷ *Ivi*, p.16.

¹⁸ *Ibid.*, p.16.

solamente per creare quegli oggetti e quegli strumenti in grado di sostenere la libertà creativa del nuovo homo ludens.

La prima immagine di New Babylon esce nel 1957 sulla nuova edizione situazionista di «Potlacth», la rivista dell'Internazionale letterista. La città appare, ad un osservatore che la percorre, come sospesa sulla propria testa, non vi trova né strade, né marciapiedi, non essendoci una vera e propria città, ma uno spazio senza confini o, comunque, dai confini instabili, sempre mutevoli in base ai desideri ed alle esigenze che si manifestano.

Nella società di New Babylon non c'è lavoro, è stato eliminato, e tutta la produzione è stata automatizzata. L'intera città è creata solamente per il soddisfacimento dei veri bisogni dell'uomo, quelli che la società del benessere capitalista borghese tende a nascondere. New Babylon è la città per una società del desiderio dove l'uomo dedica tutta la giornata alle attività creative.

Non si troveranno cartelli stradali che ci indicano direzioni, non essendoci direzioni da percorrere, ma una semplice erranza da attuare in una esplorazione continua di tutto lo spazio creato, presente e futuro; gli uomini vi si dedicheranno attraverso la psicogeografia, che aiuterà a capire, e analizzare lo spazio.

Elaborata in una serie infinita di modelli, disegni, incisioni, litografie, collage, disegni architettonici e fotocollages, come pure in manifesti, saggi, conferenze e film, la nuova Babilonia prevede una società di automazione completa, in cui la necessità di lavorare viene sostituita con una vita nomade e il gioco creativo. Gli

spazi della nuova Babilonia erano destinati ad essere spazi di disorientamento e di riorientamento. La sua architettura era quella di un'armatura complessa su cui potrebbero essere tessute all'infinito nuove, imprevedibile personale urbane esperienze, determinate dai desideri individuali in mutamento. Una vasta rete di enormi spazi interni multilivelli si propagava per alla fine coprire il pianeta. Nel progetto di Nieuwenhuys la vita sociale diventa gioco, per una società del tempo libero.

La New Babylon comprende una serie di strutture collegate trasformabili, alcune addirittura di dimensioni di una piccola città. Delle megastrutture che si auto costruiscono sopra il livello del terreno, si distacca dalla metropoli borghese di e sarebbe popolata dall' homo ludens. Questo diventa lo spazio abitativo della società del tempo libero, in cui l'individuo vaga, derivando, da un ambiente ad un altro alla ricerca di nuove passioni e sensazioni. L'uomo totalmente libero e realizzato, vive assecondando pienamente le sue passioni. Infatti gli obiettivi sociali ricercati nel progetto di Constant sono proprio l'auto-realizzazione e l'auto-soddisfazione.

2.5 Tecniche situazioniste: nuove forme d'espressione

Tra le principali tecniche adottate dal movimento e nel vocabolario adottato

²¹ sostantivo maschile, sconvolgimento. Tratto da larousse.com

dallo stesso emergono con notevole forza questi concetti fondamentali. La Situazione costruita definita come il *“Momento della vita, concretamente e deliberatamente costruito mediante l'organizzazione collettiva di un ambiente unitario e di un gioco di avvenimenti”*¹⁷.

La Psicogeografia, uno strumento che definisce lo *“Studio degli effetti precisi del mezzo geografico, coscientemente organizzato o no; che agiscono direttamente sul comportamento degli individui”*¹⁸.

La deriva come tecnica di rilevamento e strumento di definizione psicogeografica, inteso come *“Modo di comportamento sperimentale legato alle condizioni della società urbana: tecnica di passaggio frettoloso attraverso vari ambienti. Questa si dice anche, più particolarmente, per designare la durata di un esercizio continuo di questa esperienza”*¹⁹.

Tutto ciò confluisce nell'Urbanismo Unitario, ovvero la *“Teoria dell'impiego di insieme delle arti e tecniche che concorrono alla costruzione integrale di un ambiente in legame dinamico con esperienze di comportamento”*²⁰.

2.5.1 Deriva

Dal movimento lettrista i situazionisti acquisiscono la tecnica dell'esplorazione psicogeografica, che consiste nella Deriva, un passaggio improvviso attraverso ambienti diversi. Con la Deriva Lettrista apparve per la prima volta l'esigenza di azzerare lo spazio tramite un *bouleversement*²¹ psichico della città che permettesse la realizzazione della

“creatività pura”, non si trattava più di un automatismo psichico ma di un divertente gioco per indizi, di corrispondenze tra psiche e territorio, di infrazioni e nuove connessioni. La Deriva Lettrista consisteva dunque in una semplice passeggiata che favorisse l'ispirazione per la costruzione di una nuova città che avrebbe coniugato il progetto di “Sconvolgimento dell'Architettura” con “l'Ipergrafologia”, la corrispondenza psico-geografica, dove le forme delle costruzioni sarebbero diventate segni, o elementi dell'insieme dei caratteri fonetici, lessicali, ideografici. La deriva è il modo di comportamento sperimentale legato alle condizioni della società urbana: tecnica di passaggio frettoloso attraverso vari ambienti.

La “deriva” rappresenta l'appropriazione di una porzione dell'insieme armonico e libertario dello stato naturale dell'essere umano. Questa attività-non-agente possiede un'energia intrinseca e consapevole che il semplice esercizio del “vagare senza meta” non può riuscire a donare: tale fluido dinamico che pervade chi deriva, nella vuota maestosità di una mente spaziosa, libera e decondizionata, si materializza, durante l'esercizio, in segni e simboli, in oggetti dall'apparenza insignificante che possiedono in realtà un vero potere, nella scoperta estemporanea di luoghi-situazioni. Nella deriva si palesa la non-mappatura del territorio che cessa di essere tale, in quanto per questi specifici momenti è la non-individualità ad interagire con l'ambiente esterno, che a sua volta cessa di essere tale e diviene interiorizzato; viceversa, l'interno dell'anima “alla deriva” si proietta nella

²¹ Calvino I., *Le città invisibili*, Einaudi, Torino 1984, p.50.

realtà circostante. La “Mappa” in scala 1:1 prende connotazioni imprevedibili ed immediate, caotiche e casuali, privata com'è dell'arbitrio innaturale del “controllo costruttore” che l'aveva precedentemente tracciata con proporzioni dettate. Infatti l'attività principale degli abitanti sarà la deriva continua e il cambiamento di paesaggio di ora in ora sarà responsabile dello spaesamento totale.

La deriva si distingue dal semplice passeggio essenzialmente per il tipo di approccio al territorio. Chi “deriva” rinuncia al modo convenzionale di spostarsi, adotta una strategia di passeggio indeterminato che lo porta a muoversi in maniera casuale all'interno di un territorio, lasciandosi andare alle sollecitazioni del terreno. Questo comportamento permette di cogliere nuovi *feedback*, che un durante passeggio predeterminato e abitudinario non verrebbero percepiti, in quanto al di là del riconoscimento di unità ambientali, delle loro componenti principali e della loro localizzazione spaziale, si possono cogliere aspetti della vita reale, un'informazione adimensionale che amplia la visione del territorio oltre le tre dimensioni. La deriva non va intesa solo dal punto di vista romantico di perdersi nello spazio, è soprattutto un processo di raccolta di informazioni e sensazioni che ci aiutano ad intendere lo spazio in cui ci siamo “persi”.

“Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla”.

Marco Polo al Gran Kan²²

2.5.2 Detournement

Si tratta di un'Integrazione di produzioni attuali o passate delle arti in una costruzione superiore dell'ambiente. In questo senso, non può esserci pittura o musica situazionista, ma un uso situazionista di questi mezzi. In un senso più primitivo, il *détournement* all'interno delle antiche sfere culturali è un metodo di propaganda, che testimonia l'usura e la perdita d'importanza di tali sfere. Esso presenta due elementi fondamentali: la perdita dell'importanza del significato originario di ogni singolo elemento autonomo e l'organizzazione di un altro insieme significante, che conferisca ad ogni elemento una nuova portata. Si tratta in fondo di una pratica già frequente nelle attività dell'avanguardia artistica: il collage e il *ready-made* rappresentano appunto l'attribuzione di un nuovo valore ad elementi preesistenti. Si tratta di una tecnica che deriva dall'ambito artistico e per questo ha un forte ed immediato carattere di comunicazione.

L'importanza di questo procedimento consiste nel fatto che per mezzo di esso oggetti ed immagini strettamente connessi alla società e alle convenzioni, vengono sottratti alla loro destinazione e posti in un contesto qualitativamente diverso, in una prospettiva rivoluzionaria. Diventa un segno per cui le cose più elevate, come quelle più banali possono essere l'oggetto di una appropriazione molto più profonda della loro univoca e semplice frizione. Generalizzando il concetto secondo questa visione, esso può portare ad un vero e proprio decondizionamento culturale.

2.5.3 Collages e produzioni

la loro ricerca di una nuova idea di felicità.

A partire dal 1962 all'interno del movimento avviene un abbandono delle possibilità che ne venivano offerte sul piano delle realizzazioni pratiche-progettuali. Quindi il campo d'azione del movimento si concentra maggiormente nell'ambito della parola e della scrittura, senza però escludere altri mezzi d'espressione. Un esempio sono gli antiquadri di Michèle Bernstein, la creazione di fumetti situazionisti che attribuiscono nuovi contenuti rivoluzionari a disegni tradizionali ed altri tentativi di comunicare mediante mezzi non verbali il dissenso e la rivolta, rimanendo comunque al di fuori dal campo dell'arte. Tutte queste esperienze rientrano nell'ambito del detto *détournement*, e si pongono in un contesto diverso dall'arte, della quale vogliono essere un superamento.

Nel terzo numero della rivista dell'Internazionale Situazionista del dicembre 1959 principalmente dedicato all'urbanismo unitario, apparse la riproduzione della *Carte du Tendre* disegnata da Madelaine de Scudery in *Clelie*, un seicentesco romanzo-manuale di galanteria. Si mostra la geografia fantastica attraverso cui il sentimento, passando per vie tortuose e pericoli, come il lago dell'indifferenza, poteva raggiungere la sua meta, la città di Tendre. Con questo accostamento i situazionisti rendevano esplicito cosa intendessero quando definivano il complesso delle loro teorie architettoniche una geografia umana, e quando utilizzavano la metafora geografica del passaggio, per descrivere

3 PERDERSI E MENTE LOCALE

3.1 Essere fuori-di-luogo. Il concetto di mente locale.

Per capire che cosa significa l'abitare come facoltà umana fondamentale, l'antropologo Franco La Cecla¹ pone alla base proprio la possibilità di perdersi l'elemento fondante di questa. Dunque di fare quell'esperienza di spaesamento e di eventuale reintegrazione rispetto a un luogo, diventano passaggi costitutivi dell'esistenza; in questo senso egli sostiene la nozione della verità come abitare uno spazio.

Sostiene che la facoltà dell'abitare unita alla facoltà del perdersi, come la capacità di spaesamento, rendano maggiormente autentica l'esperienza della mente locale. La Cecla elabora infatti il concetto di "mente locale" come esperienza inseparabile sia da un'esperienza di vita comune partecipata, sia dell'articolazione sempre rinnovata di un rapporto tra centro e periferia, tra interno ed esterno tra noto ed ignoto.

Perdersi si può considerare la distrazione episodica o cronica da qui siamo affetti nelle relazioni con l'ambiente che ci circonda. Ne consegue invece che orientarsi è un'attività di conoscenza di luoghi e di organizzazione di essi in una trama di riferimenti visibili e non.

Il processo dal perdersi all'orientarsi è la condizione dell'ambientamento; un'attività denominata appunto mente locale. La mente locale è l'espressione della facoltà di abitare; consiste nella percezione, nella definizione e nell'uso di uno spazio che solo a chi appartiene come

abitante, possiede fino in fondo.

Il processo con cui la mente locale si esplica varia nei suoi aspetti tangibili ed impalpabili, da luogo a luogo.

L'ambiente non è solo un dato; ma come intorno è un'interazione tra due presenze, quella dell'abitante e quella del luogo. Come esprime Merleau-Ponty², noi costituiamo, insieme ciò che ci circonda, lo spazio. È stato osservato che tra noi e lo spazio circostante vi è una continuità di segno e di rapporto, un rapporto tra due elementi analoghi che determinano un continuo linguaggio non verbale nel quale siamo immersi come elementi attivi.

Quindi perdersi per il soggetto è trovarsi spiazzato tra un'aspettativa di familiarità con un luogo e di comprensione di esso.

Perdersi può avere un altro esito diverso dal disorientamento. Può consentire quel fuori-di-luogo per cui tutti siano costretti a ricostruire i propri punti di riferimento, a misurarci, ridefinirci rispetto ad un altro contesto. A questo modo il nostro riambientamento ci consente di apprendere ad apprendere, riattivando un'interazione tra noi e l'ambiente che avevamo dato per ovvia, e che invece per evitare il rischio di azzeramento delle identità che comporta il perdersi, riemerge con le sue ragioni il suo sentire. Si definisce mente locale questo ricostruirsi dell'interazione, la ricontestualizzazione di un rapporto ed è quindi il soggetto che fa mente locale. Senza questo processo il soggetto apprende in astratto, cioè si perde.

Infatti il pensare, sentire, conoscere variano da luogo a luogo e a seconda di come variano gli stessi luoghi, così come

¹ La Cecla, Franco. [Palermo, 1956]. Antropologo e architetto italiano.

² Merleau-Ponty, Maurice. [Rochefort-sur-Mer, 14 marzo 1908 - Parigi, 3 maggio 1961] è stato un filosofo francese, esponente di primo piano della fenomenologia francese del Novecento.

i luoghi vengono ridefiniti da chi vi si riambienta. Il processo di fare mente locale è talmente essenziale all'apprendimento che per lo più non ne siamo coscienti. Diventa una condizione dentro cui c'è dato di conoscere e di operare.

Probabilmente nella concezione odierna il processo è molto più oscuro e privato, come se, in una visione negativa, l'ambientazione ed il perdersi sembrano più un ostacolo piuttosto che una conquista. Anziché considerarlo alla luce di una visione positiva la possibilità dell'apprendere ad apprendere.

Se la presenza nello spazio è attività di conoscenza allora ha a che fare con la mente. Ne ha a che fare attraverso i sensi, attraverso la percezione mediata dal proprio corpo. Si può parlare del corpo nel suo insieme come l'organo del senso spaziale.

Si può pertanto aggiungere che la mente locale è sì percezione, ma anche definizione dello spazio intorno, tracciando su di esso le proprie intenzioni, i propri movimenti. In generale si tratta di un continuo scambio di informazioni reciproche.

Da parte dell'individuo e il mondo intorno viene sentito. Le parole come sentimento sentire vengono prese nel loro pieno significato cioè come forma di conoscenza e apprendimento personali.

“Non sapersi orientare in una città non vuol dire molto. Ma smarrirsi in essa come ci si smarrisce in una foresta è una cosa tutta da imparare”. Questa citazione di Walter Benjamin³ tratta da *Infanzia berlinese*⁴ (1930-1933) introduce ad una migliore comprensione del concetto di fuori-di-luogo, conseguente

alla definizione della mente locale. “*Non sappiamo più dove siamo. siamo in una condizione di spaesamento, siamo fuori di luogo perchè ci troviamo disorientati, senza punti di riferimento precisi. siamo “qui” ma “qui” non corrisponde a dovremo essere*”⁵. In questo modo, La Cecla ci introduce il concetto.

Essere spaesati non significa essere altrove, piuttosto significa non sapere accoppiare alla nostra località un luogo determinato: essere pertanto fuori di luogo. Ci si rende immediatamente conto che si sta parlando di una condizione mentale-percettiva.

Perdersi è un sintomo di un fastidio più generale a cui non facciamo più caso. Come un lapsus quotidiano o un atto mancato ci dice molto di più di quanto vogliamo ammettere sui rapporti tra noi e il nostro ambiente, poiché perdersi significa perdersi rispetto ad un contesto. Risalendo a i motivi di questa perdita, ci viene data una chiave che indaga l'orizzonte della nostra relazione passiva o attiva con i luoghi della nostra vita.

La paura di perdersi è a volte più forte dello stesso perdersi. Significa essere alla deriva, alla mercè delle presenze dei luoghi, senza nessuna delle sicurezze dovuta alla consuetudine, all'ambientamento, ai nostri punti fermi nel tessuto reale, che è la nostra cultura, il nostro mondo.

³ Benjamin, Walter Bendix Schoenflies. (Charlottenburg, 15 luglio 1892 – Portbou, 26 settembre 1940) è stato un filosofo, scrittore, critico letterario e traduttore tedesco.

⁴ Un'autobiografia anomala, una sorta di mosaico in cui Benjamin condensa le esperienze e la topografia della propria infanzia, ridando anima ai sogni, facendo rivivere le ore e i luoghi di magia, e al contempo gli angosciosi presentimenti di un bambino ebreo nella Berlino dell'epoca. Benjamin scava nell'infanzia, negli strati nascosti, perduti della vita per riattivare quella “promessa di felicità” che è patrimonio di ogni essere umano, senza tuttavia dimenticare che questa possibile felicità è perennemente esposta ai venti della storia. Un testo che ha svelato Benjamin come grande scrittore, oltre che pensatore e intellettuale.

⁵ La Cecla F., *Perdersi : l'uomo senza ambiente*, GLF editori Laterza, Roma 2000, p.9-10.

3.2 Condizione del perdersi

Si può considerare il perdersi come condizione d'origine. Infatti crescere significa liberarsi dalle conseguenze drammatiche del perdersi; vuol dire imparare ad orientarsi da soli, cavarsela significa di dominare la paura di finire nell'indifferenza e dispersione che ci circonda e trovare in mezzo ad esse i nostri punti di riferimento.

Nonostante le nostre mappe, le nostre conoscenze salde, smarrirsi è un'esperienza sempre latente. Passiamo gran parte del nostro tempo a conquistare, determinare, riconfermare le boe intorno alle quali muoversi, i punti di riferimento che determinano noi stessi come individui ambientati, orientati.

Il rovesciamento di questa latenza avviene attraverso l'uso della sensazione di pericolo e del senso dell'avventura come conquista dello spazio. Tutto ciò si tramuta nelle capacità di conquistare nuovi spazi per i nostri movimenti, nuovi incontri, nuovi luoghi, con l'ampliamento della mappa mentale.

Quindi perdersi nella condizione di origine in tal senso è un bisogno che prepara il terreno su cui si comincia così ad orientarsi. Dal perdersi ad orientarsi c'è un processo culturale, attraverso l'uso delle occasioni esterne per volgere situazioni a nostro favore, il piegare l'estraneo a divenire accogliente e permettere di dimorarvi.

L'orientamento è il motivo originario dell'immagine che si ha di un ambiente e la base su cui si possono costruire

associazioni emotive. Tale immagine serve da struttura generale di riferimento all'interno della quale un individuo può agire e a cui si può appigliare la propria conoscenza. L'immagine come insieme di pratiche sociali è un tessuto organizzativo di fatti e possibilità.

Per un nomade il tragitto stesso non è uno spostamento ma è la ripetizione di un gesto di fondazione, è in grado di srotolare il tappeto delle proprie mappe mentali, simboliche, culturali, in corrispondenza ai luoghi del territorio che si attraversano, come ci ricorda John Berger⁴.

L'immersione nell'estraneo è condizione necessaria ma non sufficiente della sopraffazione di esso sui nostri sensi nella forma di stupore e spavento.

Perdersi non indica un'azione riflessiva; in realtà ci si trova perduti, o meglio ci si ritrova perduti. Quindi l'azione riflessiva a cui ci si riferisce è il cercarsi e ritrovarsi, non il perdersi poiché il fenomeno nel quale ci si ritrova non è un'azione, ma una passione. Il perdersi è un fatto individuale, più una distrazione che una decontestualizzazione, e può avere la natura del sogno, è uno scarto da un paesaggio interiore. È da questo scarto solitario che probabilmente nasce il desiderio della passione del perdersi. Si può quindi parlare di perdersi come un'esperienza totale e non come distrazione banale e quotidiana.

Viaggiare significa portarsi con sé, colonizzare con la nostra presenza ogni passo del nostro viaggio. In questo modo non ci si può più perdere perché i luoghi vengono divorati dall'ordine che ci siamo portati appresso.

⁴ Berger, John Peter (Londra, 5 novembre 1924) è un critico d'arte, scrittore e pittore inglese.

La località è la forma del possesso di un luogo da parte dei suoi abitanti e viceversa: si può anche definire appartenenza.

Questo possesso è assicurato dalla condivisione di una mappa mentale stesa sul luogo. La mappa a cui ognuno contribuisce, mantenendola confermandola o modificandola in qualcosa. La negazione della località dà luogo ad una nuova e più recente categoria del perdersi.

3.3 Orientarsi come conoscere

La parola orientamento ha un doppio significato. Un primo eminentemente attivo, come capacità di organizzare il proprio ambiente circostante, di creare una trama generale di riferimento all'interno della quale una persona può agire. Un altro significato di uso più attuale e frequente, come capacità di seguire le indicazioni, leggere una mappa, consultare una bussola, essere cioè in grado di adattarsi ad un sistema di coordinate preesistenti per trovare un luogo o per giungere ad una meta.

Nord, sud, est e ovest rispetto all'uomo sono direzioni topografiche, coordinate assolute. Individuano dall'esterno in che punto di una griglia, che ha come limiti i limiti della mappa, si trovano gli attori della scena. Al contrario il sistema di orientamento non assoluto tiene conto del fatto che lo spazio è modificato dagli attori, cioè relativo alle loro reciproche posizioni e i loro movimenti. Gli attori o un

oggetto o una forza centrano su se stessi tutto lo spazio e lo relativizzano a sé.

Il nostro intelletto è idoneo ad avere a che fare in primo luogo con lo spazio e si muove con estrema facilità in questo mezzo. Da ciò si evince che linguaggio diventa spazializzato, poiché la realtà è rappresentata dal linguaggio, la realtà tende ad essere spazializzata.

La lingua è uno dei sistemi semiotici in cui si esprime il nostro rapporto di conoscenza e uso dell'ambiente circostante. In essa infatti viene detto solo quello che è utile all'uso della lingua stessa e nel contesto in cui viene parlata.

Inoltre chiamare un posto per nome significa evocarne d'identità, quello che può essere accaduto, annunciarne l'effetto benefico o dannoso.

I nomi dei luoghi sono un segno forte ed invisibile di una appartenenza reciproca tra linguaggio e spazio. In molte culture il nome del villaggio è spesso anche il nome di suoi abitanti o si identifica con essi; ad esempio quando Dante parlava di Firenze spesso intendeva il popolo di Firenze.

Le relazioni spaziali, le direzioni, i percorsi e movimenti, sono concepiti ed espressi nella formazione dell'apprendimento del linguaggio, in genere riferiti a noi qui, quindi ancora una volta relativi al contesto. Ovviamente ciò va a sovrapporsi ad un linguaggio di riferimenti spaziali più astratti, le coordinate assolute.

Quindi quanto più si ha a che fare con gli spazi conoscendoli localmente, tanto più le intuizioni diventano notevolmente accurate.

Naturalmente la capacità di astrarre, di descrivere le cose nello spazio secondo

coordinate di una griglia impersonale ed oggettiva, ha conseguenze funzionali e tecniche vastissime. Ma non si può dimenticare che questa astrazione ha le sue basi in una conoscenza locale. In un certo senso l'orientamento topografico ha finito col coprire e censurare le facoltà umane di orientarsi come abilità organizzatrice di fatti e possibilità.

Il sistema di coordinate impersonali è diventato il sistema ufficiale ed unico delle operazioni di trasformazione dello spazio fisico. Le coordinate assolute imbrigliano lo spazio fisico, trattandolo come spazio vuoto su cui stendere un' uniforme reticolato.

Per questo motivo la geografia è scivolata verso un congelamento topografico del territorio. La mappa diventa nient'altro che la fotografia aerea del posto, l'individuazione esterna dei siti attraverso i loro connotati fisici rimpiccioliti.

L'orientamento relativo dà luogo ad un'immagine di uno spazio in cui si muovono varie forze. Tali forze orientano e definiscono lo spazio determinandone differenti densità.

La mente locale organizza il mondo utilizzando infinite corrispondenze. proprio per questo conferisce valore alla classificazione di per sé.

Lo spazio e luogo di corrispondenze e non c'è una relazione che consente di prevederne la serie, sono corrispondenze analogiche. Si tratta di un insieme di corrispondenze che ha senso solo un determinato contesto, ed è comprensibile solo da una mente locale. Probabilmente sarebbe una classificazione gratuita per chi sta all'esterno di una data cultura,

ma tanto più ovvia sarebbe invece per chi condivide la stessa percezione del mondo. Lo spazio è il luogo di metafore tangibili, limiti, centri, rarefazioni e condensazioni. Le metafore di cui ci serviamo nel linguaggio della vita quotidiana sono relazioni tra concetti che si esprimono in parole. Mentre nello spazio le metafore si possono sentire, percepire con tutti i sensi di cui è fatta una mente locale.

La mente locale opera dunque analogicamente per metafore; ciò significa che il suo ambito è quello dei processi primari, lo spazio dell'inconscio, del sogno, dell'arte, dei sentimenti e di tutti quei sistemi che non seguono la logica del linguaggio verbale.

Infatti se livello della mente locale è un livello di relazioni, allora diventa chiaro che sia ambientarsi che perdersi sono processi primari, inconsci.

In essi mappa e territorio si identificano per quelle operazioni di analogia e corrispondenza, che non si ritroveranno più in una forma cosciente di conoscenza, codificati da un linguaggio convenzionale. Sempre Franco La Cecla sostiene che il nostro perdersi oggi è soprattutto un blackout della sensibilità, l'impossibilità di una relazione metaforica tra noi ed un ambiente. Forse per questo conclude con l'osservazione che nel nostro perdersi è presente un senso di frustrazione tutt'altro che banale.

4 MAPPE NON GEOGRAFICHE

“La necessità di comprendere in un’immagine la dimensione del tempo assieme a quello dello spazio è all’origine della cartografia. Tempo come storia del passato...e tempo al futuro... la cartografia insomma, anche se statica, presuppone un’idea narrativa, è concepita in funzione di un itinerario, è Odissea”.

Italo Calvino, *Il viandante nella mappa*.¹

La cartografia soddisfa uno dei nostri desideri più profondi: la comprensione del mondo che ci circonda e il nostro posto in esso. Ma le mappe non devono mostrare solo i continenti e gli oceani: ci sono mappe per il paradiso e l’inferno, per la felicità e la disperazione, mappe di stati d’animo, del matrimonio, di luoghi mitologici. Ci sono le mappe alla cultura popolare, di luoghi segreti noti solo al cartografo. Mappe di artisti ci mostrano un altro tipo di regno inesplorato: l’immaginazione.

In qualche modo gli uomini hanno bisogno della mappa, e questo istinto a mappare è parte di ciò che ci rende umani. Le mappe ci intrigano, forse anche di più quelle mappe che non seguono le convenzioni perché sono mappe che ci dicono molto di più rispetto ad come effettuare un semplice spostamento tra A e B. diventano pertanto un veicolo dell’immaginazione carico e pronto a partire, guardando una mappa la nostra mente sa quello che vuole fare, attraverso le informazioni che inconsciamente capta, discostandosi dal nostro essere, dal corpo, trascinandoli con sé. Ciò che affascina è soprattutto indagare la mente del suo creatore che ha elaborato il terreno della sua immaginazione sovrapponendo le linee

della propria esperienza. Ci chiediamo, cosa vuole mostrare e se ciò che leggiamo noi rientra nel suo intento primario.

La capacità di orientarsi è un mondo così strano ma impressionante in grado di aprire ampi paesaggi della memoria, dell’esperienza, della conoscenza, provando a fissarli nella costruzione di un territorio, riflettendo un bisogno di rendere visibile e consultabile una parte dell’inconscio. Tali mappe ci riportano all’interno di quel mondo, viene spontaneo orientarsi, chiedersi dove ci troviamo all’interno di quella mappa, dove possiamo andare, quali percorsi seguire e quali forze ci spingeranno. Siamo inconsciamente spinti a ricercare dei punti che ci orientino rispetto alle nostre conoscenze. Come se ogni mappa, in questo modo ci spingesse ad una riflessione personale, dove le coordinate che marcano quel territorio diventano uniche per ogni individualità e si adattano alla personale cartografia del fruitore.

Tutti consciamente o no utilizziamo delle mappe, nel senso che ognuno utilizza un proprio sistema di riferimento nella vita di tutti i giorni. Metaforicamente come se navigassimo nel viaggio, che Dante chiama il *“cammin di nostra vita”*.

Come la memoria, la geografia è associativa, funziona per associazione tra il disegno e la realtà. Quindi orientandoci, ognuno di noi porta con sé il proprio personale atlante mentale. Il cervello infatti è in grado di organizzare così tante informazioni, latitudini emozionali, in un’architettura di un mondo microscopico nella mente associando tutte le cartografie che abbiamo acquisito e memorizzato.

¹ Pignatti L., *Mind the Map : mappe, diagrammi e dispositivi cartografici*, Postmedia books, Milano, 2011, p.50.

Ciò dimostra che ignoriamo l'immensità dei territori che potremmo gestire con i nostri precisi metodi di misurazione, per far emergere territori ancora inesplorati. Ciò che tutte queste mappe hanno in comune è la volontà dei loro creatori di avventurarsi oltre i confini della geografia o convenzione. Queste sono carte di luoghi che non ci si aspetta di trovare, che ci portano in un viaggio della mente.

4.1 La mappa non è il territorio

La mappa non è il territorio; è piuttosto una raffigurazione grafica di uno spazio, fisico o metafisico che sia, che non corrisponde in un rapporto di mimesi con la realtà che intende raffigurare. Il cartografo imprime sulla mappa la propria lettura e raffigurazione della realtà, decidendo quali elementi mettere in risalto e quali tenere nascosti. Sarebbe forse meglio dire che egli imprime nella e non solo sulla mappa la propria realtà, perché non ci si riferisce unicamente alle informazioni che vengono registrate sulla carta, ma a una serie di decisioni precise che vengono prese durante tutto il processo di mappatura e che vengono amalgamate nella struttura stessa della mappa.

La mappatura nell'accezione più canonica si può definire il processo generale di definizione e interpretazione del reale.

Nel caso delle carte geografiche, per esempio, la superficie sferica della Terra,

viene rappresentata su di una superficie piana a due dimensioni. Risulta evidente che in questo processo di trasferimento di informazioni da una superficie a tre dimensioni su di una di due, avvengono delle inevitabili deformazioni per cui alcuni elementi vanno persi.

A seconda del tipo di informazione che si desidera mantenere, o di cui si può fare a meno, si avranno delle carte equivalenti, se viene mantenuto il rapporto tra le superfici, carte equidistanti, se viene mantenuto il rapporto tra le distanze da uno o due punti, o carte equiangole o conformi, se vengono conservati gli angoli. Le più diffuse sono queste ultime. La carta equivalente della Terra invece è diventata famosa proprio perché essa presenta 'fedeltà di superficie', cioè in proporzione le superfici delle varie aree sono reali e non deformate alle estremità. Ci si rende conto che l'Africa e l'America Latina hanno un'area enormemente maggiore rispetto all'Europa, e che nelle cartine che si è abituati a vedere gli errori si concentrano sempre nei luoghi più lontani dall'Europa, posizionata tradizionalmente al centro.

4.2 Dalla cartografia alla Cartografia tenera

4.2.1 Concetto di mappa. Brevi cenni storici

Una mappa non è solo un pezzo di carta piegato con un disegno in scala di un

territorio fisico, si tratta piuttosto di un linguaggio di interpretazione del mondo. Esistono differenti tipi di cartografia, ma in ogni caso si tratta di una realtà fittizia, che si fa corrispondere al reale, avvalendosi di alcune convenzioni.

Le mappe nascono dalla necessità umana di trasformare una realtà tridimensionale in un disegno bidimensionale su carta. Il linguaggio della cartografia parte e si formato tutto nel nostro modo di pensare, nella mente.

Le mappe influenzano notevolmente la nostra visione del mondo. Alla base del loro potere è la accettazione spesso acritica dei messaggi cartografici. Equiparare la mappa alla realtà, è essenziale per essere consapevoli delle omissioni e dei limiti della processo di costruzione imprescindibile per creare una mappa che sia leggibile. Così a sua volta, mappe e loro produttori hanno la capacità di manipolare il loro pubblico con le informazioni che hanno scelto di includere.

Questo tipo di cartografia permette di esplorare la natura personale, indagare attraverso la visione individuale degli autori, che conducono al processo di mappatura dai loro punti di vista che si attuano attraverso la costruzione e visualizzazione di confini e territori; gli autori hanno sovvertito il linguaggio cartografico.

L'uomo ha sempre avuto bisogno di progettare e costruire strutture per capire il caos che è la vita. Le mappe frammentano realtà e ci permettono di presentarla sotto forma di tavole. Così da tradurre e codificare lo spazio fisico,

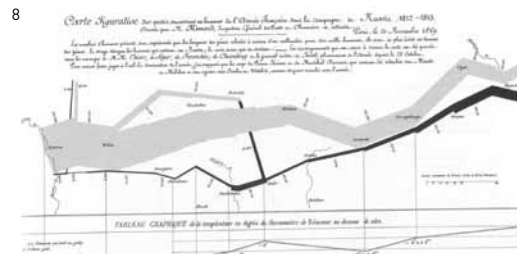
ma anche la conoscenza, i sentimenti, i desideri e le esperienze di vita.

Rappresentare la terra in piano, proiettando così un oggetto tridimensionale su due dimensioni, era una trasformazione enorme. Questo processo portò all'idea di spazio, la concezione che ha plasmato il pensiero europeo. Come sostiene il geografo Franco Farinelli², fin dagli inizi del sapere in Europa, non vi è altro modo di conoscere l'altro, che attraverso la sua immagine. Egli sostiene che difficilmente possiamo andare oltre l'aspetto, rappresentazione.

La convenzione di standardizzare l'orientamento della cartografia occidentale verso Nord si consolida lentamente tra Sei e Settecento e viene consacrata nell'Ottocento.

Il fascino del viaggio e dell'esplorazione, la scoperta di territori sconosciuti e non mappati. La carta geografica evoca avventure e fughe, conquista di territori. Non per niente cartografia e colonialismo vanno di pari passo, l'una in aiuto all'altro. Mappare un territorio significa anche possederlo, tenerlo sotto controllo. Mappare un paese include anche conoscerne le genti, catalogarlo.

² Farinelli, Franco. [Ortona, 1948] è un geografo italiano. Ha insegnato geografia alle Università di Ginevra, Los Angeles (UCLA), Berkeley (UCB) e alla Sorbona di Parigi. È professore ordinario di Geografia presso l'Università di Bologna.
³ Minard, Charles-Joseph. Ingegnere (Dijone 1781 - Bordeaux 1871). Collaborò alla costruzione del canale Charleroi-Bruxelles e dei porti di Rochefort, Flessinga e Anversa. Tornato nel 1814 a Parigi, iniziò una serie di prove sulla resistenza dei materiali, che sono tra le prime eseguite con rigore di metodo. Tratto da Enciclopedia Treccani.it



Invece il primo esempio di cartografia dell'informazione è quella di Charles

¹⁰¹ La carta di Charles Joseph Minard visualizza la sconfitta militare di Napoleone in Russia nel 1812.

Joseph Minard³ (1781-1870) pioniere dell'infografica. Le mappe di Minard, le cui modalità di rappresentazione di informazioni e dati sono considerate fra le migliori di sempre.

A partire dal XVII secolo si inizia a disegnare, riportando su un piano la classificazione di fenomeni combinando le conoscenze cartografiche con le capacità statistiche. Così nelle mappe i dati emergevano supportati dalla visualizzazione e trasformando e ampliando le conoscenze in campo scientifico.

Un secolo più tardi con l'espansione coloniale dei paesi europei, si estende e sviluppa la mappatura scientifica. Allo stesso tempo nei salotti francesi redatte dalle donne appaiono le cartografie sul sentimento. Da allora, le mappe rappresentano e rendono visibili tutti i tipi di territori fisici, mentali ed emotivi.

Il modo "oggettivo" di rappresentare il mondo, poneva in luce l'osservatore e il punto di vista. Lo stesso orientamento della mappa viene esteso, alla "mappa" dei territori intimi: dove le strade che compongono la vita sentimentale o emotiva sono stati elaborati dalla romanziera francese Madame de Sévigné⁴. La sua famosa "Mappa della Tenerezza" o "dei sentimenti" (la "Carte du Tendre"), ha dimostrato che le mappe potrebbero aiutare a orientarsi nella vita o spazi interiori. Il romanzo con la sua mappatura non riporta la scoperta del mondo in senso geografico, per lo più un'evoluzione del mondo interiore, mostrano come l'universo potrebbe rientrare nell'anima, e la visione distorta dell'anima riconfigura il mondo. Il mondo

si compone delle immagini che evocavano i sentimenti suscitati in noi.

Già nel XX secolo, la rappresentazione del mondo cambia con gli sviluppi tecnici, come gli aerei e la fotografia, che hanno permesso di riprodurre esattamente la realtà. Inoltre, la comunicazione immateriale con telegrafo e telefono introducono la crisi dello spazio, che si riflette agli inizi del '900 nell'arte, caso eclatante nel Cubismo.

Dalla seconda metà del Novecento è stata messa fortemente in discussione la presunta scientificità della rappresentazione cartografica, interpretata come una riproduzione fedele, seppur ridotta, della superficie terrestre ma come un testo, un documento che contiene influssi e interferenze, testimonianze delle idee e dei concetti che l'ha prodotta. Le mappe descrivono il mondo in termini di relazioni di potere e di pratiche culturali, di preferenze e priorità: i cartografi producono potere. Creano un panottico spaziale, ed è un potere inscritto nel testo della mappa stessa. Possiamo parlare del potere della mappa come si può parlare del potere della parola e del libro come forma di cambiamento.

Con l'avvento di Internet è sicuramente annullato il concetto tradizionale di spazio-tempo. Il contemporaneo è uno spazio eterogeneo. Ci rendiamo conto che viviamo all'interno di una rete di relazioni e di flussi immateriali, ma ancora non si dispone di un modello che rappresenti di questa rete invisibile. Viviamo nella tensione tra ciò che eravamo e ciò che pensiamo ed il nuovo che non sappiamo ancora rappresentare.

⁴ Marie de Rabutin-Chantal, marchesa de Sévigné (Parigi, 5 febbraio 1626 – Grignan, 17 aprile 1696), è stata una scrittrice francese.

Questo tipo di rappresentazione è in grado di interrogare e mettere in discussione i sistemi canonici di rappresentazione dello spazio. Mappe fisiche e mentali di spazi che generano nuovi significati e riflessioni su diversi tipi di spazi (eterotopie, utopie, invisibili o virtuale). Così da renderci consapevoli del predominio della simulazione sulla realtà, delle difficoltà di rappresentazioni del mondo contemporaneo e del potere di esprimere concetti e ideologie implicite nell'atto di rappresentare.

La cartografia si presenta come un tema dalle infinite ramificazioni, a partire dall'arte che si presenta come un micro

spazio di libertà in cui concepire e progettare modelli di conoscenza. In ogni caso si tratta di una cartografia arbitraria, soggettiva e incompleta, come tutte le mappe d'altronde, e a partire da questo concetto ci invita a interrogarsi sui sistemi di rappresentazione che utilizziamo e le nozioni che li sottendono.

Questa visione interroga e pone in questione i sistemi di rappresentazione che gli esseri umani hanno utilizzato nei secoli come tentativo di porre ordine al caos. Partendo da un concetto universale, che è la necessità di comprendere e rappresentare il nostro ambiente umano, con un linguaggio che sovverta le



¹¹¹ Saul Steinberg, Autogeografia, 1966. [Dettaglio], New York, Fondazione Saul Steinberg

rappresentazioni tradizionali di sistemi, si offrono nuove formule indagano sui limiti e sull'impossibilità di rappresentazione e auto rappresentazione di una società sempre più complessa.

Le mappe sono la rappresentazione, il riflesso della straordinaria avventura che è stata per l'uomo, il riconoscimento dei mari e dei continenti, ogni mappa è un punto di riferimento storico, la testimonianza di progressi e di errori. Guardare una mappa è come guardare fuori da una finestra aperta al paesaggio straordinario delle vicende umane.

Dato che il linguaggio cartografico è stato codificato, molti artisti lo hanno utilizzato in mille modi diversi, con atteggiamento critico nei confronti delle politiche per mostrare rapporti di potere, ma anche come strumento per codificare esperienze, con mappe della vita, come nel caso di *Autogeography*, da Saul Steinberg⁵.

Se i pensieri sono stati catturati nelle mappe, anche il corpo ha seguito lo stesso processo. Il lavoro di movimento Yves Klein⁶ traccia umana sulla tela è ben noto, ma ci sono anche artisti del calibro di Trisha Brown⁷, che hanno catturato movimento, in questo caso in materia di danza, su una tela bianca. Non solo ma anche il mondo dei sogni, il subconscio e l'immateriale, hanno dato luogo alla produzione di cartografie artistiche. Emma Kunz⁸, l'artista e visionaria, ha utilizzato un pendolo da raddomante per creare una sorta di mandala che rappresenta territori sconosciuti.

Le mappe possono essere strumenti semplici, confortevoli, utili nella loro forma familiare, a noi conosciuta. Oppure

possono portare a diverse destinazioni: sono in grado di capovolgere luoghi e situazioni, agire all'interno o all'esterno di territori pieni di segni comprensibili solo dal loro creatore, regni collegati più all'interno della mente più che al mondo esterno. Questi sono i luoghi di mappe ad opera di artisti, in grado di combinare informazioni e illusioni. Risulta poco sorprendente che, in nell'epoca della globalizzazione politica, culturale, e ecologica, gli artisti contemporanei vengono attratti dal linguaggio delle mappe per esprimere le loro visioni. Attraverso tecniche differenti gli artisti esplorano un mondo privo di vincoli geografici. Alcune mappe hanno un chiaro intento attivista, altre sono intrise di visioni mentali.

Per questo motivo nella cartografia una mappa che diventa una rappresentazione del mondo, può assumere diversi significati uscendo dalle convenzioni, dai canoni di rappresentazione, mostrare contenuti anche slegati dalla mera rappresentazione del territorio, per puro interesse geografico o nozionistico.

Helena Tatay, curatrice della mostra tenutasi presso il Caixa Forum di Barcellona nel giugno 2012, afferma che le mappe assumono una grande importanza, sempre più rilevanti nel mondo di oggi – “ Viviamo in tempi confusi, senza un modello solido di rappresentazione della realtà, e la mappatura è un approccio per gli artisti che diventa un modo di massimizzare le loro idee. Mappe, cartografia, diagrammi e schizzi sono parte integrante dell'arte contemporanea, sono linguaggi che molti artisti del XX e XXI secolo hanno adottato

⁵ Steinberg, Saul. (Ramnicul Sarat, Bucarest, 1914 - New York 1999). Disegnatore. Dopo aver studiato psicologia e tecnologia a Bucarest, si trasferì in Italia (1933-40) laureandosi in architettura al Politecnico di Milano, dove iniziò la sua carriera di vignettista collaborando (1936-39) per il Bertoldo. Emigrato negli USA (ne assunse la nazionalità nel 1943), collaborò dal 1941 con la rivista *New Yorker* e, dopo aver partecipato alla seconda guerra mondiale, pubblicò il suo primo album di successo, *All in line* (1945). Le sue vignette e i suoi disegni ironici, fantasiosi e spesso surreali, caratterizzati da un segno angoloso e continuo che si trasforma spesso in ghirigori barocchi, furono pubblicati su prestigiose riviste e in vari album ed esposti in numerose mostre insieme a collage e acquerelli.

⁶ Klein, Yves. - (Nizza 1928 - Parigi 1962). Pittore francese. Personalità inquieta, attratto dal pensiero orientale e dalle teorie cosmogoniche, iniziò dipingendo pannelli monocromi, limitando verso il 1957 la sua gamma al solo blu; nel 1958 tenne a Parigi una spettacolare e provocatoria esposizione (*Le Vide*) con muri assolutamente nudi.

⁷ Brown, Trisha (Aberdeen, 25 novembre 1936) è una coreografa e danzatrice statunitense, esponente della *Post Modern Dance*.

⁸ Kunz, Emma (Brittenau, 1892-1963). Ricercatrice e artista ha scoperto la guarigione con la polvere di roccia AION A.

come linguaggio.

La stessa mostra è suddivisa in sezioni che vanno dalle carte sociali e politiche, alle mappe del corpo, e all'esperienza di vita del immateriale o concettuale.

Quei dubbi che le mappe creano, che gli artisti hanno voluto sollevare, aiutano a rivelare la realtà, mentre apparentemente la confondono.

in questo senso le mappe sono il miglior esempio del nostro desiderio di conquistare il mondo, e la nostra incapacità di soddisfare questo desiderio, attivandolo nel disegno. Qualcosa si perde, inevitabilmente, quando si analizza il mondo studiato da ognuno di noi, ma anche si aggiungono dettagli sempre nuovi. Senza queste mappe, non giungeremmo più vicino a ciò che ci circonda, e che abbiamo costituito.

4.2.2 Riflessioni sui ruoli delle mappe

Le mappe possono essere strumenti semplici, confortevoli, utili nella loro forma familiare, a noi conosciuta. Oppure possono portare a diverse destinazioni: luoghi capovolti, all'interno o all'esterno di territorio pieni di segni comprensibili solo dal loro creatore, regni collegati più all'interno della mente più che al mondo esterno. Questi sono i luoghi di mappe ad opera di artisti, in grado di combinare informazioni e illusioni. Risulta poco sorprendente che, in nell'epoca della globalizzazione politica, culturale, e ecologica, gli artisti contemporanei vengono attratti dal linguaggio delle mappe per esprimere le loro visioni.

Attraverso tecniche differenti gli artisti esplorano un mondo privo di vincoli geografici.

La funzione delle mappe è quella di rappresentare spazi geografici e concetti e di favorirne la realizzazione. Si tratta di una pratica operativa che da una parte scava, trova ed espone, dall'altra genera relazioni costruttive. Attraverso situazioni inattese suggerisce una complessa rete di dialoghi da esplorare, la mappatura non è quindi conseguente ma antecedente al territorio. In questo modo la pratica cartografica sembra tornare alle proprie origini, al processo di esplorazione e scoperta, non per rivendicare controllo e autorità quanto "per suggerire potenzialità e reinventare continuamente il territorio con nuove e diverse soluzioni. Certo che non tutte le mappe fanno questo, alcune riproducono l'esistente, e queste sono tracciati non mappe, che delinano il territorio ma non rivelano nulla di nuovo.

Le mappe che utilizziamo abitualmente hanno una storia lontana. Derivano da quelle dei cartografi illuministi che a loro volta risalgono alle carte nautiche utilizzati dagli esploratori rinascimentali. Queste ultime erano un'evoluzione dei portolani, strumenti risalenti al 1200 che si basavano sulle osservazioni pratiche dei navigatori, estremamente accurate nel riportare le distanze tra i diversi porti, meno attente invece ai rilievi terrestri.

L'era delle esplorazioni geografiche è terminata ai primi decenni del Novecento e le carte geografiche non rappresentano più spazi non identificati. Ogni angolo del pianeta è mappato ma non per questo gli artisti hanno smesso di indagare modi

“altri” per visualizzare il territorio. Le mappe antiche erano molto più di una rappresentazione bidimensionale della geografia, erano anche strumenti per intimidire, educare, o ispirare orgoglio. Se tutto questo non è stato sufficiente esprimerlo su un pezzo di carta, ciascuno di essi anche avventurato in territorio artistico. Così gli artisti giocano sia con il materiale che con il contenuto della mappa. Alcune mappe hanno un chiaro intento attivista, altre sono intrise di visioni mentali. Una mappa riproduce quindi il mondo e lo mette a portata di mano. La mappa produce l'illusione che il mondo sia ridotto. A volte sino alla misura in cui è in conflitto con il mondo stesso. Più è precisa la mappa, tanto maggiore è la possibilità di intervenire nel mondo. Per ordinarlo. Oppure no. John Pickles⁹ concepisce le mappe come iscrizioni, piuttosto che come rappresentazioni o costruzioni. Il suo lavoro si concentra “sul lavoro che le mappe fanno, su come esse operano nel dare forma alla nostra comprensione del mondo e su come esse codificano questo mondo”¹⁰. Uno dei suoi obiettivi è dunque quello di registrare “pratiche, istituzioni e discorsi” delle mappe e dei loro ruoli sociali all'interno dei contesti storici, sociali e politici, usando un approccio poststrutturalista che vede le mappe come oggetti complessi e non univoci, e che rifiuta la nozione di una certa “verità” data semplicemente dalla dichiarazione dell'intento ideologico. Pickles afferma che la cartografia non descrive semplicemente il mondo; essa è parte dell'interazione tra il mondo e noi stessi, pertanto descrive il mondo così come si manifesta al nostro modo di

indagarlo. Pickles interpreta dunque le mappe come testi instabili e complessi, testi che non sono scritti o letti in modo semplice. Questo approccio produce storie snaturate fatte di genealogie di come la cartografia è stata introdotta ed istituzionalizzata attraverso spazio e tempo come particolari forme di pratiche e conoscenza scientifica.

Analogamente anche Wood¹¹ afferma che le mappe non rappresentano semplicemente il mondo: esse producono il mondo, costruendo proposizioni che sono situate nello spazio della mappa.

Le mappe svolgono il proprio ruolo “esclamando” e Wood¹² definisce questo processo come “postare” informazioni sulla mappa.

“Postare” è l'atto per mezzo del quale un attributo è riconosciuto come valido e questo atto viene spazializzato per segnalarne e accertarne l'esistenza, “questo è qui”.

Il potere della mappa si estende oltre l'ontologia spaziale stabilendo un ordine superiore tra le posizioni per connettere le cose, gli eventi ai luoghi all'interno di una griglia relazionale. Dunque queste mappe producono e riaffermano il territorio piuttosto che semplicemente descriverlo. Wood asserisce che la creazione della mappa non dovrebbe riguardare solamente la presentazione di informazioni attraverso rappresentazioni spaziali attraenti come invece è indicato nella maggior parte dei testi di cartografia, piuttosto fare la mappa dovrebbe essere la “costruzione di un significato come base per l'azione”.

Secondo Baudrillard¹³ il territorio non

⁹ Pickles, John. Attualmente docente di Studi Internazionali e Presidente del Dipartimento di Geografia presso l'Università del North Carolina a Chapel Hill. Noto studioso nel campo della cartografia critica, fenomenologia, e degli spazi post-socialisti.

¹⁰ Lo Squaderno, Maps: Beyond the Artifact N. 15 - marzo 2010, articolo “Cartografia post-rappresentativa”, p.10, scritto da Rob Kitchin.

¹¹ Wood, D. and Fels, J., *The Natures of Maps: Cartographic Constructions of the Natural World*, University of Chicago Press, Chicago 2008.

¹² Wood, Denis (1945, Cleveland, Ohio). Artista, autore, cartografo e un ex professore di Progettazione presso la North Carolina State University.

¹³ Baudrillard, Jean (Reims, 20 giugno 1929 - Parigi, 6 marzo 2007) è stato un filosofo e sociologo francese di formazione tedesca.

precede una mappa, ma lo spazio diventa territorio per mezzo di pratiche che determinano delimitazioni, tra le quali anche il fare la mappa. Inoltre, dato che i luoghi sono pianificati e costruiti sulla base delle mappe, lo spazio in sé è una rappresentazione della mappa, “la differenziazione tra il reale e la rappresentazione non è molto significativa”¹⁴. Mappe e territori sono co-costruiti. Lo spazio è costituito da pratiche di mappatura, per cui la mappa non è un riflesso del mondo, ma una sua ri-creazione; quindi il mappare attiva il territorio.

Per James Corner¹⁵ le mappe “ricostruiscono il territorio più e più volte, ogni volta con nuove e diverse conseguenze”¹⁶. Spiega che le mappe generano questa ri-territorializzazione perché sono doppiamente proiettive: esse non solo catturano gli elementi dal mondo, ma proiettano sul mondo una varietà di effetti attraverso il loro uso. Egli perciò suggerisce che la ricerca e la pratica cartografica hanno bisogno di riflettere sulle azioni e sugli effetti del mappare e non solo sulla costruzione delle mappe in sé.

Del Casino e Hanna sostengono che le mappe sono in divenire continuo, “soggetti mobili” il cui significato emerge da pratiche socio spaziali d’uso che mutano con il contesto. La mappa non è fissa al momento della iniziale costruzione, è in costante modificazione laddove ciascun incontro con la mappa produce nuovi significati e relazioni con il mondo, affermando che “le mappe sono sia rappresentazioni che pratiche

simultaneamente”¹⁷.

A supporto di questa tesi un esempio di come il reale è letto e restituito dalla mappa, reso più leggibile. I turisti sono sia consumatori che produttori di mappe; sia autori che lettori. La mappa turistica non è mai completa ma è sempre mobile; viene sempre prodotta dai turisti e produce lo spazio.

Le mappe non sono rappresentazioni ontologicamente sicure, ma piuttosto un sistema di pratiche aperte:

“le mappe sono del momento, determinate nel loro essere attraverso le pratiche (incorporate, sociali e tecniche), sempre ri-costruite ogni qualvolta esse accadono; il mappare è un processo di costante riterritorializzazione. Come tali, le mappe sono transitorie ed effimere, essendo contingenti, relazionali e dipendenti dal contesto.

Come tale, la mappa è ri-fatta ogni volta attraverso le pratiche del riconoscere, interpretare, tradurre e comunicare, applicate al modello di inchiostro o di bit digitali.

Le mappe non emergono poi nello stesso modo per tutti gli individui. Piuttosto esse emergono in contesti ed attraverso un mix di pratiche creative, riflessive, ludiche ed abituali; determinate dalla conoscenza, dall’esperienza e dalla capacità dell’individuo di mappare praticamente.

Questi nuovi modi di pensare alla cartografia aprono il dibattito sull’ontologia della mappa, creando nuovi modi di comprensione, post-rappresentativi e processuali.

Le mappe nascono in diversi modi, per scopi diversi, e prendono forma in funzione

¹⁴ Lo Squaderno, Maps: Beyond the Artifact N. 15 - marzo 2010, articolo “Cartografia post-rappresentativa”, p.13, scritto da Jeremy W. Crampton.

¹⁵ Corner, James (Manchester 1961) è un architetto paesaggista e teorico con numerose opere al suo attivo che esplorano il significato contemporaneo del paesaggio architettonico, con un focus su approcci innovativi in via di sviluppo verso la progettazione del paesaggio architettonico e urbanistico.

¹⁶ Lo Squaderno, Maps: Beyond the Artifact N. 15 - marzo 2010, articolo “Cartografia post-rappresentativa”, p.17, scritto da Peter Turchi.

¹⁷ Lo Squaderno, Maps: Beyond the Artifact N. 15 - marzo 2010, articolo “Cartografia post-rappresentativa”, p.11, scritto da Rob Kilchin.

dei diversi contesti.

Le parole di Calvino¹⁸, in uno dei suoi libri più ricchi e densi, *Le città invisibili*, rendono visibile la compenetrazione costitutiva tra noi e i nostri spazi quotidiani. Un intreccio banale, in quanto noi siamo sempre in qualche spazio, ma proprio per questo, un intreccio dato per scontato e, perciò, invisibile.

Come sottolinea Merleau-Ponty, il mondo, gli spazi e i luoghi, sono incorporati 'dentro' di noi e, allo stesso tempo, noi siamo interamente fuori da noi stessi, negli spazi e luoghi nei quali abitiamo. Ciò significa che noi incessantemente costruiamo e addomesticiamo luoghi e che, tale connessione che creiamo con essi, è sempre un processo intriso di emozioni, di memorie, di desideri, di paure.

Infatti non siamo soltanto noi che possediamo e costruiamo i luoghi ma anche i luoghi che posseggono pezzi di noi, che contribuiscono a costruire ciò che noi siamo. I luoghi sono, in questo senso, umanizzati ma anche umanizzanti, strutturati e strutturanti in una dialettica socio-spaziale: noi diamo forma allo spazio e lo spazio ci in-forma incessantemente. Lo spazio è un testo che ci dice costantemente cosa e come guardare, cosa e come fare.

Le mappe sono in qualche modo sempre una risposta ad un doppio bisogno, quello di orientarsi in un mondo che ci preesiste e quello di poter influire su di esso. Nella contemporaneità gli artisti ci suggeriscono modi altri, inattesi e inaspettati di creare mappe e cartografia. Quello che dimentichiamo davanti a

una carta geografica è che ogni mappa prima di essere una rappresentazione quantitativa, con distanze, curve di livello, strade, campi, metrature quadrate, è una mappa qualitativa.

Anche la carta geografica più scientifica parte da una scelta di significato, racconta una versione del mondo. Quello che vuole nascondere è che il mondo di cui si costituiscono tracce cambia di momento in momento, di giorno in giorno. Le mappe qualitative invece sono più fedeli alla dimensione temporale. Come mappe emotive, che raccontano i luoghi dell'amore o quelli della guerra, carte che descrivono conflitti o integrazioni. Le mappe qualitative sono diventate negli ultimi decenni molto richieste poiché offrono un approccio alla città e al territorio che racconta un po' più di quello che le comuni carte geografiche riportano. Si parla di mappe delle emozioni, che concentrano l'attenzione sulla dimensione psicologica dello spazio vissuto, si parla di mappe dei sensi. Mappe che rispondono ad una visione sentimentale dello spazio mentre ne esaltano la dimensione narrativa. Le mappe percettive, quelle del vissuto, personale e collettivo richiedono una conoscenza locale tanto intensa, da renderne difficile il tracciamento delle stesse. Le mappe sono in fondo strumenti di memoria.

Una mappa riproduce quindi il mondo e lo mette a portata di mano. La mappa produce l'illusione che il mondo sia ridotto. A volte sino alla misura in cui è in conflitto con il mondo stesso. Più è precisa la mappa, tanto maggiore è la possibilità di intervenire nel mondo. Per ordinarlo.

¹⁸ Calvino, Italo. [Santiago de Las Vegas, Cuba, 1923 - Siena 1985]. Scrittore. Narratore tra i più significativi del Novecento italiano, nella costellazione letteraria disegnata dalle sue numerose opere si ibridano compiutamente vocazioni e temi diversi, dall'impronta neorealistica degli scritti iniziali a quella allegorico-fiabesca della produzione più matura. Nella sua prosa, dove sono accolte e filtrate le più alte suggestioni del panorama letterario coevo e dove lo scrittore si rivela spregiudicato sperimentatore di linguaggi e generi, alla lucidità della descrizione analitica fanno da costante contrappunto il lirismo e l'ironia, sostanziali da una riflessione profonda e disingannata sul senso ultimo dell'esistenza umana. Tratto da *Enciclopedia Treccani.it*

Oppure no.

4.3 Cartografia post-rappresentativa

Negli ultimi quindici anni all'interno della cartografia critica è nato un movimento volto a un ripensamento della mappa secondo una prospettiva "post-rappresentativa". Si è trattato di adottare un punto di vista che non privilegi modi di pensare mimetici, i quali assumono cioè la certezza ontologica della mappa come specchio del mondo, ma che al contrario che destabilizzi queste nozioni.

Questa nuova teorizzazione si spinge oltre la posizione di Brian Harley (1989), secondo il quale le mappe sono costruzioni sociali. Per Harley in fondo la mappa conteneva ancora la verità di un paesaggio, sebbene il suo messaggio fosse contenuto all'interno dei riferimenti ideologici del suo creatore. Di conseguenza, egli proponeva una strategia per identificare le politiche di rappresentazione interne alle mappe lasciando però inesplorata l'ontologia della pratica cartografica, come le mappe sono concepite, costruite ed usate.

4.3.1 La persistenza

La persistenza è uno degli attributi più importanti di ciò che noi generalmente

etichettiamo come reale. Quando in un film il protagonista è testimone di qualche evento straordinario di cui dubita della realtà, l'attore chiude gli occhi e li riapre. Se il fenomeno persiste egli comincia a pensare che sia reale. E sulla persistenza si basano le mappe. Per estensione le mappe diventano così esse stesse un attributo del reale. Penso sia questa la ragione che portò J.R.R. Tolkien a scrivere: "Non c'è miglior inizio per un libro fantasy che una bella mappa." I libri di Tolkien trattano di terre immaginarie; egli consiglia di iniziare con una mappa per legittimare fin da subito quelle terre con uno degli attributi del reale: la mappa, segno di un'ipotetica persistenza.

Oggi quasi che le tecnologie informatiche siano destinate a cambiare qualcosa nel rapporto fra realtà e persistenza, ribaltando la concezione classica e facendo divenire la realtà un attributo della persistenza, e non più il contrario. È reale ciò che è persistente. Dunque non esisterebbero più "mappe di ciò che è reale", ma un "ciò che ha una mappa è reale". Il sogno di Tolkien¹⁸, probabilmente. La costruzione di un mondo virtuale, oggi un esempio può essere vedi Second Life¹⁹. Il *grand tour* romantico nell'Ottocento era un viaggio altamente idealizzato: è accertato che Goethe²⁰ e Byron²¹ adeguarono i resoconti dei loro viaggi per farli aderire ad uno stereotipo spesso lontano dagli imprevisti che occorrevano numerosi in un viaggio. Oggi tendiamo a fare il contrario: il viaggio reale è stereotipo e paradigma senza alcun intervento letterario; semmai ci sentiamo di inserire nei nostri racconti proprio gli

¹⁸ Tolkien, John Ronald Reuel. [Bloemfontein 1892 - Bournemouth 1973]. Filologo e scrittore inglese. Insegnante a Oxford di lingua e letteratura anglosassone e inglese (1925-59), autore di lavori filologici, è noto soprattutto per la sua attività di scrittore, moderno creatore di miti. Tratto da Enciclopedia Treccani.it

¹⁹ Second Life è un mondo virtuale (MUVE) lanciato nel giugno del 2003 dalla società americana Linden Lab e nasce dalla visione del fondatore, il fisico Philip Rosedale. Con varie personalizzazioni permette agli utenti, rappresentati da avatar di interagire gli uni con gli altri.

²⁰ Goethe, Johann Wolfgang von. - [Francoforte sul Meno 1749 - Weimar 1832]. Poeta, narratore, drammaturgo tedesco. Genio fra i più poderosi e poliedrici della storia moderna, si manifestò in un'epoca in cui ormai risultava operante la consapevolezza d'una acquisita libertà di sentimenti e di espressione; gli fu quindi spontaneo rendersene partecipe e anzi incrementarla segnando un cambiamento radicale nella coscienza culturale tedesca ed europea. Tratto da Enciclopedia Treccani.it

²¹ Byron, George Gordon lord. - [Londra 1788 - Missolonghi 1824]. Poeta inglese. Discendente da una nobile e antica famiglia d'origine normanna. Tratto da Enciclopedia Treccani.it

incidenti e gli imprevisti che si discostano da tale stereotipo condiviso e atteso. Le ipermappe e i mondi virtuali, nati dalle capacità informatiche di memorizzazione, gestione e comunicazione delle informazioni stanno cambiando qualcosa di fondamentale nel nostro modo di concepire il mondo. Visualizzando il concetto in un'immagine è come se la materia si stesse dissolvendo a favore delle informazioni sulla stessa. Immagino un territorio in cui gli strati geologici sono sedimentazioni di informazioni e rappresentazioni che emergono e si intersecano con gli strati sottostanti.

4.4 Geografia emozionale

La geografia che occupa l'atlante delle emozioni considera gli esseri che la abitano e le forme del loro passaggio all'interno del suo spazio, dello spazio di vita. Questa geografia è un campo che racchiude e si muove, è sia contenitore di flussi che sistema di circolazione. Una geografia di abitanti e vettori può essere sottoposta ad una mappatura. Tra i primi esempi si rintracciano le cartografie nautiche; in queste mappe infatti si tracciano i percorsi di un vascello, un "contenitore" abitato, che graficamente può apparire come una sequenza che registra di emozioni. In questo senso si supera l'orientamento critico che considera lo spazio della mappa un concetto unificante e totalizzante, prodotto da un occhio distante.

Infatti spesso le mappe sono oggetto di conflitto in molte ricerche cartografiche e numerosi sono stati i tentativi di decostruirle e decolonizzarle. Le mappe tendono troppo spesso ad essere liquidate come strumenti egemonici e autoritari. Il ruolo della mappa, se associato unicamente al potere assume un ruolo del tutto riduttivo. Ciò che invece rende maggiormente interessante il campo della cartografia è la varietà delle pratiche cartografiche, le variegate potenzialità dei diversi procedimenti di mappatura, tra cui le tattiche di mappatura trasformativa parziale, che al contrario resistono ad una visione univoca e totalizzante.

Un esempio di cartografia emozionale è incarnata dalla tenera mappa di Mademoiselle de Scudery, una cartografia che è una modalità di rappresentazione dello spazio intimo che propone una visione di genere.

Come ha osservato Merleau-Ponty, la relazione tra corpi e spazio è tale che "il nostro corpo non è nello spazio come le cose; esso lo abita e lo aggira [...] Attraverso di esso abbiamo accesso allo spazio". Nel mondo naturale, tra organismo e ambiente può esservi un vero e proprio mimetismo. Per gli esseri umani, tuttavia, una simile assimilazione allo spazio può significare una perdita dei punti di vista prospettici. Roger Callois²² nell'opera sul mimetismo sostiene che il corpo si sente diventare spazio.

Per Gertrude Stein²³ in *Geography and Plays* e in *The Geographical History of America*, la geografia diventa un'espansione di topoi scritturali e connota un nuovo spazio di scrittura, vale

²² Callois, Roger. (Reims 1913 - Parigi 1978). Scrittore francese. Aderì al surrealismo, quindi animando il Collège de sociologie. Esiliatosi in Argentina, tornò a Parigi nel 1945, dove lavorò presso l'UNESCO. Razionalista attirato dall'irrazionale, studiò il mito, il sacro, il gioco, la guerra, nonché l'importanza dell'immaginazione, del sogno e del fantastico.

²³ Stein, Gertrude. (Allegheny, Pennsylvania, 1874 - Parigi 1946). Scrittrice statunitense. Allieva al Radcliffe College, proseguì gli studi in medicina, senza tuttavia completarli. Nel 1902 si recò a Parigi, dove visse poi fino alla morte con la sua compagna A. B. Toklas. Tra le personalità di maggior spicco del movimento modernista, insieme con il fratello Leo, strinse precocemente amicizia con i maggiori talenti del postimpressionismo e del cubismo, come Picasso, Braque, Matisse, le cui opere adoreranno il suo famoso salotto in rue de Fleurus divenuto nel corso degli anni rifugio abituale per i giovani letterati americani della "lost generation": tra essi F. S. Fitzgerald e E. Hemingway. La sua vastissima produzione, è improntata a una sistematica, spesso sconcertante, commistione di generi e a uno sperimentalismo linguistico fondato sull'applicazione del principio cubista della scomposizione.

a dire uno spazio abitato. Stein tracciò la carta di “oggetti, cibo, stanze” nel libro Teneri bottoni, in cui descriveva appunto una mappatura tenera che comprendeva tanto gli abitanti quanto il contenitore. Crea un terreno definito geograficamente mappato, geograficamente parlando, come una stanza tutta per sé.

Ogni mappatura è pervasa dalla politica di genere, particolarmente evidente nelle figure che popolano i bordi delle mappe. Nelle mappe funzionali al discorso coloniale la rappresentazione figurativa assumeva un particolare significato politico ed etnico. La rappresentazione cartografica dell'occidente include decorazioni somatiche nonché motivi che finiscono per fondersi con la mappa. Quando i paesi vengono disegnati proprio sulla pelle di una donna, la politica del corpo si letterizza. Fu il caso di una mappa dell'Europa sagomata a forma di donna: Europa, nota anche come Europa in forma virginis, disegnata nel 1537 da John Putsch, fu pubblicata in tutta Europa e circolò in numerose versioni. In questa mappa il campo della geografia è molto utile a illuminare le posizioni storiche di genere, mostrando la differenza sessuale come terra incognita; la mappatura del territorio procede insieme alla mappatura del genere. È interessante notare che, sin dal sedicesimo secolo, gli atlanti utilizzavano gli stessi codici figurativi impiegati per raffigurare i corpi nei libri di anatomia. Infatti gli stessi libri di anatomia a loro volta venivano chiamati atlanti, in cui le illustrazioni anatomiche di fatto erano delle vere e proprie mappe. Lo scoprire, il muoversi, il viaggiare

danno origine a ciò che nel tempo sono stati definiti paesaggi interiori, paesaggi dell'anima, o mappe intime, destinati ad essere custoditi nell'atlante della nostra memoria. Di solito, quando si parla di memoria e di emozione si pensa al tempo. Più che nel tempo, è soprattutto attraverso lo spazio che la memoria si muove. La geografia emozionale è proprio la mappa dei sentimenti, delle pulsioni, dei desideri. La storia non avviene nel tempo ma ha luogo nei luoghi.

4.4.1 Cartografia delle emozioni

La Carte de Tendre posta all'interno del discorso geografico era un'immaginazione topografica che dava una collocazione fisica alla memoria. Tale discorso geografico trasformava l'intersoggettività in una mappa utile a navigare attraverso le relazioni interpersonali e individuare la posizione delle donne in amore e nella società. La Carte de Tendre disegnò la documentazione geografica dello spazio relazionale in forma di mappa. Prodotta da donne, ma indirizzata anche agli uomini, era una carta nautica di evoluzioni relazionali, che mappava il regno della differenza sessuale nel suo spazio intimo, coprendo un vasto terreno di rapporti. L'osservatore-abitante di questa carta si trasforma in un viaggiatore che attraversa un regno popolato di città e paesaggi. Multipli itinerari relazionali possono essere percorsi in sensi e velocità differenti, dove chi viaggia in questa carta è libero di vagabondare entro il suo perimetro, di uscirne e di essere portato

fuori strada. Si tratta di un'opera aperta di geografia.

Questa cartografia immaginaria divenne un punto di riferimento per la nuova forma di mappatura che influenzò l'ambito discorsivo delle emozioni. Un'altra mappa d'amore particolarmente interessante per la cartografia emozionale è quella attribuita a Tristan l'Heremite²⁴, attraverso l'incisione di Jean Sadeler²⁵ del 1659, *Royaume d'Amour en l'isle de Cythere*, una mappa del regno dell'amore che spiega e descrive le principali città, i villaggi e altre località, ed il percorso che bisogna seguire per visitarli. Coeva della *carte de tendre*, fu anche la *carte du Royaume de Coquetterie* (Reame della civetteria), che rappresenta un'isola chiusa dalle acque in ogni lato, accessibile solo per mare da imbarcazioni. L'isola ospita una città cinta da mura all'interno delle quali ospita il combattimento amoroso. In una mappa intitolata *L'attacco d'amore*, di Matthaeus Seutter²⁶, all'interno del suo *Atlas Novus*, le strategie romantiche diventano una faccenda militare. La mappa proponeva infatti un metodo per difendere e proteggere il cuore dagli assalti dell'amore.

La relazione tra cartografia immaginaria e *site-seeing* che emerge dall'arte della mappatura, attraverso la traduzione spaziale di affetti, è una funzione dell'immaginazione narrativa. Ovvero tale arte ha in sé la dimensione del racconto e che gli itinerari di una storia possono assumere forme cartografiche o che le topografie e le architetture possono essere investite di una composita figurazione narrativa.

Lo storico e critico della letteratura Franco Moretti²⁷, afferma che i romanzi sono a tal punto legati alla topografie e ad altre forme di mappatura socio-spaziale, che li si potrebbe ridisegnare su mappe come strumenti analitici visibili con i quali esplorare l'interazione di letteratura e spazio. Da questo punto di vista la geografia si rivela una pratica discorsiva. In termini cartografici una storia può presentarsi come la traiettoria di un'esperienza su una mappa geografica esistente, e tale mappa ne verrà trasformata in corso d'opera.

Se i romanzi possono dare vita a forme di mappatura fantastica, alcuni sono di per sé un diretto prodotto del viaggio topografico avviato dall'arte della cartografia immaginaria. Nella cultura occidentale la cartografia ha attivato l'immaginazione mentale dello spazio. L'esplosione dell'impulso cartografico, unita alla politica dello spazio, ha definito i contorni del soggetto e le forme dell'organizzazione sociale, rimodellando il senso di sé in rapporto allo spazio. L'impatto delle mappe sull'identità personale è più pronunciato nella cartografia emozionale; attraverso la forma narrativa, la cartografia ha ridisegnato lo spazio stesso del soggetto. Dando un design alla sua immagine spaziale, ha plasmato una geografia fatta di intra-soggettività e intersoggettività.

Nella mappatura il racconto si configura geograficamente, e la mappa al suo interno lascia il posto allo vissuto e al suo evolversi. La mappatura tenera non riproduce il principio ordinatore del sapere analitico, bensì cerca di

²⁴Tristan l'Heremite. (castello di Soliers, Marche, 1601 - Parigi 1655). Scrittore francese, autore di versi di varie tragedie, commedie e di un romanzo a sfondo autobiografico, vivace pittura dei costumi del tempo.

²⁵Sadeler, Jean, incisore del XVII secolo.

²⁶Seutter, Matthäus (Augusta, 20 settembre 1678 - marzo 1757) è stato un cartografo tedesco.

²⁷Moretti, Franco (Sondrio, 1950) è un saggista italiano.

registrare le trasformazioni. Mappe e percorsi sono fusi nell'architettura del racconto cartografico; la mappa diventa un quadro che organizza i movimenti come mutamenti. Ciò che si mette in mobilità nella mappatura emozionale è la planimetria di una topografia inconscia nella quale le emozioni smuovono e organizzano le traiettorie, andando a creare un paesaggio interiore, intimo.

È assolutamente sentimentale il modo in cui la scrittrice Madeleine de Scudéry descrive ne *La Carte du Tendre* i disordinati territori del desiderio e delle migrazioni dell'anima. L'incisione pubblicata nel frontespizio del romanzo *Clelia*, da lei scritto tra il 1654 e il 1660, seguiva gli stilemi classici dell'epoca e mostra un territorio declinato in varie tipologie sentimentali che variano dal mare dell'intimità al lago dell'indifferenza, all'orgoglio, alla crudeltà. Fu apprezzata anche da Guy Debord poiché anticipava le istanze psico-geografiche adottate da surrealisti e situazionisti.

La Carte de Tendre. Realizzata nel 1654 da Madeleine de Scudéry per corredare il romanzo *Clélie*, è il primo esempio di Cartografia emozionale, scrittura tenera dei luoghi, psicogeografia personale e tuttavia sociale. Le mappe sono mezzi di trasporto, di viaggio tra esterno e interiorità. Come per Calvino, "la mappa presuppone l'idea del racconto, è concepita come un itinerario. È già un'odissea".

Il Situazionismo costituisce un esempio contemporaneo di come lo schema e l'eco de *La Carte de Tendre* attraversi la storia dell'arte. Debord pone al centro della sua poetica l'influenza dei luoghi

e dell'architettura sulle emozioni, proponendo una psicogeografia della città da modellare a seconda delle situazioni emozionali.

4.4.2 Psicogeografia situazionista

I situazionisti propongono mappe della città vissuta disegnata per proporre il contenuto geopolitico del trasporto emotivo. Le mappe tenere hanno svolto un ruolo di primo piano nella versione situazionista della psicogeografia. La stessa *Carte de Tendre* divenne ispirazione per Guy Debord e Asger Jorn, nel tracciare la geografia emozionale di un abitante della città, mappando le sue relazioni nello spazio sociale intersoggettivo. L'elemento cruciale del movimento situazionista è la concezione dello spazio, che divenne il centro del progetto del gruppo. Tutto converge nelle complesse vedute sull'architettura e sull'"urbanismo unitario", la pratica dell'ambiente locale e la geopolitica della città, costruite in una nuova architettura dello spazio sociale attraverso forme nomadiche di trasformazione. La costruzione di situazioni compiuta dal gruppo consiste in una pratica degli ambienti e delle esperienze vissute, come un luogo di ricerca dove indagare la relazione tra spazi ed emozioni.

Gli antecedenti storici delle contemporanee pratiche di analisi spaziali li ritroviamo nella Francia del primo dopoguerra con le azioni dei dadaisti e in seguito con il lavoro di Guy Debord e Henri Lefebvre²⁸.

²⁸ Lefebvre, Henri. [Hagetmau, Landes, 1901 - Pau 1991]. Filosofo francese. Professore di sociologia nelle università di Strasburgo, poi [1967] di Nanterre, si volse a un'interpretazione sistematica della realtà, fondata sulle tesi del materialismo dialettico e storico.

²¹ Pignatti L., *Mind the Map: mappe, diagrammi e dispositivi cartografici*, Postmedia books, Milano 2011, p.31.

²⁰ Baudelaire, Charles. [Parigi 1821 - ivi 1867]. Poeta francese. Iniziatore di un nuovo corso poetico, e la sua opera viene collocata fra le più alte espressioni della poesia di tutti i tempi e paesi. Autore di un unico ma fondamentale libro di poesie, *Fleurs du Mal* (1857), la sua grande originalità non fu interamente compresa dai suoi contemporanei, ebbe grande suggestione ebbe su Verlaine, su Mallarmé, su Rimbaud, e su tutta la successiva poesia francese ed europea, fino al surrealismo.

²¹ Simmel, Georg. [Berlino 1858 - Strasburgo 1918]. Filosofo e sociologo. Punto di partenza della sua riflessione fu l'insieme dei fenomeni storici e sociali indagati come manifestazione di vita, e dunque per un verso dal punto di vista sociologico, per l'altro nella prospettiva di una filosofia morale e di una filosofia della storia profondamente rinnovate.

²² Benjamin, Walter. [Berlino 1892 - Port Bou, Spagna, 1940]. Filosofo, critico e sociologo tedesco. Studiò a Berlino, Friburgo e Monaco, laureandosi in filosofia a Berna (1919). Si accostò quindi al marxismo e, dopo l'avvento del nazismo, fuggì a Parigi. In seguito alla disfatta della Francia, cercò di fuggire negli Stati Uniti, ma alla frontiera spagnola, per non cadere nelle mani della Gestapo, si uccise. Punto di incontro di significatività e talora contrastanti esperienze culturali, la sua riflessione si è sviluppata attorno al problema del linguaggio, aspetto decisivo tanto dell'esperienza filosofica, che di quella artistica e letteraria. In questa prospettiva assumono rilievo i suoi studi sulle avanguardie e sui fenomeni artistici nella moderna società di massa.

²³ "flâneur", parola introdotta dal poeta francese Charles Baudelaire, indica il gentiluomo che vaga per le vie cittadine. La parola non presenterebbe però un'esatta traduzione in italiano. Il concetto di flâneur è altresì



10

I dadaisti deambulano in modo erratico per la città, compiendo azioni durante le quali spesso può non accadere nulla. Deambulare in luoghi marginali e spazi aperti è per i surrealisti un' "erranza letterario-campestre impressa direttamente nella mappa del territorio mentale"²⁹. Un rapporto già indagato da Baudelaire³⁰, Simmel³¹, Benjamin³² che divenne pratica estetica con la *Flânerie*³³ dei dadaisti. Ciò che intendevano raggiungere era una sorta di stato d'ipnosi e di perdita di controllo per provare rivelazioni inaspettate attraverso giochi collettivi, amnesie urbane, narrazioni telepatiche e associazioni del tutto inattese, come già avevano sperimentato con la pratica dei sogni ipnotici e la scrittura automatica. Cercavano condizioni di verifica di azioni inconse, in cui l'agglomerato urbano mutava in una foresta avventurosa, rivelando la propria vera natura d'insieme di trappole del desiderio.

È con i letteristi prima e con i situazionisti poi che si ha la sistematizzazione della pratica del disorientamento. In ambito cartografico la deriva comprende due diversi archetipi, quello del navigatore e



11

quello dello stratega militare. Lo scarto rispetto alle pratiche consolidate è quello di sovvertire i metodi di orientamento, navigazione e manovra per avvicinarlo al concetto situazioni sta di gioco, dove il termine viene reinterpretato annullandone gli aspetti competitivi per trasferirlo nella vita quotidiana. Nella deriva vi sono alcune regole da rispettare, l'individuazione dello spazio da attraversare, la durata dell'azione, la quantità delle persone coinvolte, sempre divise in gruppi, visto che devono confrontarsi tra loro.

Simon Sadler afferma che la cartografia situazionista ammette che la visione urbana sia costruita in modo immaginifico, basandosi su un'esperienza spaziale, frammentata, soggettiva, temporale e culturale; una sintesi psicogeografica che

significativamente presente nell'opera di Walter Benjamin, nonché ricorrente nell'ambito di discussioni accademiche sulla modernità, ed è diventato significativo anche in architettura ed urbanistica.

²⁹Rumney, Ralph (5 giugno 1934-6 marzo 2002) è stato un artista inglese. Nel 1957 è stato uno dei co-fondatori della London Psychogeographical Association. Questa organizzazione è stata, insieme a COBRA e l'Internazionale Lettrista, coinvolta nella formazione dell'Internazionale Situazionista.



12

¹⁰⁸ Guy Debord, *The naked City*, 1957, Parigi.

¹¹⁸ Ralph Rumney, *Mappa psicogeografica di Venezia*, 1957, Venezia.

¹²⁰ Guy Debord, *Guide psychogeographique de Paris, Discours sur les passions de l'amour*, 1955, Parigi.

indaga il rapporto tra spazio urbano e comportamento individuale.

Da qui la realizzazione delle Metagrafie, collage composti da immagini e testi ritagliati da periodici e sovrapposti a frammenti di carte geografiche.

The Naked City è un assemblaggio di frammenti, il cui montaggio trasforma giocosamente la topografia urbana in paesaggio sociale ed affettivo. È costituita da diciannove ritagli della mappa di Parigi che, dopo aver subito un processo di *détournement* attraverso un intervento creativo che produce nuove relazioni tra le zone della città e i loro abitanti-passeggeri, viene poi configurata con frecce direzionali rosse che collegano le varie figure ritagliate. Le frecce sono definite *plaque tournantes*, poiché funzionano come piattaforme girevoli, che descrivono il riorientarsi del soggetto nel passaggio attraverso i vari terreni psicogeografici, nelle diverse "unità atmosferiche".

Nella *Psychogeographic Map of Venice* di Ralph Rumney del 1957, è un collage fotografico di vedute in sequenza della città accompagnate da intertitoli. Si tratta di un tentativo di tradurre il movimento urbano in una sorta di montaggio filmico. La Guida Psicogeografica di Parigi (1957) è simile alla mappa di *The Naked City*, firmata anch'essa da Debord e Jorn, come suggerisce il sottotitolo *Discours sur les passions de l'amour*, costituisce un discorso amoroso in relazione alla città, registrando le emozioni provenienti dalle derive.

Secondo la visione situazioni sta la psicogeografia potrebbe stabilire le leggi

precise e i specifici effetti dell'ambiente geografico, organizzato sulle emozioni e sul comportamento degli individui. La cartografia situazioni sta si pone come una psico-analisi socio-politica dello spazio urbano.

In stretto dialogo con la storia, una qualche forma di mappa psicogeografica può tornare a reinventare l'immagine stessa del rapporto tra lo spazio e il tempo.

4.5 Casi studio

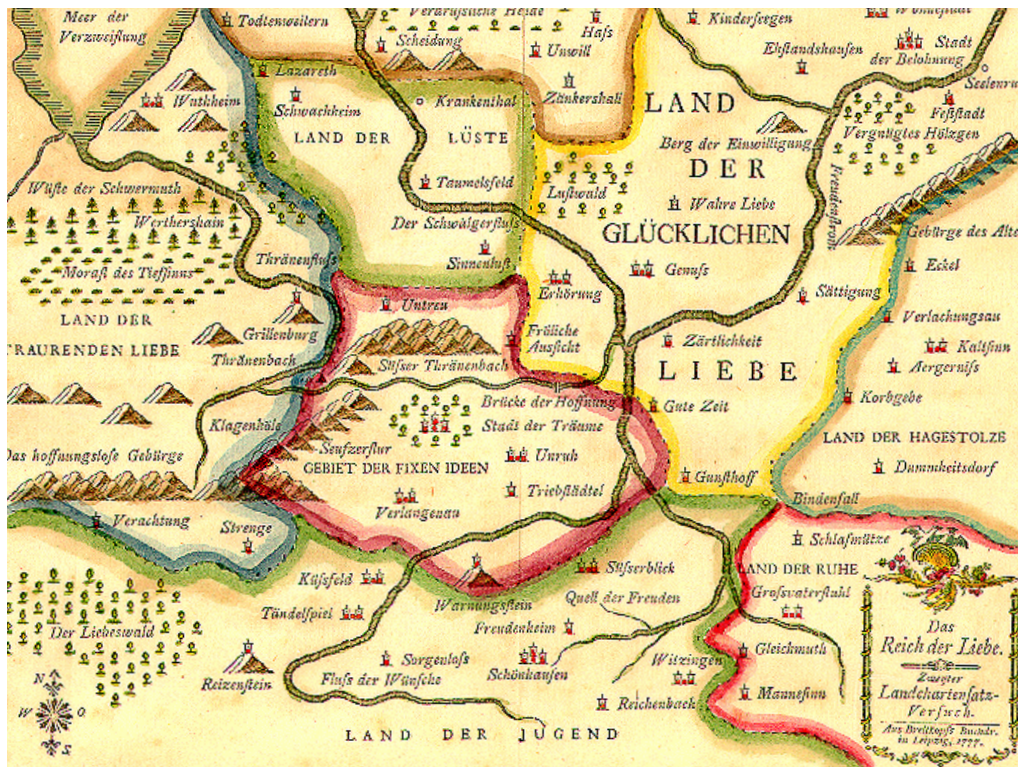
La prima mappa immaginaria dell'emozione, risalente al 1654, è la *Carte de Tendresse*¹ (Mappa del paese della Tenerezza) di Madeleine de Scudéry che definisce i percorsi dell'anima della protagonista Clélie di un suo romanzo, all'interno di uno spazio fisico ben definito. Affetti, esperienze erotiche ed evoluzioni relazionali inserite

in una mappa che ricorda l'utero femminile. La mappa della scrittrice francese raffigura le cime e le valli del inseguimento amoroso, dal fiume d'inclinazione al Lago di indifferenza al Grande Spirito. Con il suo itinerario indeterminato che offre più vie per raggiungere la tenerezza, fornendo la scelta del percorso dell'avventura narrativa per amore.

Una carta che lavora sui territori del sentire e sul tempo, piuttosto che su un territorio reale. *Das Reich der Liebe* (L'impero d'Amore) è una mappa

disegnata da Johann Gottlob Immanuel Breitkopf e pubblicata a Lipsia nel 1777. In essa si rappresenta il percorso possibile dei giovani quando escono appunto dalla Terra della Gioinezza, dove si trovano le sorgenti dei fiumi Gioia e Desiderio, per affacciarsi all'età adulta in cui vivranno in uno dei sei paesi descritti e rappresentati (Terra del Risposo, Terra dell'Amore Luttuoso, Terra della Perdizione, Terra dell'Amore Felice, Terra dell'Apprendimento, Terra delle Ossessioni). La straordinaria antica mappa tedesca è un eccellente esempio di cartografia sentimentale, quanto più dettagliato e ossessivo come l'amore stesso.

Ne *Le monde au temps des Surréalistes* nulla è descritto nei modi appropriati, ogni parte del globo è messa in discussione. La mappa presenta una traballante linea dell'Equatore, un'indicazione di un "nuovo ordine mondiale". Si tratta di una mappa imprecisa, piena di errori, una mappa sbagliata in cui nulla è dove dovrebbe essere. Infatti la mappa surrealista riprende il discorso colonialista francese e la strategia delle politiche coloniali che è quella di disegnare il mondo conquistato in modo identico al potere che lo determina. Le mappe descrivono il mondo in termini di relazioni di potere e di pratiche culturali, di preferenze e



^[1] Johann Gottlob Immanuel Breitkopf, *Cartografia sentimentale, dalla giovinezza all'età adulta*, 1777, Lipsia.

^[2] Madeleine de Scudéry, *Carte de Tendre*, 1654.

DANGEREUSE



Reconnaissance F

Tendre sur R.

Constante amitie

Obeissance

Tendresse

Sensibilite

Grands Services

Empressement



Esperance F

Tendre sur E

Bonte

Respect

Tendre sur In

Exactitude

Generosite

Probité

Grand Cœur

Inclination

LA

DINDIFEE

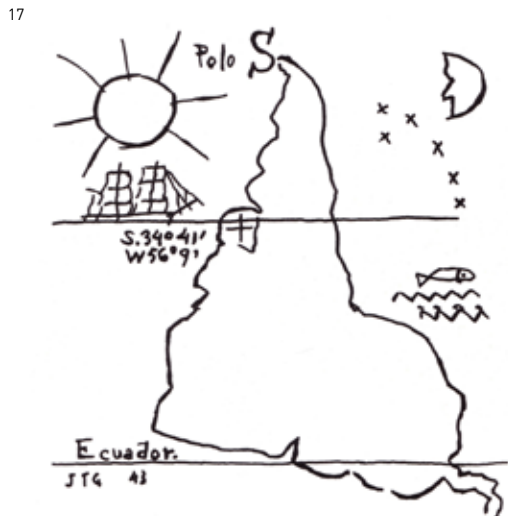


priorità. Non esistono mappe neutrali, ogni mappa è infatti il risultato di scelte, selezioni e traduzioni di carattere politico, economico, militare, religioso: una costruzione sociale che corrisponde al punto di vista di chi commissiona l'opera e di chi la realizza.



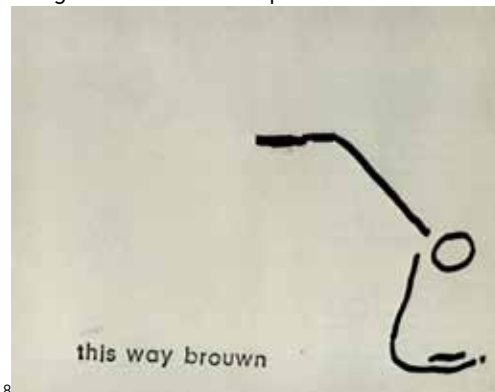
Le invenzioni sono state molteplici, pensiamo al planisfero Dymaxion, disegnato da Buckminster Fuller nel 1946. L'architetto e ingegnere americano ha suddiviso la terra in venti triangoli aperti, per permettere alla massa terrestre di diffondersi uniformemente, senza dividere i continenti o allargare le terre polari. In questo planisfero non esistono nord e sud.

Negli stessi anni Joaquin Torres-Gracia, disegna *America Invertida*, la mappa dell'America del Sud al contrario. "Non può esserci Nord per noi se non in opposizione al nostro Sud" commenta



l'artista uruguayano. "Per questo motivo giriamo la mappa al contrario per avere un'idea della nostra posizione che è diversa da quella che il resto del mondo vorrebbe che avessimo."

Tra le azioni più celebrate vi è l'opera *This Way Brouwn* del 1962 costituita da schizzi e disegni composti dagli individui che Stanley Brouwn incontrava per strada, a cui chiedeva di disegnare percorsi e direzioni su piccoli pezzi di carta, tracce congelate nel tempo di frammenti



¹⁵⁹ *Le monde au temps des Surréalistes*, 1929.

¹⁶⁰ Buckminster Fuller, *Proiezione di Fuller o Planisfero Dymaxion*, 1946.

¹⁶¹ Joaquin Torres-Gracia, *America Invertida*, 1943, Montevideo, Museo Torres Gracia.

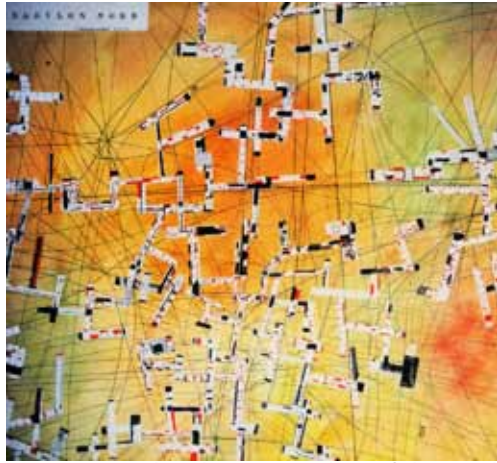
¹⁶² Stanley Brouwn, *This Way Brouwn*, 1962, Amsterdam.

esistenziali.

Sulla carta di Parigi le frecce rappresentano le chine che legano in modo naturale le differenti unità d'ambiente, vale a dire le tendenze spontanee d'orientamento di un soggetto che attraversa questo ambiente senza tener conto degli incatenamenti pratici - ai fini del lavoro o della distrazione - che condizionano la sua condotta.

The Naked City, il collage che divide Parigi in 19 sezioni assemblate in modo caotico tra loro è la mappa più celebre e conosciuta. Debord e Jorn usarono frammenti della carta stradale di Parigi, collegandole tra loro con frecce rosse per indicare il fluttuante movimento della deriva. Con la *Guide Psyco-geographique de Paris* Debord e Jorn mettono in discussione il ruolo dominante dello spazio sul vissuto, espresso dalla cartografia e rivendicato dallo statement situazionista di una "non-osservanza" delle norme. I situazionisti hanno contrastato il modernismo nel momento stesso in cui si stava compiendo, ridefinendo la topografia di Parigi.

Nel 1956, l'artista olandese Constant Nieuwenhuys iniziò a lavorare su una proposta architettonica visionaria per una società futura. La nuova Babilonia era ispirata e contribuì al lavoro dei situazionisti, un gruppo di intellettuali, teorici e scrittori ispirati dalle pratiche di Dada e Surrealismo. Elaborata in una serie infinita di modelli, disegni, incisioni, litografie, collage, disegni architettonici e fotocollages, come pure in manifesti, saggi, conferenze e film, la nuova Babilonia prevede una società di automazione completa, in cui la necessità di lavorare viene sostituita con una vita



19

nomade e il gioco creativo. Gli spazi della nuova Babilonia erano destinati ad essere spazi di disorientamento e di riorientamento. La sua architettura era quella di un'armatura complessa su cui potrebbero essere tessute all'infinito nuove, imprevedibile personale urbane esperienze, determinate dai desideri individuali in mutamento. Una vasta rete di enormi spazi interni multilivelli si propagava per alla fine coprire il pianeta. Nel progetto di Nieuwenhuys la vita sociale diventa gioco, per una società del tempo libero.



20

[19] Constant Nieuwenhuys, *New Babilon*, 1957. The Hague.
[20] Jules Feiffer, *The Phantom Tollbooth map*, 1961, Londra.



Nel 1961, Norton Juster ha scritto *The Phantom Tollbooth*, classico per bambini senza tempo e uno dei libri essenziali dei nostri figli con la filosofia per adulti. Racconta la storia di un ragazzo di nome Milo annoiato che un giorno riceve un casello magico che lo trasporta in una terra di fantasia chiamato Il Regno della Saggiezza (*The Kingdom of Wisdom*). Anche se in un primo momento si perde nel *doldrums*, un luogo grigio in cui pensare e ridere non sono ammessi, egli prosegue incredibili avventure prima di tornare nella sua stanza, come per magia, come l'aveva lasciata. Questa mappa è del disegnatore americano Jules Feiffer, che ha illustrato il libro, descrive la terra meravigliosa in Milo il protagonista si ritrova a seguire la sua curiosità.

Nella *World Map* dipinta da Öyvind Fahlström nel 1972 illustra l'imperialismo americano e gli equilibri geopolitici dopo la Seconda Guerra Mondiale. Quello che inizialmente sembrava un concitato mondo a fumetti, ad un secondo sguardo indica invece un mondo declinato da avidità, sfruttamento e potere. La densità delle informazioni in *World Map* ricorda le iconografie primitive, i dipinti di epoca medievale e orientale talmente ricchi di indicazioni e raffigurazioni da non poterli cogliere in un solo sguardo. Fahlström è interessato alle leggi che regolano il collettivo e che si riflettono in mondi culturali pittorici e nell'accumulo di dati politici ed economici. Ha composto dipinti e installazioni di elementi variabili e formarono attraverso le informazioni complesse mappe geopolitiche che inesorabilmente rivelano ingiustizie



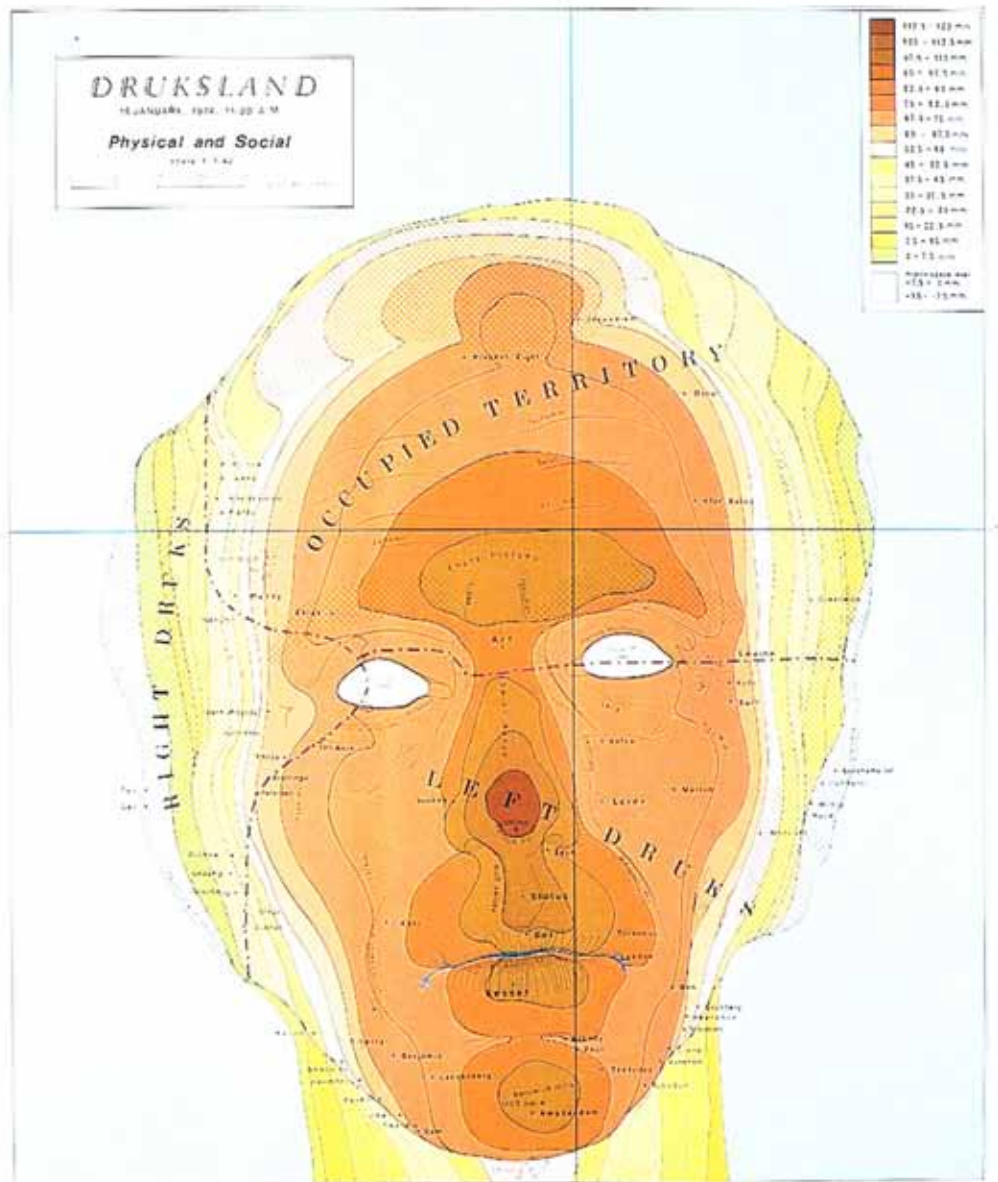
globali. La variabilità degli elementi, la componente del gioco, sono alla base degli elaborati artistici che mostrano che il mondo può fondamentalmente esser alterato da ogni individuo. Motivando lo spettatore a ripensare la propria posizione, che sia all'interno del gioco globale del potere o nel quotidiano. Fahlström tratta la sovrabbondanza di informazioni visive in condensate strutture labirintiche combinate con appropriate immagini con forme fittizie o la creazione di sequenze quasi oniriche dove si fondono in sempre nuove costellazioni.

Nel 1973 lo storico e cartografo tedesco Arno Peters presenta la carta di Peters per contrastare l'immagine eurocentrica del mondo, ereditata dalla storia coloniale europea. Arno Peters rappresenta invece in modo accurato le proporzioni delle terre emerse e corregge le scale relative tra i paesi, uniformandoli rispetto alla griglia geografica, mostrando così le reali dimensioni dei continenti.

Michael Drunks, artista nato in Israele, esplora le nozioni di confini, frontiere e le loro ramificazioni politiche. Il progetto de *The Flexible Geography* è un esperimento in cui applica un linguaggio visivo internazionale, un codice topografico

^[11] Öyvind Fahlström, *Section of World Map. A Puzzle*, 1973.

^[12] Arno Peters, *Carta di Peters*, 1973.



23 Michael Drunks, Drunksland Physical and Social 15 January 1974, 11.30 am, 1974 Flexible Geography: My Private Atlas Litografia. Londra, England & Co. Gallery.

23

ricosciuto per mappare una condizione individuale. Tale mappa visualizza intenzioni, conoscenze, stati d'animo, riflessioni dell'autore stesso. Si tratta di una carta che indaga l'interno assoluto della propria interiorità. Alla fine degli anni Novanta l'architetto Stefano Boeri ha indicato la necessità di servirsi ed inventare nuovi dispositivi chiamati Atlanti eclettici per cercare inedite assonanze epistemiche tra le cose presenti nello spazio, le parole che utilizziamo per nominarle e le associazioni mentali che ne derivano.

Ci si allontana così da una lettura riduttiva della cartografia per esplorarne rappresentazioni inedite e inaspettate. L'artista inglese Grayson Perry nel 2004 ritrae la sua mente in un'incisione di un'isola immaginaria, circondata dai "mari" dei suoi difetti psicologici percepiti, i desideri, le vanità, i pregiudizi, le paure. L'isola è vagamente a forma di cervello, trasformando la mappa in una sorta di frenologia cartografica del sé.

Non vi è nessun paese zingaro, non ci sono confini zingari, non ci sono mappe



24



25

che mostrano l'infrastruttura del mondo sotterraneo dello Zingaro. Conflitti e guerre per i confini. I conflitti sono pianificate sulle mappe.

Le guerre e regimi spostano le persone.

Ci sono zingari vivi o sepolti in tutti i paesi dell'Europa orientale e occidentale, negli Stati Uniti e in parti dell'Asia.

Alcune delle sue mappe vogliono far vedere che l'anima dei rom è in quei luoghi per restare. I Rom non hanno mai iniziato una guerra con nessuno, ma con la penna Le Bas ha fatto conquiste artistiche per l'Impero Gypsy e mostrato le possibilità di rete di contatti che rappresentano una conquista per l'umanità.

Yanko Tsvetkov, artista bulgaro meglio conosciuto come Alphadesigner, nel progetto delle 'Mappe degli stereotipi culturali' realizza rappresentazioni di come, nel nostro mondo, ciascuna cultura viene sommariamente percepita dai membri di altra cultura, ogni

^[24] Grayson Perry, *Map of an Englishman*, 2004.
^[25] Damian Le Bas, *Gipsyland*, 2007.



rappresentazione individuale dell'alterità è infatti stratificazione di nozioni storico-geografiche non sempre approfondite; abitudini e valori reali presenti in quella cultura, pregiudizi veri e propri da parte nostra, il 'sentito dire', eventi di cronaca recente, informazioni mediatiche.

Nella serie Carta atopica Luca Vitone ha cancellato i nomi sulle mappe rendendole mute. Una scelta iconoclasta che, come afferma l'artista nasce da una considerazione sul grado di conoscenza che abbiamo del luogo che viviamo e soprattutto della sua consapevolezza. In una carta geografica senza toponimi perdiamo l'orientamento, non riconosciamo i luoghi tanto da affermare che un luogo vale a un altro. il grado di memoria di un luogo viene azzerato.

^[24] Yanko Tsvetkov, *Le mappe degli stereotipi culturali*, 2009.

5 I LUOGHI DELLA DIVINA COMMEDIA

5.1 Dante: biografia e luoghi citati

5.1.1 Geografia dantesca

Non sono pochi in Italia i siti che, in un modo o nell'altro, sono stati segnalati come possibile fonte di ispirazione del viaggio dell'Alighieri nei regni dell'oltretomba e, soprattutto, di quel fatidico percorso attraverso la valle infernale che sembra concretizzarsi in spaventosi dirupi, grotte, caldere, crateri vulcanici visibili in diverse zone della penisola italiana.

Ma, al di là delle forti impressioni e delle indubbie suggestioni provocate da tali siti, in realtà esiste in Italia una porzione di territorio che corrisponde in modo piuttosto puntuale al tracciato, alle misure ed ai caratteri morfologici dell'itinerario descritto da Dante nella prima cantica del suo poema, l'Inferno. Tale percorso ha inizio in prossimità del centro storico di Viterbo, precisamente nelle vicine aree archeologiche di Ferento ed Acqua Rossa, e si snoda attraverso il territorio dei comuni di Vitorchiano e Bomarzo, svolgendosi quindi tra l'antica via Cassia e l'alveo del Tevere.

5.1.2 geografia della Commedia dantesca

Comunemente con 'geografia dantesca' si intende l'insieme dei 'luoghi danteschi', ossia delle località descritte o solo menzionate da Dante nella Commedia, o in altre opere da lui composte: località note al poeta per via diretta, per averle

cioè visitate di persona, o indiretta, per averne avuto notizia attraverso altri scritti o descrizioni orali. In tal senso e con questi limiti, la geografia dantesca ha stretta attinenza con la 'biografia dantesca', ovvero con l'accertamento della presenza fisica del poeta in tali luoghi, al fine di una puntuale ricostruzione della sua vita, dell'ambiente e delle personalità che possono aver interagito ed influito su di lui e sulle sue opere.

Molte sono le località, italiane ed estere, cui Dante fa riferimento nella Commedia, descrivendole a volte molto dettagliatamente, altre volte citandole invece molto concisamente. Esistono molti toponimi relativi a entità geografiche naturali, quali fiumi, laghi, monti, promontori, isole, ovvero ad insediamenti umani rappresentati da città, regioni e stati di dimensioni e caratteristiche estremamente variabili. Tra i toponimi della nostra penisola si segnalano tra gli oltre 300 rintracciati e realmente esistenti: Arzanà (Arsenale di Venezia), Bari, Brescia, Cecina, Chiavari, Corneto, Faenza, Gaeta, Grecia, Lamagna (Germania), Lericci, Lucca, Luni, Peschiera, Rialto (Venezia), Sardinia (Sardegna), Trentino, Trinacria, Urbino, Valcamonica, Valdichiana, cui si aggiungono molti 'idronimi', cioè nomi di corsi d'acqua e laghi, quali: Adige, Arno, Bacchiglione, Brenta, Garda, Lamone, Mincio, Po, Santerno, Sile, Tagliamento, Tevere. Per l'estero troviamo: Arli (Arles), Bruggia (Bruges), Doagio (Douai), Etiopia, Europa, Gade (Cadice), Guanto (Gent), Guizzante (Wissant), Libia, Lilla (Lille), Marocco, Osterlicchi (Austria), Pola. Esempi di idronimi sono: Albia (Elba),

Danoia (Danubio), Molta (Moldava), Rodano, Tanai (Don).

Nel testo la geografia dell'Italia è ovviamente più precisa rispetto a quella d'oltralpe. Dante mostra buone conoscenze dell'orografia e dell'idrografia di alcune regioni italiane, soprattutto Toscana, Emilia-Romagna e Veneto. Circa un probabile viaggio del poeta oltre i confini della penisola, verosimilmente a Parigi tra il 1309 e il 1310, va detto che tale ipotesi, sebbene respinta da molti critici, presenta tuttavia consistenti elementi di verosimiglianza, non solo perché riferita da fonti attendibili del tempo, ma perché non pochi né trascurabili sono i riferimenti presenti tanto nella *Commedia* quanto in altri documenti in cui si accenna esplicitamente ad un viaggio di Dante *'ad partes ultramontanas'*.

Decisive sono anche le Epistole V, VII e X, inviate da Dante rispettivamente ai potenti d'Italia (ottobre 1310), all'imperatore Enrico VIII¹ (17 aprile 1311) e a Margherita di Brabante², sua consorte, (18 maggio 1311), quest'ultima epistola scritta per conto della Gherardesca, moglie di Guido di Battifolle dei Conti Guidi, presso cui Dante soggiornava. Le date delle epistole, la loro concatenazione e alcuni particolari riportati nel testo, sembrano denunciare un coinvolgimento di Dante nella spedizione di Enrico VII in Italia, costituendo una prova dei contatti diretti stabiliti dal poeta con l'imperatore e sua moglie prima del loro arrivo in Italia, quindi forse nella stessa Lussemburgo, luogo di residenza della coppia imperiale. È interessante a tal proposito il fatto che il 2 luglio 1309 Enrico VII fa

improvvisamente ritorno a Lussemburgo per incontrare Filippo di Savoia³ e una delegazione italiana, cui potrebbe aver preso parte l'Alighieri stesso. Molto eloquente, inoltre, appare un altro dato sfuggito sinora agli studiosi: Margherita di Brabante invia la sua prima epistola alla Gherardesca, che in quel momento ospita Dante, chiedendole notizie della sua sventurata famiglia e, implicitamente, della sorte del padre, il conte Ugolino della Gherardesca⁴, riferendosi verosimilmente ai tragici avvenimenti immortalati dai celebri versi del canto XXXIII dell'*Inferno*, che a quell'epoca risulterebbe da poco completato.

In una accezione più ampia la 'geografia dantesca' tende a coincidere con la 'cosmografia dantesca', quale è desumibile dai numerosi riferimenti contenuti nelle diverse opere dell'Alighieri. Tra l'altro, il termine 'geografia' non vi compare esplicitamente, sostituito infatti da 'cosmografia', disciplina che studia la terra e la distribuzione delle regioni sulla superficie terrestre.

Gli interessi geografici di Dante sono molto ampi e si potrebbero definire quasi moderni. Essi sono rivolti alla geografia sia generale che regionale, agli aspetti fisici ed antropici, ai fenomeni naturali. Da buon osservatore della natura, Dante introduce similitudini e spiegazioni tratte dai fenomeni della geografia fisica, ha cognizione della sfericità della terra, definita 'globo' in Par. XXII, 134, e dei principali elementi geografici e astronomici di riferimento: equatore, poli, meridiani. Invece l'accento alla 'palla' in Conv. III, V, 10 è riferito probabilmente ad

¹ Enrico VII di Lussemburgo (tedesco Heinrich, chiamato da Dante Arrigo; Valenciennes, 1275 – Ponte d'Arbia, 24 agosto 1313) fu conte di Lussemburgo, re di Germania dal 1303, re dei Romani e imperatore del Sacro Romano Impero dal 1312 alla morte. Egli fu il primo imperatore della Casa di Lussemburgo. Durante la sua breve carriera rafforzò la causa imperiale in Italia, divisa dalle lotte partigiane tra le fazioni guelfa e ghibellina, e ispirò i componimenti di lode di Dante Alighieri. Tuttavia, la sua morte prematura impedì il compimento del lavoro della sua vita.

² Margherita di Lussemburgo, nata Margherita di Brabante (4 ottobre 1276 – Genova, 14 dicembre 1311), sposò Enrico VII nel 1292 e venne incoronata imperatrice nel 1308.

³ Filippo I di Savoia-Acaia (Pinerolo, 1264 – 1334) fu signore di Piemonte e principe di Acaia.

⁴ Ugolino della Gherardesca (Pisa, 1220 – Pisa, 1289) è stato un nobile e politico italiano ghibellino (parteggiò per i guelfi) e comandante navale del XIII secolo.

una sfera di usuale consultazione. Le terre emerse si estendono per Dante, dalla foce del Gange, all'estremità orientale, sino a Cadice, all'estremità opposta. La latitudine complessiva è circa 67°, per cui la forma della superficie terrestre è quella di una mezza luna, il resto è occupato dalle acque dell'oceano. Le misure del globo terrestre – ad esempio il diametro, pari a 6500 miglia – ed altri dati metrici sono desunti da Alfragano (Al-Farghan), astronomo arabo del IX secolo. La città di Gerusalemme è collocata a 0° Long. in posizione equidistante da Cadice e dalla foce del Gange. Rispetto alla latitudine Gerusalemme si situa nel 'colmo', cioè a circa 33° Lat. Nord se si considera equidistante dai limiti settentrionale e meridionale delle terre emerse, ovvero a 23°27' Lat. se si considera collocata alla massima latitudine di zenitalità dei raggi solari, cioè al Tropico del Cancro. Lo scarto di 10° è la discrepanza tra la descrizione classica di stampo scientifico, di influsso tolemaico, e la tradizione cristiana (in Ezechiele 5, 5). Per Tolomeo Gerusalemme è situata a 31°40' Lat. Nord. Agli antipodi della città sacra, nell'emisfero australe, sorge invece la montagna del Purgatorio, collocata su un'isola originata dallo spostamento di una grande massa, allontanatasi dal centro della terra verso l'emisfero australe per fuggire da Lucifero, qui conficcatosi cadendo dal cielo. Con lo spostamento di tale massa si sarebbe prodotto anche l'invaso della voragine infernale.

[schema rilievo posizione geografica luoghi]

Analogamente, la presenza delle terre emerse su un solo emisfero, quello boreale, è spiegata da Dante ricorrendo al racconto biblico della cacciata degli angeli ribelli dal Paradiso; infatti, la loro caduta nell'emisfero australe avrebbe provocato il ritiro e il riemergere delle terre verso l'altro emisfero, con uno spostamento quindi in direzione opposta a quello che avrebbe causato la formazione del cono infernale e della montagna del Purgatorio. In realtà per Dante esiste una spiegazione duplice del fenomeno delle terre emerse: secondo una le terre si sono spostate nell'emisfero boreale per la caduta di Lucifero e degli angeli ribelli nell'emisfero australe, spiegazione definita '*extra materiam naturalem*', cioè di natura religiosa; l'altra secondo cui l'emersione delle terre nell'emisfero boreale è dovuta alla forza esercitata dalle stelle del cielo boreale che sovrastano appunto le terre emerse, sia che tale sollevamento si debba a vera e propria attrazione da parte dei corpi celesti, con un effetto magnetico. Queste spiegazioni sono contenute in uno scritto dottrinale, la '*Quaestio de aqua et terra*', ormai concordemente attribuito a Dante. La '*quaestio*' è un genere letterario, che consiste nella trascrizione testuale delle dispute verbali o '*quaestiones*', in cui nel medioevo si mettevano in discussione alcuni importanti problemi dottrinali e si confrontavano le diverse soluzioni, confutando le tesi contrarie e dimostrando con valide argomentazioni le proprie tesi. La '*quaestio*' letteraria corrisponde in realtà alla sola fase conclusiva della disputa, la più importante, detta '*determinatio*', cioè la formulazione

definitiva ed ufficiale della dottrina disputata. In essa erano riportate anche le obiezioni mosse al maestro.

La *'Quaestio'* dantesca corrisponde alla *'determinatio'* di un dibattito sorto a Mantova e conclusosi a Verona nel gennaio 1320 sul problema se la terra emersa possa essere più alta, cioè 'esterna', rispetto alla superficie dell'acqua, oppure se l'acqua si trovi più in alto secondo il modello cosmologico teorico, accettato tradizionalmente, che identificava il centro della terra con il centro dell'Universo.

5.2 Toponomastica

La toponomastica, si occupa dei nomi di luogo, i toponimi (dal greco *tópos* 'luogo, paese'), siano essi nomi di paesi, di regioni (coronimi), di città o centri abitati (poleònimi), di fiumi (idrònimi) o laghi e mari (limnonimi), di monti (orònimi), ecc. Molti studiosi utilizzano anche la denominazione onomastica (dal greco *onomastikòs* 'atto a denominare') con specifico riferimento allo studio dei nomi di persona, siano essi nomi individuali, idionimi, o cognomi, nomi di casato, di famiglia, o soprannomi. Ma è preferibile adoperare in tal caso il termine più preciso qualora si riferisca all'uomo, vale a dire antroponomia (dal greco *ánthropos* 'uomo').

La toponomastica è una scienza prevalentemente linguistica ed una delle branche fondamentali degli studi

onomastici. Può essere considerata scienza autonoma e nel contempo scienza ausiliaria. Essa rappresenta infatti la convergenza di vaste e varie ricerche, e può fornire un campo di esplorazioni tipicamente interdisciplinari. Come scienza ausiliare la toponomastica può fornire elementi e informazioni di fondamentale importanza per varie branche della geografia, all'archeologia e alla topografia antica, in generale alle scienze storiche e preistoriche, ma soprattutto alla paleoetnografia. La toponomastica è particolarmente interessante per la storia della lingua e per la dietrologia storica; essa è principalmente una disciplina linguistica poiché si avvale del metodo storico-comparativo, fondamento della glottologia nato soltanto ai primi del secolo scorso.

La toponomastica può configurarsi anche come scienza ausiliare dell'archeologia e della topografia antica. Come scienza storica e protostorica, essa ci informa con dati fondamentali circa il mutamento di tradizioni linguistiche e su popoli che si sono avvicendati in una determinata regione. La toponomastica, infine, è principalmente una scienza linguistica che ci consente di ricostruire fasi antiche dei nostri dialetti. Essa contribuisce rapidamente a tracciare la storia linguistica di una regione.

La lettura della toponomastica di una carta che rappresenti una parte qualsiasi dell'Italia. È solo in apparenza un'operazione sincronica. I toponimi che si trovano sullo stesso piano l'uno accanto all'altro hanno in molti casi origini diverse per profondità cronologica e appartenenza

culturale: vanno quindi interpretati secondo una lettura stratigrafica che individui l'epoca storica, la società e l'etnia che li ha fissati. Nel caso dell'Italia si tratta di un'operazione resa complessa da quasi tre millenni di storia e spesso i toponimi rappresentano l'unica testimonianza ancora visibile di etnie e culture ormai cancellate dal tempo. Le testimonianze più remote sono quelle che appartengono ai sostrati precedenti alla diffusione del latino.

Le voci geografiche territoriali, nella loro varietà e frequenza, offrono un'immagine della regione a misura storica d'uomo; è un'immagine che prende consistenza quando il termine, ancorato allo spazio, si trasforma in toponimo. In

questa conversione si trasferisce sul territorio tutto il complesso mondo degli uomini; e così il territorio si carica di sentimenti, di piccole e grandi storie, di miti e leggende locali e la costruzione toponomastica diviene un efficace mezzo di comunicazione sociale che coinvolge direttamente lo spazio. Se gli stessi termini fisici sono in qualche modo umanizzati, perchè gli uomini, nella loro scelta, colgono particolari aspetti, riflettendo così la propria esperienza e sensibilità, tanto più sono umanizzate tutte quelle voci geografiche in qualche modo legate all'azione antropica e alla presa di possesso dello spazio, innanzitutto l'insediamento.

5.2.1 Luoghi della Divina Commedia

Di seguito vengono riportati in ordine

alfabetico i toponimi dei luoghi citati nella Divina Commedia. Qui ne viene riportata una selezione di 48 differenti luoghi scelti fra il totale dei luoghi rintracciati sull'intero testo della Commedia, come base di riferimento e partenza per il progetto di mappatura e ridisegno di tali luoghi.

A

Àdice – Forma antica per Adige, il più importante fiume delle Venezie (con i suoi 410 km., di cui 300 navigabili, è il secondo fiume italiano per portata d'acqua e lunghezza dopo il Po), che nasce al Passo di Resia (Alpi Retiche), in provincia di Bolzano, attraversa la regione bolzanina, trentina (bagnando Trento e Rovereto), veneta (bagna Verona) e sbocca nell'Adriatico a Porto Fossone, a sud della foce del Brenta. Ricordato tre volte da Dante (Inf. XII, 5; Purg. XVI, 115; Par. IX, 44). «Qual è quella ruina che nel fianco / di qua da Trento l'Àdice percosse» (Inf. XII, 4-5): secondo alcuni commentatori, qui si allude al varco apertosi dall'Adige a traverso le falde del monte Pastello nel luogo detto la Chiusa di Verona; secondo altri allo scoscendimento chiamato li Slavini di Marco, circa tre chilometri a valle di Rovereto, secondo altri ancora, alla rovina di Castel della Pietra, a nord di Rovereto. Si tratta di una frana (ruina) gigantesca precipitata dalla Zugna Torta fino al letto dell'Adige, tra Marco e Mori, da almeno quattro secoli prima di Dante, se non fino dall'883. «Il Bassermann [Orme, 419-425], che con attenta analisi ha dimostrato esser proprio gli Slavini di Marco la frana qui ricordata, pur facendo

cenno come presumibile fonte ad un passo di Alberto Magno [1193-1280, di Lauingen, Germania, santo], opina che Dante abbia veduto il luogo con i suoi occhi. Ciò anche perché una leggenda parla di una sosta di Dante, in quei luoghi, ospite dei conti di Castelbarco, amici degli Scaligeri, nel castello di Lizzana (e il nome di "Castello di Dante" è ancor oggi dato ad un gruppo di rovine), dal quale la gigantesca frana è ben visibile. I viaggi di Dante in Italia sono spesso opera di fantasia: nei primi anni dell'esilio, epoca in cui presumibilmente questo canto fu scritto, è difficile pensare a Dante ospite dei Castelbarco. Invece in un passo di Alberto Magno, autore assai noto al poeta, vien citata proprio la grande frana fra Trento e Verona caduta "*in fluvium qui dicitur Athesis*". Le non poche somiglianze con quel testo lasciano pensare ad un'origine libresca del passo dantesco» (Bosco-Reggio, Inf., 177). Alberto Magno (1193-1280), filosofo, esegeta e teologo domenicano, vescovo di Ratisbona, maestro di S. Tommaso d'Aquino, è venerato come santo dal 1931 con Bolla di Pio XI. Per quanto riguarda la terzina «In sul paese ch'Adice e Po riga, / solea valore e cortesia trovarsi, / prima che Federigo avesse briga...» (Purg. XVI, 115-117), il Ciccia afferma che «i fiumi nominati certamente non indicano i confini della regione, ma la caratterizzano [...]; del resto, i tre saggi rimasti quasi a rimprovero della nuova età sono rispettivamente di Brescia, Treviso e Reggio Emilia, e rappresentano la pianura padana» (Cicc., 127). Il nome del fiume (latino *Àt[h]esis*) è connesso con la città di Ateste (Este), forse d'origine illirica, o

comunque prelatina.

Àlpe – In Toscana, il nome Alpe esprime le diramazioni più alte della giogaia dell'Appennino, oppure la sua parte superiore. Nome dato in senso generico ad ogni alta montagna o gruppo montuoso, come spesso in Dante (Inf. XIV, 30: [« come di neve in alpe senza vento »]; Purg. XVII, 1) e antica denominazione delle Alpi; il poeta le nomina o vi allude tre volte (Inf. XX, 62; Purg. XXXIII, 111; Par. VI, 51). Così è chiamata una montagna a maestro del monte Falterona, ricordata dal poeta (Inf. XVI, 100-101). Il latino *Alpes* (il singolare *Alpis* è d'uso specie tra i poeti), può indicare in epoca tardo antica pure catene di monti diverse dalle Alpi e anche gli Appennini e poi passato a significare anche 'pascoli di montagna'. Quanto all'origine del nome, si ignora il significato originario di *alpes* e l'ambito linguistico in cui è sorto anche se è stato generalmente accreditato ad un tema preindoeuropeo *alb-* (*alp-* e varianti) che avrebbe il valore semantico di 'monte; altura; pietra'.

Àrno – Fiume principale della Toscana, il maggiore dopo il Tevere, dell'Italia peninsulare, il quarto in Italia per lunghezza (241 km.); nasce dalle pendici meridionali del monte Falterona (a Capo d'Arno), nell'Appennino tosco-emiliano, attraversa le province di Arezzo, Firenze e Pisa, bagna Firenze, Pisa, per sfociare nel mar Tirreno. Nominato più volte da Dante, anche indirettamente (Inf. XIII, 146; XXIII, 95; XXX, 65; XXXIII, 83; Purg. V, 126; XIV, 17, 24, 26 e 60; Par. XI, 106). ed una volta in luogo di Firenze (Inf. XV, 113). Idronimo d'origine prelatina, da una base arna 'letto incavato del fiume' o da una base er-/or-

‘mettere in movimento, agitare’.

Atene – Capitale della Grecia odierna, giace nel luogo dell’antica Atene, alle falde d’una rupe, sulla quale s’innalzava l’Acropoli. Nei tempi antichi, importante città dell’Attica, la più importante di tutta la Grecia, per civiltà, lettere arti, commercio e monumenti. Ricordata più volte da Dante (Purg. VI, 139 e XV, 97-98; Par. XVII, 46), è considerata come la fonte prima del pensiero, dell’arte e del diritto civile (il suo grande legislatore fu Solone) su cui si fonda la civiltà occidentale. «Qual si partio Ippolito d’Atene / per la spietata e perfida noverca» (Par., 46-47): «La cacciata di Dante da Firenze è paragonata alla cacciata di Ippolito da Atene per causa della matrigna (noverca). Ovidio racconta che Ippolito, rifiutando l’indegne proposte della matrigna Fedra, fu accusato ingiustamente da lei a Teseo, suo padre, e questi lo cacciò innocente, credendo alle malvagie parole della moglie (Met. XV, 493 segg.). Dante, nel paragone, sottolinea l’innocenza dell’esiliato e la parola noverca, matrigna, che suole generalmente riferirsi a Firenze, sembra voler essere una grave indiretta accusa alla città. Certo il motivo della malvagità di Firenze, madre indegna, appare anche nell’iscrizione trecentesca che si legge sul sepolcro del poeta, evidente ricordo di questi versi: *ivi si deve testualmente: “Hic claudor Dantes patriis extorris ab oris / quem genuit parvi Florentia mater amoris”* (‘Sono qui rinchiuso, esule dalla mia terra, io, Dante, che Firenze, madre di poco amore, generò’). Allo stesso modo Dante sottolineava la propria innocenza, intestando spesso le sue lettere con

l’espressione *exul immeritus* (esule immeritevole) accanto al proprio nome» (Par., 286). Atene, in greco *Athénai*, dal nome della dea Atene, d’origine forse minoica.

B

Benàco – Nome antico, classico, del lago di Garda, ha numerose attestazioni d’epoca classica. Tre volte ricordato da Dante (Inf. XX, 63, 74, 77). «Suso in Italia bella giace un laco, / a piè de l’Alpe che serra Lamagna / sora Tiralli, c’ha nome Benaco.» (Inf. XX, 661-63). Sulla terra, nella bella Italia, si estende un lago, che ha nome Benaco, ai piedi delle Alpi che chiudono la Germania (Lamagna) all’altezza di Tiralli (Tirolo). L’accurata descrizione topografica, anzi corografica, ha bisogno di una precisazione. A piè de l’Alpe che serra Lamagna va inteso come una parentesi, e sopra, secondo l’uso dell’italiano antico, ha il senso di ‘presso’, ‘all’altezza di’ (cfr. Inf. XII, 116, XXIII, 95, ecc.) Il poeta vuole dire quindi che la posizione del lago è ai piedi delle Alpi che fan da confine con la Germania, ma in quel tratto che è all’altezza del Tirolo. Proprio in quegli anni, infatti, questo era divenuta una vera e propria unità politica d’origine feudale, per opera principalmente di Mainardo II, conte di Tirolo. Lamagna, o anche La Magna, era la forma usata per lungo tempo per designare la Germania, come Tiralli per Tirolo è forma ladina, attestata da tutta la tradizione manoscritta dell’antica vulgata. Benaco è la forma latina (*Benacus*) del lago di Garda» (Inf. 301). Dal latino *Bènnacus*, è considerato d’origine celtica, da una voce *bennacus*

'cornuto', pertanto il suo significato, in riferimento al lago, può essere 'dai molti promontori'.

Bolónna – Città capoluogo dell'Emilia e della provincia omonima, centro culturale di fama mondiale soprattutto per l'università, la più antica d'Europa. Bologna ebbe una storia e una vita culturale intensa, soprattutto nei secoli dall'XI al XVII. Fu tra le prime città ad erigersi in comune, combatte contro il Barbarossa e Federico II e raggiunse nel sec. XIII l'apogeo della sua fortuna. Questa doveva poi declinare per le lotte tra le frazioni, che originarono le varie signorie dei Pepoli, dei visconti milanesi, del papa, dei Bentivoglio, finché nel 1506 sotto Giulio II passò definitivamente sotto il dominio della Chiesa, durato fino al 1859. Dante ricorda la città di Bologna (Purg. XIV, 100) e il territorio «fra Sàvena e Reno» (Inf. XVIII, 61). La etrusca Felsina, la Bononia dei romani, è adagiata in piano sulla via Emilia, ai piedi delle prime propaggini dell'Appennino. Bononia è un toponimo piuttosto diffuso in Gallia e altrove nel mondo antico e consiste nell'ampliamento col suffisso -on -ia della voce celtica bona 'fondazione; oppidum'; l'attuale nome Bologna richiama ad esempio quello della città francese Boulogne-sur-Mer, da Bonomio attraverso la forma dissimulata Bolonia.

Bruggia – Forma italianizzata di Bruges (fiammingo Brugge [pron. brúghe, 'ponte' in fiammingo], dal tedesco Die Brücke), città e porto commerciale del Belgio, capoluogo della Fiandra occidentale e centro famoso del mercato degli arazzi. È la più intatta città rinascimentale d'Europa

e per i numerosi e caratteristici canali è detta la Venezia del nord. Per i suoi canali e splendide architetture, sicuro porto, libera repubblica e regina dei mercati tra il '300 e il '400, città di straordinaria prosperità, di ricchezze quasi esagerate. Poi, agli albori del '500 (mentre per Venezia cominciava l'emarginazione dovuta alla scoperta delle Americhe) l'improvviso insabbiamento del fiume Zwin toglieva Bruges fuori dal Mar del Nord e dal commercio della lana. L'attività commerciale dei Paesi Bassi si spostava prima ad Anversa e poi ad Amsterdam, diventando Bruges una cittadina di provincia. Trovandosi Wissant verso il confine occidentale della Fiandra dantesca, Bruggia verso l'orientale, sembra che Dante con quei due nomi volesse indicare la diga fiamminga da un capo all'altro del paese. La città era a quel tempo ormai frequentata da mercanti italiani e specialmente fiorentini, luogo assai noto quindi, che giustificava il ricordo dantesco (Inf. XV, 4 e Purg. XX, 46).

C

Caòrsa – La città francese di Cahors (latino Cadurcum), già capoluogo dell'alto Quercy, i cui abitanti erano così dediti all'usura che il termine caorsino indicava nel Medioevo (XII-XIV sec.) 'banchiere, prestatore di denaro, usuraio'. Ricordata da Dante (Inf. XI, 50). «Gli usurai sono opportunamente collocati nell'orlo del cerchio dei violenti: sono dunque tra i violenti i più vicini ai fraudolenti, giacché partecipano anche delle tendenze peccaminose di questi; per qual ragione siano da considerare violenti, è spiegato particolarmente in Inf. XI, 94 ss. Trattando

di essi, il poeta non esce dalla tematica dei "subiti guadagni". Usurai per la Chiesa del tempo di Dante e per Dante non sono – già lo sappiamo – propriamente quelli che noi ora definiamo 'strozzini', ma tutti coloro che traggono danaro dal danaro».

Capràia – Isoletta dell'arcipelago toscano (LI) nel mar Tirreno, a nord-ovest dell'isola d'Elba, al tempo di Dante (che la ricorda nell'Inf. XXXIII, 82) soggetta a Pisa. Interamente vulcanica, tutta montuosa, con costa quasi ovunque rocciosa ed inaccessibile. Già nota ai greci ed ai romani (Capraria, Caprasia in Varrone [De re rust. 2, 3, 33]: «si quas alimus caprae a capris feris ortae, a quis propter Italiam Caprasia insula est nominata»), nel IV sec. Diviene asilo di cenobiti; conquistata dai saraceni nel 1005, appartiene poi a Pisa e quindi a Genova. Il suo nome deriva da capra, col suffisso -aria, che ha dato il toscano -aia (Diz. top., 311). Dal latino medievale caprarea 'mandria o stalla di capre'.

Carnàro – Quarnero o Quarnero, il golfo che l'Adriatico settentrionale forma tra l'Istria e la Dalmazia, estremo confine nordorientale geografico dell'Italia. All'estremità settentrionale giace Fiume. Ricordato da Dante nell'Inf. IX, 113. Antico Sinus Flanaticus, dal latino quernus 'querchia'.

Casentín – Casentino, il bacino dell'Arno superiore, dai gioghi della Falterona sopra Stia, a valle della stretta di S. Mamante (Sabbiano). Monasteri di Camaldoli e della Verna. Ricordato due volte da Dante (Inf. XXX, 65; Purg. V, 94). «Formazione aggettivale in -inus da Casuentum dell'Umbria, divenuto antropónimo o da famiglie di Casuentini lì trasferites. Il

nome è ricordato dal 1008 e in origine designa un territorio non vasto ad est di Pratovecchio, in provincia di Arezzo.

Cicília – Forma antica, per assimilazione, del nome della Sicilia; nel Trecento così nominata la Sicilia è forma normale in Dante (Inf. XII, 108 e Purg. III, 116). La Sicilia è la maggiore delle isole italiane e del Mediterraneo, la 30a del globo, a SO della penisola italiana, di cui è divisa dallo stretto di Messina. Abitata sin dall'età paleolitica, fu colonizzata dai greci (VIII sec. a. C.), a S. ed a E., e dai cartaginesi (V sec. a. C.). L'unificazione dell'isola, invano tentata da Pirro (278), fu raggiunta da Roma, che, al termine della 1ª guerra punica fece dell'isola la sua prima provincia (241). Alla caduta dell'impero fu ostrogota, bizantina (535-IX sec.), araba. Conquistata (1061-1072) da Ruggero d'Altavilla, rimase legata all'Italia meridionale anche quando (1190) alla dinastia normanna degli Altavilla successe quella degli Svevi. La vittoria su Manfredi a Benevento (1266) permise a Carlo d'Angiò di occupare l'isola, che si liberò dal dominio angioino con la rivolta dei Vespri (1282). Ne seguì una lunga guerra tra Angioini e Aragonesi, ai quali la Sicilia fu assegnata dalla pace di Caltabellotta (1302). Sicilia, detta anche Trinakhría da Omero, Trinacria, risale a Sihelía, latino Sicilia (assonante con l'accadico šequ-ilu 'territorio elevato'), in relazione con la popolazione dei Siculi. In origine il coronimo si riferiva solo alla parte orientale dell'isola.

Cornéto – Fino al 1872 nome di Tarquinia, dal 1872 al 1922 detta Corneto Tarquinia; oggi Tarquinia (VT), piccolo centro in

provincia di Viterbo presso Civitavecchia, nella Maremma, ricordato da Dante (Inf. XII, 137 e XIII, 9), anche come limite meridionale della Maremma. Corneto deriva dal latino cornetum (da cornus 'corniolo') 'luogo piantato a cornioli'.

Crèti - Creta (oggi Candia, greco Kréte, assonante con l'accadico karàtu 'porto artificiale'), la maggiore isola dell'arcipelago greco e la quinta per estensione del Mediterraneo (posta, dice il poeta, «in mezzo mar», nel centro del Mediterraneo, per gli antichi il mare pe eccellenza; al confine, secondo il Boccaccio, delle tre parti del mondo [Bosco-Reggio, Inf., 207]), ove nacque e visse il Minotauro (nato dal congiungimento di Pasifae, moglie di Minosse, re di Creta e di un toro di cui s'era innamorata. Il mito è ricordato anche nel Purg. XXVI, 41-42). Dante se lo figura come un toro con testa d'uomo interpretando liberamente il «semibovemque virum, semivirumque bovem» di Ovidio (Ars amatoria II 23); le medaglie e le sculture antiche ci danno invece un uomo con testa di toro. Questa isola, ricordata da Dante (Inf. XII, 12 e XIV, 95) fu sede, secondo il mito classico, del segno di Saturno, cioè della prima civiltà umana (quella minoica), «e della prima e poi perduta e non più ritrovata innocenza dell'uomo; insomma dell'età dell'oro. Un paese, dunque, geograficamente determinato e vicino, ma la cui rievocazione è proiettata sullo sfondo di una favola, d'una favola peraltro che adombra una verità: l'età dell'oro di cui parlano gli antichi poeti, dice Dante in Purg. XXVIII, 139 ss., è frutto d'una loro divinizzazione: non è altro

che la breve età, nel Paradiso terrestre, dell'innocenza umana prima del peccato originale. Inoltre Plinio e dietro di lui S. Agostino avevano fornito al poeta un altro elemento, parlando d'un uomo diritto in piedi, altissimo, che sarebbe stato trovato nelle viscere d'una montagna a Creta» (Inf., 207-208).

E

Ébro - Anticamente Hiberus, il maggiore fiume della Spagna (927 km.), nasce nella Vecchia Castiglia, nei monti Cantabrici, bagna Saragozza, Tortosa, e sbocca nel Mediterraneo. Ricordato da Dante una volta come Ibèro (Purg. XXVII, 3) ed una come Ebro (Par. IX, 89). Dall'antico nome indigeno Iber 'fiume'.

F

Fàno - Nota città-porto marchigiana dell'Adriatico, in provincia di Pesaro-Urbino, d'origini imprecise, ricordata da Dante (Inf. XXVIII, 76; Purg. V, 71), patria di Iacopo del Càssero (1260-1298) e di Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini, pontefice dal 1592 al 1605). Il toponimo Fano risale al latino Fanum Fortunae o Fanum, da fànum 'tempio', luogo sacro', per il tempietto alla Fortuna, attestato in autori classici ed iscrizioni.

Fièsole - Anticamente Fæsulæ, d'origine etrusca, più volte attestata in età classica (in fonti greche), posta su un monte a pochi chilometri al nord di Firenze (la patria di Dante fu fondata da coloni di Fiesole). Centro etrusco, poi colonia romana e centro della regione; nel 406 Stilicone vi batté Radagasio; centro importante in età medievale (tra i secoli VI e IX), dopo il 1000

fu eclissata da Firenze. Più volte ricordata da Dante, (Inf. XV, 62; Par. XV, 126 e XVI, 122), anche indirettamente (Par. VI, 53-54). «Le donne fiorentine, sicure di vivere e di morire nella propria città, curavano ei figli con amore vigile e affettuoso e riempivano le lunghe sere lavorando e favoleggiando “de’ Troiani, di Fiesole e di Roma” [Par. XV, 127]: E una donna corrotta o una persona disonesta avrebbero destato la meraviglia di tutti, tanto il loro comportamento era un eclatante esempio di corruzione. Dante rimpiange quel tempo e ne invoca il ritorno, mosso come è dalle lotte intestine dei tempi suoi, dalla superbia, invidia e avarizia di cui si nutrono i suoi concittadini, dall’immoralità delle donne fiorentine “che van mostrando con le poppe il petto” [Purg. XXIII, 102], per le quali invoca un esemplare castigo».

Fiorènza – Città capoluogo della Toscana e della provincia omonima, sulle rive dell’Arno. La città d’origine etrusco-romana (Fiorentia), prese rilievo nella storia solo dopo il 1000: costituitasi in comune guelfo e ben presto prospera per attivi commerci, nel XII sec. lotte tra guelfi e ghibellini, poi tra “bianchi” e “neri”, dal 1434 definitivamente passata sotto la signoria dei Medici che, 1569, con Cosimo I, la costituiscono capitale del granducato di Toscana. Culla della lingua poi diventata nazionale, fu attraverso i secoli, da Dante a Machiavelli, da Giotto a Michelangelo, un focolaio vivissimo di pensiero, di cultura, d’arte. Patria di Dante, che qui nacque fra il maggio e il giugno 1265, da Alighiero di Bellincione e da Bella (v. CDV, 109). Il poeta la ricorda in ogni occasione (anche con antifrasi, epiteti, immagini) con affettuosa

memoria durante l’interminabile esilio, ancorché sempre severo verso gli abitanti (Inf. VI, 49, 61; X, 26, 92; XIII, 143; XV, 78, 113; XVI, 58, 68, 75; XXIII, 95, 105; XXIV, 144; XXVI, 1; Purg. VI, 127; XII, 102; XIV, 64; XX, 75; XXIII, 96; XXIV, 79; Par. IX, 127; XV, 97; XVI, 25, 47, 84, 111, 146, 149; XVII, 48; XXI, 107; XXV, 5; XXIX, 103; XXXI, 39). Anche monumenti e parti della città sono da lui ricordati (Inf. XIII, 146: passo dell’Arno, detto Ponte vecchio; XIX, 17: il Battistero; XXIII, 108: il Gardingo, già fortezza, poi via di Firenze presso la Signoria; Purg. XII, 102: il Rubaconte, poi detto Ponte alle Grazie; XV, 134: il Battistero; XVI, 134: il Borgo S. Apostoli; XVI, 146: il Ponte vecchio; XXV, 8-9: il Battistero). «Firenze dentro da la cerchia antica ...» (Par. XV, 97 segg.): «Firenze è chiamata col nome italiano più antico e più dolce, evocante la freschezza dei fiori. Quale nostalgia, quale struggimento in questo famosissimo brano della Commedia! Non è solo la reazione dell’esule immerito che lo fa parlare così, ma anche la constatazione della lontananza di quell’ideale civitas di Cacciaguida nella realtà fiorentina dei suoi tempi. E da questo doloroso stato d’animo nasce e s’eleva un canto lirico fra i più belli del poema. Com’è lontana quella Firenze raccolta entro l’antica cerchia delle mura e umilmente sottoposta alla scansione oraria delle preghiere e – tutto sommato – alla potestà religiosa, contrassegnata dalla campana della badia! Era una Firenze in cui regnava la concordia, sobria nelle spese e pudica nei costumi; dove le donne non avevano né catenelle né diademi né ornamenti vari più appariscenti della persona, la quale

con essi indosso viene a perdere valore, come dice Dante stesso nel Convivio (I X 12): "Non si può bene manifestare la bellezza d'una donna, quando li ornamenti de l'azzimare e de le vestimenta la fanno più ammirare che essa medesima"» (Cicc., 144). E continua Ciccia che «non è da dimenticare che il fiorentino Filippo Adimari, nemico personale di Dante, era detto Argenti perché – secondo varie testimonianze – faceva ferrare d'argento il suo cavallo (Inf. VIII, 31-63)» (Cicc., 144). E Ciccia aggiunge ancora che in vari punti della Divina Commedia il poeta calca la mano sulla sua città. «Ad esempio, quando dice "piena d'invidia" (Inf. VI, 49-50), "assalita da tanta discordia" (Inf. VI 63), "città che nel Batista / mutò il primo padrone; ond'e' per questo / sempre con l'arte sua la farà trista" (alludendo alla cupidigia e alla venalità dei fiorentini devoti al fiorino d'oro, su cui era impressa l'immagine di S. Giovanni Battista (Inf. XIII 143-150), "nido di malizia umana" / Inf. XV 78), "la ben guidata" (Purg. XII 102), "pianta di Lucifero" (Par. IX 127-129). Sulla corruzione di Firenze in quei tempi significativo è il riferimento al podestà Manfredi da Coderta (TV), che – come riporta il commento dell'Anonimo Fiorentino – vendeva la giustizia e faceva del torto ragione e della ragione torto, tanto che aveva assunto come vera una testimonianza falsa a favore di Nicola Acciaiuoli; dello stesso priore Acciaiuoli, che fece raschiare dal registro la memoria della suddetta testimonianza; e dei Chiaramontesi, che distribuiva il sale con una misura falsificata mediante l'eliminazione d'una dogia (Purg. XII 104-

105)» (Cicc., 146). A sua volta Concini si sofferma ancora sulla corruzione fiorentina: «Scrive Dante nel Convivio (IV XXII 11), già in esilio: "Oh misera, misera patria mia! Quanta pietà mi stringe per te...". La Firenze sognata e rimpianta da Dante è ben diversa e ce lo dirà nel Paradiso, per bocca del suo trisavolo Cacciaguida. Questa, invece, è la Firenze preda del male che è nei fiorentini Dante infatti si dichiara Florentinus natione, non moribus» (Con., 132). Dall'antico nome latino Florentia (scarsamente menzionato in età classica), con l'etnico Florentini, deriva la forma Fiorenza usata nel Medioevo e in letteratura, mentre Firenze presuppone il genitivo locativo Florentiae ed uno sviluppo di fio- (da flo-) a fi- in sillaba protonica.

Forlì – Città della Romagna, sulla destra del fiume Montone. Nell'alto Medioevo seguì le sorti dell'Esarcato per reggersi poi a libero comune, quindi fu signoria degli Ordelaffi (dal 1315) e dei Riario; dal 1504 alla Chiesa. È l'antica Forum Livii (che deve il nome dal latino forum 'mercato' e dalla gens Livia e forse in particolare a Livio Salinatore. Ricordata da Dante tre volte (Inf. XVI, 99 e XXVII, 43-45 e Purg. XXIV, 32).

G

Gaeta – Città del Lazio e piccolo porto sul Tirreno, nel golfo omonimo, in provincia di Latina, risale al latino Caieta, dal greco Kaiéta. L'antico nome del luogo è ricordato in età classica, in particolare con Virgilio, cui si deve la divulgazione della tradizione che connette il nome di Caieta, da cui Gaeta, a quello della nutrice di Enea,

ivi morta e sepolta. Accanto a questa tradizione vi è l'attestazione di Strabone V, 23: per questo il nome del golfo di Gaeta riflette la voce greca, della Laconia, haiéta 'cavità', nel senso di grotta o insenatura di mare' (Diz. top., 292). Vicino Gaeta c'era il monte Circeo, dimora di Circe, la celebre maga, figlia del Sole e di Perseide. Ducato autonomo nel Medioevo, nel XII sec. appartiene ai normanni, nel 1504 agli spagnoli, nel 1798 ai francesi. Menzionata da Dante nell'Inf. XXVI, 92 e nel Par. VIII, 62.

Gànge – Il gran fiume dell'India, ritenuto sacro, e come tale personificato e adorato nella religione induista, ricordato come l'estremo punto orientale della terra abitata, rispetto a Gerusalemme. Scende dall'Himalaia (anche se gli indú credono che sgorgi direttamente dall'Essere Supremo), nel corso medio percorre l'Indostan, nell'inferiore attraversa il Bengala e dopo 2.700 km. forma con il Brahmaputra un ampio delta. Uno dei rami bagna Calcutta. Ricordato da Dante (Purg. II, 5; XXVII, 4; Par. XI, 51) come fiume che sta per l'India, estremo punto orientale rispetto a Gerusalemme. Dal sanscrito Ganga 'fiume'.

Gàrda – Il maggiore ed il più orientale dei laghi prealpini d'Italia, fra le province di Brescia, Verona e Trento. Il suo principale immissario è la Sarca e il suo principale emissario il Mincio. Dante, che lo menziona nell'Inf. XX, 65, lo ricorda anche con il nome antico di Benaco (Inf. XX, 63). Dalla voce germanica warda 'punto di guardia', poi 'località posta in sito sopraelevato'. «Per mille fonti, credo, e più si bagna / tra Garda e Val canonica e Pennino / che

l'acqua che nel detto lago stagna» (Inf. XX, 64-66): questi versi molto discussi forse vanno così intesi: «(il luogo, il territorio) tra Garda, Val Camonica e le Alpi Pennine (Pennino) si bagna (vale a dire è bagnato) per mezzo di più di mille ruscelli (fonti), di quell'acqua che poi stagna nel detto lago. Altri invece di e Pennino leggono Apennino e lo fanno soggetto che si bagna. Varrebbe cioè: le Alpi Pennine (Apennino) tra Garda e Val Camonica, si bagnano, ecc.» (Bosco-Reggio, Inf. 301).

Gorgóna – Isoletta del Tirreno, la più settentrionale dell'arcipelago Toscano (LI), a nord-ovest dell'isola d'Elba. Di aspetto montuoso e dirupato, al tempo di Dante (che la ricorda nell'Inf. XXXIII, 82) soggetta a Pisa. Deriva da una base gorg- con il significato di 'capra', perciò è una denominazione analoga a Capraia.

I

Ibèro – Ebro, il maggiore fiume della Spagna (800 km.), bagna Saragozza, Tortosa e sbocca nel Mediterraneo per un caratteristico delta. Scarsamente navigabile, è menzionato dal poeta nel Purg. XXVII, 3. «Qui evidentemente il fiume, nella forma latineggiante (Iberus), sta per la regione stessa, la Spagna. Normalmente Dante adopera come punto di riferimento estremo occidentale (naturalmente rispetto a Gerusalemme) Gade (Cadice), cioè le colonne d'Ercole» (Bosco-Reggio, Purg., 457). Dal latino Hiberus, a sua volta dal basco Ibai 'fiume', dalla voce ib- 'acqua'.

Ierusalèm o Ierusalèmme – Dal nome latino di Gerusalemme, città capitale della Palestina ebraica, poi romana, distrutta da

Tito nel 70. Ricostruita, fu detta, dal nome di Elio Adriano, Elia Capitolina. Conquistata dagli arabi, quindi dai turchi Selgiucidi (1076), rimase dominio turco fino al 1919, tranne i brevi periodi di conquista dei crociati (1099-1187). Secondo la geografia del tempo di Dante, la terra emersa e abitata occupava la superficie del globo per una estensione di 180° nell'emisfero boreale e Gerusalemme ne era il centro. Ricordata dal poeta come Ierusalem (Purg. II, 3) e Ierusalemme (Purg. XXIII, 29; Par. XIX, 127; XXV, 56). Dall'aramaico Yeruselèm, ebraico Yerusalàyim, latino Ierusalem, duplice divinità: di Pace.

Ilión – Nome antico di Troia, chiamata pure Ilio, Ilios, ricordata da Dante (Inf. I, 75 [«Poi che 'l superbo Ilión fu combusto»]; Purg. XII, 62), da Ilo, figlio di Troo, padre di Laomedonte, avo di Priamo. Era chiamata così specialmente la rocca di Troia. Dal greco Ilim, assonante con l'accadico ilium 'alto, eccelso'.

Iordàn – Giordano, fiume principale della Palestina, universalmente noto perché nelle terre da esso bagnate si svolse gran parte della predicazione di Gesù Cristo. Nasce dall'Antilibano, correndo da N a S per una valle che va sempre più abbassandosi sotto il livello del mare, attraversa il lago di Tiberiade (o di Genezaret), e finisce nel mare Morto. Menzionato da Dante nel Purg. XVIII, 135 (posto qui a designare la terra da Dio promessa e poi data in eredità ai discendenti d'Abramo) e nel Par. XXII, 94: «Veramente Iordan vòlto retrorso», dove il poeta allude al prodigio del Giordano, le cui acque si fermano nella parte superiore e, «col defluire delle altre al mare, fu lasciato in secca una parte del fiume,

perché Giosuè con il popolo ebraico, che egli guidava alla Terra promessa, potesse passare» (Par., 376). Dall'ebraico Yarden (dalla radice semitica yarad 'scorrere, defluire', con la desinenza -en aramaico di duale: fiume nel quale altri due fiumi confluiscono), in greco Iordánes e in latino Iordanes o Iordanis.

L

Lúcca – Capoluogo di una provincia della Toscana. Fu città guelfa, più volte menzionata da Dante (Inf. XVIII, 122; XXXIII, 30; Purg. XXIV, 20 e 35). Il poeta la ricorda anche come Santa Zita (Inf. XXI, 38), dal nome della patrona. Sorta su un'isola fluviale del Serchio (v. Sèrchio), Lucca fu stazione dei liguri al confine con gli etruschi, colonia latina, la città ebbe un ruolo importante nella regione sia in età altomedievale, come sede di un potente ducato longobardo, sia come marchesato di Toscana; i XII e XIII secoli furono i più fortunati e prosperi, pur fra continue lotte, specie tra la città e Firenze. Il nome latino di Lucca è Luca; si tratta di un toponimo antichissimo, d'origine sconosciuta, benché si accenni ad una radice celto-ligure luk 'luogo paludoso'.

M

Màgra – Fiume dell'Appennino settentrionale (62 km.), nasce dal Monte Borgognone, in Toscana, bagna Pontremoli, attraversa la Lunigiana e sfocia nel mar Ligure all'altezza di Bocca di Magra e presso le rovine di Luni. Segna in parte il confine storico e geografico tra Liguria e Toscana. Citato da Plinio sotto la forma Macra e indicata come

Liguriae finis 'limite (orientale) della Liguria', è ricordato da Dante tre volte (Inf. XXIV, 145; Purg. VIII, 116; Par. IX, 89). È idronimo d'origine preromana, dalla base makro- 'lungo e sottile' (cfr. il greco makrós 'lungo' e il latino macer 'magro'), di etimologia indoeuropea.

Màntua – Variante poetica, latineggiante, di Mantova, d'origine etrusca, poi occupata dai galli (inizi del V sec. a. C.), quindi dai romani (fine del III sec. a. C.), la città è capoluogo della provincia omonima, situata nella parte interna di un'ansa del fiume Mincio. Mantova riflette il nome latino Mantua, toponimo di antica origine, si ritiene connesso con la divinità degli etruschi Mantu (equivalente al Plutone dei romani). «La leggenda vuole che Mantua sia in rapporto con nome di un'indovina, Manto. Secondo Virgilio, in particolare, la città sarebbe stata fondata da Ocno, detto anche Brianoro, figlio del dio Tevere e di Manto che era figlia di Tiresia, aruspice tebano (Aen. X, 198-200). La tradizione classica è ripresa anche da Dante che assegna la fondazione di Mantua a Manto stessa: «Fêr la città sopra quell'ossa morte / e per colei, che il luogo pria elesse, / Mantua l'appellar senz'altre sorte» (Inf. XX, 91-93)». Patria di molti uomini illustri. Il poeta, infatti, la ricorda più volte (Inf. XX, 93; Purg. VI, 72), anche come patria di Virgilio.

Marémma – Subregione della Toscana, che comprende pianure e monti. A vastissime zone che sono sempre state salubri, anche prima dei lavori di risanamento fra il 1922 e il 1935. Secondo Dante sta fra il fiume Cecina e la città di Tarquinia (già Corneto); ricordata ben quattro volte (Inf. XIII, 9; XXV,

19; XXIX, 48; Purg. V, 133-134: «Ricorditi di me, che son la Pia, / Siena mi fé, disfecemi Maremma»). È tipico del vivace realismo dantesco porre sotto gli occhi del lettore luoghi reali dell'Italia a comparazione dei luoghi che la sua potente fantasia descrive. Così l'immaginazione aspra e selvaggia della Maremma dà carattere di evidenza al paesaggio fantastico del girone. La Maremma era caratterizzata da una vegetazione a macchie, di arbusti bassi e irti. Oggi è in gran parte bonificata, ma al tempo del poeta era uno dei luoghi più selvaggi, popolata da animali selvatici. Deriva il nome dal latino marítima '(contrade) marittime' (neutro plurale dell'aggettivo maritimus).

Montapérti – O Monte Aperti, località poco lontano di Siena, in comune di Castelnuovo Berardenga. (Inf. XXXII, 81). Vittoria dei ghibellini fiorentini guidati da Manente Uberti (detto Farinata degli Uberti) sui guelfi (4 settembre 1260). Della battaglia si trovano echi famosi in Dante: Inf. X, 86 («che fece l'Arbia colorata in rosso» e XXXII, 81). Dal latino apertu, il toponimo ha il significato di 'monte aperto, scoperto', probabilmente 'brullo'.

Monteféltro – Montefeltre, nome storico dell'Urbinate, nelle Marche settentrionale. Nome di una famiglia feudale originaria di S. Leo nel Montefeltre, che ebbe la signoria di Urbino ed altre città delle Marche tra la fine del XII sec. e il principio del XVI. L'una e l'altra ricordate da Dante (Inf. XXVII, 29-30; Purg. V, 88). Il nome della subregione dell'Appennino marchigiano deriverebbe dall'antico Mons Feretranus, Mons Feretri; l'elemento Feretr- Feltr- è d'origine non chiara e verosimilmente

preromana.

N

Nil o Nilo – Il più lungo fiume dell’Africa (complessivamente la lunghezza, sommandola con quella del Cagherà, che nasce ad ovest del lago Vittoria ed è l’immissario principale di quel lago, misura 6.671 km.). Formato dall’unione di due rami principali, il Nilo Bianco che nasce dal lago Vittoria e il Nilo Azzurro, che si riuniscono a Khartum; scende interrotto da sette gruppi di cascate sino a Assuan. Al Cairo comincia il delta. Ricordato da Dante come Nil (Par. VI, 66) e come Nilo (Inf. XXXIV, 45 e Purg. XXIV, 64). Nella mitologia egizia, il gran fiume, detto Padre dell’Egitto, è una divinità benefica, meno eminente però di quanto si possa supporre (sapendosi quanta importanza esso abbia per la prosperità e la vita stessa del paese). Credevano gli egizi che il Nilo scaturisse da regioni ultraterrene e fosse un divino distributore d’inestimabili benefici celesti. Dal greco Neilos o Nilos (assonante con néa ‘nuova’ e ilýs ‘alluvione’, con l’egiziano nun ‘nuova acqua’ e con l’accadico nílu ‘inondante’), latino Nilus, arabo an-Nil, comunemente el-Bahr ‘il fiume’ per antonomasia.

P

Parísi – Anticamente, anche in prosa, forma analoga a Parigi, ma anch’essa più vicina al nome latino Parisii. Ricordata da Dante (Purg. XI, 81 e XX, 52); «non se’ tu Oderisi, / l’onor d’Agobbio e l’onor di quell’arte / ch’alluminar chiamata è in Parisi?» (Purg. XI, 79-82). Centro dei Galli Parisii, già nota a Cesare col nome di

Lutetia, nel 358 sede di Giuliano l’Apostata assunse l’attuale denominazione poco dopo. Divenne capitale dei Franchi sotto Clodoveo (497 d.C.), ma decadde sotto i merovingi; i capetingi ne fecero nuovamente il centro politico del regno e Filippo il Bello vi convocò (1302) i primi Stati generali. Dal celtico par ‘barca’ e ys ‘uomini’.

Perúgia – Capoluogo umbro della provincia omonima, formava parte della confederazione etrusca. Alla caduta dell’impero romano, fu occupata, dapprima, dai goti, poi dai greci, ed infine dai longobardi (593 d.C.). Costituitasi a comune nel XII sec., fu lacerata dalle fazioni; e, dopo aver subito la signoria dei Baglioni, degli Sforza e dei Malatesta, con Paolo III divenne dominio dei papi (1536). Ricordata da Dante (Par. VI, 75; XI, 46). Anticamente Perúsia, forma latina ben documentata nelle fonti (cfr. Plinio Nat. Hist. III, 32), è un toponimo che presenta una formante -usia, ma la base da cui deriva è in genere considerata sconosciuta.

Písa – Capoluogo della provincia omonima, è fra le città più antiche d’Italia, colonia focese, poi etrusca, divenne romana nell’89 a. C. Dopo l’oscuro periodo barbarico-feudale, risorse come comune verso la fine dell’XI sec. e, sviluppando un’intensa attività marinara, estese il suo dominio sulle coste del mar Toscano, su Corsica, Sardegna e isole Baleari. Sede di un’università antichissima, è patria di Bonanno e Diotesalvi, artisti; di fra Bartolomeo di S. Concordio, di papa Nicola V, di Galileo, ecc. Riflette il nome latino Pisae, -anum attraverso una forma

locativa ad Pisas. L'antico Pisae è un toponimo d'origine romana, anche se non mancano ipotesi etimologiche: potrebbe significare 'estuario' e rientrare in una base idronimica (Diz. top., 498-499). Menzionata nell'Inf. XXXIII, 79 e nel Purg. VI, 17. «Ahi Pisa, vituperio de le genti / del bel paese là dove 'lsì suona, / poi che i vicini a te punir son lenti, / muovasi la Capraia e la Gorgona, / e faccian siepe ad Arno in su la foce, / sì ch'elli anneghi in te ogni persona!» (Inf. XXXIII, 79-84): «Questa terribile invettiva, che inizia tutta una serie di imprecazioni contro la ghibellina Pisa, non nasce da motivi politici o di parte, ma dalla coscienza offesa del poeta, dai suoi sentimenti umani di giustizia e di pietà e se sfumatura politica vi fosse (le rivalità tra Firenze e Pisa risalivano già a tempi addietro e proseguirono ben oltre l'età di Dante: ci sono testimonianze nella letteratura specialmente popolare), essa nascerebbe dallo sdegno contro gli abusi e le illegalità compiute dalle fazioni, che si risolveranno sempre o di solito, in sfoghi di odi privati. Questa invocata distruzione di tutti i cittadini di Pisa, colpevoli o innocenti, sembra uno di quei terribili castighi biblici, quando l'ira di Dio scende tremenda e inesorabile sulle città maledette».

Pistòia – Città della Toscana, capoluogo della provincia omonima, nei pressi della romana Pistòria, dove fu sconfitto Catilina (62 a. C.). Sede arcivescovile dal V sec., acquistò importanza sotto i longobardi; nell'XI sec. libero comune, vide la famiglia Cancellieri dividersi nelle fazioni dei Bianchi e Neri, nomi che poi furono assunti dai partiti fiorentini; dal 1329 sotto

l'egemonia fiorentina, nel 1401 perse anche di diritto ogni autonomia. Ricordata da Dante (Inf. XXIV, 126, 143; XXV, 10), che non perde occasione d'inveire contro la città, sostenendo che dovrebbe ridursi a cenere piuttosto che sussistere ancora per dare vita a uomini così corrotti e bestialmente superbi contro Dio. Secondo la tradizione, Pistoia fu fondata dagli avanzi dell'esercito di Catilina, tutta gentaglia. È favola, ma ai tempi di Dante si credeva storia. Dal latino Pistorium, Pistòria, che si collega al latino pístor, -oris 'mugnaio, fornaio'.

Prato – Sulle rive del Bisenzio, capoluogo della provincia omonima, la città toscana si sviluppò come comune per resistere all'espansione di Pistoia nel XII sec.; nel 1326 si sottomise agli Angiò di Napoli, ma nel 1351 questi la cedettero a Firenze. Ricordata da Dante (Inf. XXVI, 9). Deriva dal latino pratum 'prato'.

R

Ravénna – Città dell'Emilia-Romagna e capoluogo di provincia. D'origine forse etrusca, forse tessala, fu centro umbro e municipio romano (89 a. C.). Augusto vi fondò il porto di Classe e ne fece l'emporio della Gallia Cisalpina. Divenuta capitale dell'impero (402) sotto Onorio, fu testimone della deposizione di Romolo Augusto (476) per opera di Odoacre e della vittoria su questo da parte di Teodorico. Occupata da Belisario (450) fu scelta da Giustiniano come capitale della prefettura d'Italia (554) e in essa ebbe il suo centro la difesa dell'esercito bizantino contro i longobardi (VI-VIII sec.). Occupata da Astolfo (751), fu poi donata da Pipino (756)

al papa, ma di fatto il dominio di essa rimase ai suoi arcivescovi fino al 1276. Al centro della città notevole il sepolcro di Dante (di Camillo Moriglia, 1780) che a Ravenna, dietro invito di Guido Novello II da Polenta, soggiornò dal 1317 e morì la notte dal 13 al 14 settembre 1321. La tomba, a forma di tempietto, custodisce l'arca, cui fu aggiunta nel 1483 l'immagine della pietra scolpita da P. Lombardo. In fondo il giardinetto è un campaniletto a vela (1921) con una campana donata dalle città italiane. «Le sue spoglie riposano nel piccolo mausoleo di Ravenna e troveranno l'ultimo asilo, è auspicabile, nel tempio dell'itala glorie» in Firenze, ma il suo spirito aleggia ovunque, travalica gli stretti confini del "bel paese là dove il sì suona" e informa di sé le varie culture di tutto il mondo civile, e brilla di luce propria come guida all'umanità perennemente alla ricerca affannosa, ancora inconscia di una via sicura per attuare in terra il disegno provvidenziale espresso nelle parole evangeliche "ut unum sint". Dante cita Ravenna due volte: nell'Inf. XXVII, 40 (facendo qui una rapida e vigorosa sintesi delle condizioni di Ravenna nella primavera del 1300, così come nelle terzine seguenti Dante farà altrettanto per le altre città della Romagna) e nel Par. VI, 61 («ciò che l'aquila romana fece uscita da Ravenna e passato il Rubicone fu un volo tale, così rapido, che nessuna lingua e nessuna penna potrebbe descriverlo. Si allude alla guerra civile tra Cesare e Pompeo, che seppur deplorabile, fu necessaria per l'affermazione finale dell'impero» [Bosco-Reggio, Par., 94]). Il nome di Ravenna continua quello classico

Ravenna, che si ritiene un riflesso della base prelatina rava che designa un dirupo franoso e il corso d'acqua che ne deriverà, e poi anche 'fanghiglia' e simili. Ravenna è derivato con un suffisso -enna che è di tipo etrusco.

Rèno – Fiume che nasce nell'Appennino (211 km.) e scorre a occidente di Bologna. Una volta si gettava in una diramazione meridionale del Po; ora è un fiume a sé, essendo stato reso indipendente dal sistema fluviale padano ed incanalato nell'antico letto del Po di Primario. Ricordato da Dante (Inf. XVIII, 61; Purg. XIV, 92). Reno è anche un fiume dell'Europa centrale (1.326 km.), che, malgrado il suo percorso, meno sviluppato di quello di altri fiumi, è il più importante per la navigazione e le regioni attraversate. Nasce dal S. Gottardo e sbocca nel mare del Nord. Ricordato da Dante (Par. VI, 58). Entrambi derivano dalla base celtica reno- 'mare', 'sentiero' con la variante più recente rino-, riflessa nell'idronimo bresciano Rino e nell'appellativo di attestazione medievale rinus, 'corso d'acqua' (Diz. top., 534).

Ròdano – Fiume dell'Europa occidentale (860 km.) che scorre nella Svizzera e nella Francia (francese Rhône), nasce in Svizzera, dal ghiacciaio omonimo che scende dalla Furka, presso il passo Grimsel, percorre il Vallese ricevendo le acque di circa 360 ghiacciai; attraversa il lago di Ginevra, esce a Ginevra e raggiunge Lione. Di qui il suo corso prosegue fino a raggiungere il golfo del Leone. Ricordato da Dante (Inf. IX, 112; Par. VI, 60). «Quella sinistra riva che si lava / di Rodano poi ch'è misto con Sorga, / per suo signore a tempo m'aspettava» (Par. VIII, 58-

60): per Mazzocato Dante parla della Provenza, «qui individuata da indicazioni geografiche (i fiumi che la bagnano) che è procedimento frequente in Dante e, tra l'altro, ben noto a noi Trevisani». Rodano, in latino Rhòdanus, è assonante con l'accadico ràdanis 'simile ad alluvione'. Róma - Capitale d'Italia, capoluogo del Lazio e dell'omonima provincia e sede del Papato. Sorge sulle rive del Tevere, a circa 20 km. dal mare. Culla della civiltà occidentale e cuore del cattolicesimo, è la "Città Eterna", l'"Urbe", ossia la città per eccellenza. Nominata o ricordata più volte da Dante, insieme alle sue parti o ai suoi monumenti (Inf. I, 71; II, 20; XV, 105; XVIII, 29, 32; XXVI, 86; XXXI, 59; Purg. VI, 112; XVI, 106, 127; XVIII, 80; XXI, 89; XXIX, 115; XXXII, 102; Par. VI, 57; IX, 139, 140; XV, 126; XVI, 10; XXIV, 63; XXVII, 25, 62; XXXI, 34). «Di quella Roma onde Cristo è romano», noto verso dantesco (Purg. XXXII, 102): «il Paradiso, la Roma celeste (non la terrena, qui, si badi, volutamente e polemicamente contrapposta in forma implicita), di cui Cristo è il primo cittadino. Però l'aver indicato Roma e non Gerusalemme, poniamo, o Atene, sta a indicare il significato universale che la Roma terrena ha nel pensiero di Dante, come luogo da cui si diffuse il cristianesimo, scelto ab eterno come sede delle due podestà (cfr. Inf. II, 22-24)» (Bosco-Reggio, Par., 548). In un terzina del Purgatorio dantesco leggiamo: «Soleva Roma che 'l buon mondo feo, / due Soli aver, che l'una e l'altra strada / facean vedere, e del mondo e di Deo.» (Purg. XVI, 106-108). Per Ciccia si tratta dell'interessante «allegoria dei due soli, che è una vera e propria tesi

politica collocata al centro del Purgatorio e dell'intero poema. In De Monarchia Dante aveva affermato che il papa era come un sole e l'imperatore come la luna, precisando tuttavia che la luna aveva luce propria, non dipendente dal sole come sostenuto dalla tradizione giuridica curiale (III 4 18); e che Dio aveva posto due autorità sugli uomini: il papa per guidarli alla vita eterna e l'imperatore per autorizzarli alla felicità temporale (III 15 3-15). Ma in questo canto le due autorità (quella spirituale e quella temporale) non sono più sole e luna, bensì due soli entrambi forniti di luce propria, cioè due poteri uguali ed entrambi discendenti da Dio, l'uno illuminante la strada del bene spirituale e l'altro la strada di quello materiale. Dante in quest'allegoria fissò il principio della separazione dei poteri e dello Stato laico, principio oggi pacifico e tuttora vigente». Il nome della città si è fatto derivare dall'antico nome italico del Tevere (Rumon), o anche da Ruma 'mammella' (con riferimento alle due vette del Palatino); secondo altri studiosi dal nome gentilizio etrusco dei Ruma.

S

Sènna - Fiume della Francia settentrionale (770 km.), nasce a SE del bacino di Parigi, nella Costa d'Oro, bagna nella sua corsa Troyes, Parigi, Rouen, e sbocca nell'oceano Atlantico. Ricordato da Dante due volte (Par. VI, 59; XIX, 118). «E quel che fè da Varo infino al Reno, / Isàra vide ed Era e vide Senna / e ogne valle onde 'l Rodano è pieno» (c. VI): in questa terzina si «sintetizza le imprese di Cesare in Gallia, indicate qui col

nome dei suoi fiumi principali. Il Varo e il Reno ne indicano i confini occidentale e settentrionale» (Bosco-Reggio, Par., 94). Dal latino Sèquana (francese Seine), è assonante con il Galli Sequani.

Sièna – Città della Toscana, capoluogo di provincia. Colonia romana di Cesare (Senia Iulia), fu nel Medioevo sede di gastaldato e vescovado sotto i longobardi; comune ghibellino dal 1147, sconfisse Firenze a Montaperti nel 1260 (v. Montapèrti); dal 1269 guelfa, fu soggetta alla signoria dei Visconti (1399-1404) e dei Petrucci (1487-1523). Ricordata da Dante (Inf. XXIX, 109, 129; Purg. V, 134; XI, 111, 123). Il poeta ricorda anche il Campo di Siena (Purg. XI, 134), la piazza principale della città, famosa per la competizione del palio. Nella tradizione latina il toponimo è Sena; si considera un derivato da un gentilizio etrusco, da Seina, che in forma etrusca-latina è Sae-na.

Sòddoma – Forma antica di Sodoma, città della Pentapoli di Palestina, a SO del Mar Morto. Secondo la tradizione biblica, distrutta da Dio insieme a Gomorra dal fuoco celeste (cfr. Genesi, XVIII-XIX) in punizione della dissolutezza degli abitanti. È il primo esempio di lussuria punito e trattato dalla Bibbia (Gen. XVIII 20-XIX 25): sono le due città turpemente corrotte dal peccato di sodomia (il nome deriva appunto dalla città di Sodoma). Ricordata da Dante (Inf. XI, 50; Purg. XXVI, 40, 79). Dall'ebraico Sodòm e Sedom ('combusta, riarsa').

T

Tébe – Oggi Thira, capitale della Beozia, fondata secondo la mitologia dal mitico re

fenicio Cadmo, da Anfione cinta di mura (con sette porte) e famosa per le tragiche lotte fratricide e gli atroci delitti della sua stirpe. Fu dall'VIII sec. la principale città della Beozia; aristocratica, fu alleata dei persiani (480 a. C.); occupata dagli spartani nel 383, se ne liberò nel 379 per merito di Pelopida; l'egemonia di Tebe su tutta la Grecia (378-355 a. C.) fu raggiunta per opera di Epaminonda, vittorioso degli ateniesi a Leuttra (371) e degli ateniesi e degli spartani a Mantinea (362); subito dopo cominciò la decadenza della città: occupata da Filippo il Macedone nel 338, distrutta da Alessandro Magno nel 335, fu ricostruita da Alessandro nel 316. In Grecia vi fu anche un'altra Tebe, città della Cilicia, nominata frequentemente nella mitologia. Ricordata più volte da Dante (Inf. XIV, 69; XX, 59; XXI, 92; XXV, 15; XXX, 22; XXXII, 11; XXXIII, 84; Purg. XXII, 89). I sette contro Tebe è il nome di una tragedia (497 a. C.) di Eschilo (poeta tragico greco, di Eleusi, 525-456 a. C.), narrante la lotta dei due figli di Edipo, Eteocle e Polinice, per il possesso di Tebe: l'unica rimastaci della tetralogia tebana. Dal greco Thébe, assonante con teba 'colle' e con l'accadico tebu 'elevarsi'.

Téver o Tévero – Antico nome del Tevere, fiume dell'Italia centrale, il maggiore dell'Italia peninsulare e il 3° per lunghezza (405 km.) dell'Italia, dopo il Po e l'Adige. Nasce dal monte Fumaiolo nell'Appennino tosco-emiliano, vicino alla località di Balze (FO). Dopo aver toccato la Toscana, il Tevere entra in Umbria (dove forma la Val Tiberina), infine entra nel Lazio, attraversa Roma e nell'ultimo tratto si divide nei due rami di Ostia e di Fiumicino,

sfociando nel mar Tirreno. È detto il biondo Tevere, per il colore, dovuto alla grande quantità di detriti argillosi trasportati. Ricordato da Dante tre volte, come Tever (Inf. XXVII, 30) e come Tevero (Purg. II, 101 e Par. XI, 106). Nella mitologia degli antichi era sede di un dio Tiberinus o pater Tiberinus). L'idronimo è il classico Tiberis, che un'ipotesi etimologica riconduce ad una base tib-, che fosse alterna con tif- .

Troia - Antichissima città (chiamata anche Ilio) della parte nord-ovest dell'Asia Minore, sull'Ellesponto, tra i fiumi Simoenta e Scamandro, capitale della Troade. Dal greco Troía (assonante con l'accadico duru 'roccaforte'), latino Troia, da Tros, padre di Ilo (che la fondò), figlio di Troo, padre di Laomedonte, avo del re Priamo. Le sue mura erano state erette, secondo la mitologia greca, da Poseidone e da Apollo. Ricordata due volte da Dante (Inf. I, 74; Purg. XII, 61). Cantata nella sua fase finale da Omero nell'Iliade e da Virgilio nell'Eneide (II libro), la guerra di Troia (1193-1184 a. C.) fu ritenuta una creazione di poeti, fin quando gli scavi compiuti da Heinrich Schliemann (commerciante e archeologo tedesco, 1822-1890) dal 1871 al 1890, e da Wilhelm Dörpfeld (architetto e archeologo tedesco, 1853-1940) dal 1893 al 1894 nei pressi del villaggio di Hissarlik, non portarono al rinvenimento di nuovi strati archeologici (da uno neolitico a uno romano), il sesto del quale corrispondeva alla Troia omerica.

V

Veróna - Città veneta, estesa sulle due rive dell'Adige, capoluogo della provincia omonima. D'incerta origine, colonia

euganea, poi colonia romana (49 a. C.), fu la capitale del regno dei goti, di alcuni re longobardi e del re franco Pipino; nel 952 divenne sede d'un marchesato; sinché nel XII sec. si resse a governo popolare. Promosse nel 1166 tra i comuni del Veneto la Lega Veronese, che si fuse poi con la Lega Lombarda. Nel XIII sec. ebbe la signoria di Ezzelino da Romano, poi (1262) di Mastino Della Scala, la cui famiglia tenne la città a tutto il XIV sec.; passò poi ai Visconti ed ai Carraresi; cacciati questi, si diede, al principio del XV sec., alla Repubblica di Venezia, di cui poi divise le sorti. Ricordata da Dante (Inf. XV, 122; Purg. XVIII, 118). Il suo nome deriva dalla forma antica e latina Verona, rimasta immutata un tempo, forse dall'etrusco veru, verona, probabilmente nomi di persona; tale ipotesi può essere confortata dalla presenza di toponimi come Verona e derivati in Toscana.

Vicenza o Vincenza - Vicenza è capoluogo della provincia omonima, sul fiume Bacchiglione ed ai piedi dei Monti Berici. Città antichissima, fu devastata da Alarico, da Attila e da Federico II. Vicenza è «forma di volgarismo largamente attestata dai codici e perciò adottata nell'edizione Petrocchi, contro al normale Vicenza» (Bosco-Reggio, Par., 144). Ricordata da Dante (Par. IX, 47). Vicenza deriva dall'antico nome Vicentia, che alterna nelle fonti antiche con Vicetia, la forma originaria; il toponimo è una formazione venetica, derivata dall'indoeuropeo weik (cfr. il latino vicus, greco oihos) con un suffisso -et- attestato anche nel nome dei Veneti; la base weik- designa l'unità sociale superiore alla famiglia ed il

villaggio (Diz. top., 699).

5.3 Catalogazione dei dati

5.3.1 Mappatura delle terzine nel testo

ADIGE

Inf. XII, 5

Qual è quella ruina che nel fianco
di qua da Trento l'Adice percosse,
o per tremoto o per sostegno manco,
Purg. XVI, 115

In sul paese ch'Adice e Po riga,
solea valore e cortesia trovarsi,
prima che Federigo avesse briga;
Par. IX, 44

E ciò non pensa la turba presente
che Tagliamento e Adice richiude,
né per esser battuta ancor si pente;

ALPE

Inf. XIV, 30

Sovra tutto 'l sabbion, d'un cader lento,
piovean di foco dilatate falde,
come di neve in alpe senza vento.

Inf. XX, 62

Suso in Italia bella giace un laco,
a piè de l'Alpe che serra Lamagna
sovra Tiralli, c'ha nome Benaco.

Purg. XVII, 1

Ricorditi, lettor, se mai ne l'alpe
ti colse nebbia per la qual vedessi
non altrimenti che per pelle talpe,
Purg. XXXIII, 111

le sette donne al fin d'un'ombra smorta,
qual sotto foglie verdi e rami nigri
sovra suoi freddi rivi l'Alpe porta.

Par. VI, 51

Esso atterrò l'orgoglio de li Aràbi
che di retro ad Annibale passaro
l'alpestre rocce, Po, di che tu labi.

ANAGNI

Purg. XX, 86

Perché men paia il mal futuro e 'l fatto,
veggio in Alagna intrar lo fiordaliso,
e nel vicario suo Cristo esser catto.

Par. XXX, 148

e farà quel d'Alagna intrar più giusto».

ARNO

Inf. XIII, 146

sempre con l'arte sua la farà trista;
e se non fosse che 'n sul passo d'Arno
rimane ancor di lui alcuna vista,
Inf. XV, 113

colui potei che dal servo de' servi
fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
dove lasciò li mal protesi nervi.

Inf. XXIII, 95

E io a loro: «l' fui nato e cresciuto
sovra 'l bel fiume d'Arno a la gran villa,
e son col corpo ch'i' ho sempre avuto.

Inf. XXX, 65

Li ruscelletti che d'i verdi colli
del Casentin discendon giusto in Arno,
faccendo i lor canali freddi e molli,
Inf. XXXIII, 83

muovasi la Capraia e la Gorgona,
e faccian siepe ad Arno in su la foce,
sì ch'elli annieghi in te ogni persona!

Purg. V, 126

Lo corpo mio gelato in su la foce
trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
ne l'Arno, e sciolse al mio petto la croce

Purg. XIV, 24

«Se ben lo 'ntendimento tuo accarno
con lo 'ntelletto», allora mi rispuose
quei che diceva pria, «tu parli d'Arno».

Purg. XIV, 60

lo veggio tuo nepote che diventa
cacciator di quei lupi in su la riva
del fiero fiume, e tutti li sgomenta.

Par. XI, 106
nel crudo sasso intra Tevero e Arno
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
che le sue membra due anni portarno.

ATENE
Purg. VI, 139
Atene e Lacedemona, che fenno
l'antiche leggi e furon sì civili,
fecero al viver bene un picciol cenno
Purg. XV, 97-98
e dir: «Se tu se' sire de la villa
del cui nome ne' dèi fu tanta lite,
e onde ogni scienza disfavilla,
Par. XVII, 46
Qual si partio Ipolito d'Atene
per la spietata e perfida noverca,
tal di Fiorenza partir ti convene.

BOLOGNA
Inf. XVIII, 61
a dicer 'sipa' tra Sàvena e Reno;
e se di ciò vuoi fede o testimonio,
rècati a mente il nostro avaro seno».
Purg. XIV, 100
Quando in Bologna un Fabbro si ralligna?
quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
verga gentil di picciola gramigna?

BRUGES
Inf. XV, 4
Quali Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia,
temendo 'l fiotto che 'nver lor s'avventa,
fanno lo schermo perché 'l mar si fuggia;
Purg. XX, 46
Ma se Doagio, Lilla, Guanto e Bruggia
potesser, tosto ne saria vendetta;
e io la cheggio a lui che tutto giuggia.

CAPRAIA E GORGONA
Inf. XXXIII, 82
muovasi la Capraia e la Gorgona,
e faccian siepe ad Arno in su la foce,
sì ch'elli annieghi in te ogne persona!

CASENTINO
Inf. XXX, 65
Li ruscelletti che d'i verdi colli
del Casentin discendon giuso in Arno,
facciando i lor canali freddi e molli,
Purg. V, 94
«Oh!», rispuos'elli, «a piè del Casentino
traversa un'acqua c'ha nome l'Archiano,
che sovra l'Ermò nasce in Apennino.

CRÈTA
Inf. XII, 12
cotal di quel burrato era la scesa;
e 'n su la punta de la rotta lacca
l'infamia di Creti era distesa
Inf. XIV, 95
«In mezzo mar siede un paese guasto»,
diss'elli allora, «che s'appella Creta,
sotto 'l cui rege fu già 'l mondo casto.

ÉBRO
Purg. XXVII, 3
Sì come quando i primi raggi vibra
là dove il suo fattor lo sangue sparse,
cadendo Ibero sotto l'alta Libra,
Par. IX, 89
Di quella valle fu' io litorano
tra Ebro e Macra, che per cammin corto
parte lo Genovese dal Toscano.

FÀNO
Inf. XXVIII, 76
E fa saper a' due miglior da Fano,
a messer Guido e anco ad Angiolello,
che, se l'antiveder qui non è vano,
Purg. V, 71
che tu mi sie di tuoi prieghi cortese
in Fano, sì che ben per me s'adori
pur ch'i' possa purgar le gravi offese.

FIÈSOLE
Inf. XV, 62
Ma quello ingrato popolo maligno
che discese di Fiesole ab antico,
e tiene ancor del monte e del macigno,

Par. XV, 126

l'altra, traendo a la rocca la chioma,
favoleggiava con la sua famiglia
d'i Troiani, di Fiesole e di Roma.

Par. XVI, 122

Già era 'l Caponsacco nel mercato
disceso giù da Fiesole, e già era
buon cittadino Giuda e Infangato.

FIRENZE

Inf. VI, 49

Ed elli a me: «La tua città, ch'è piena
d'invidia sì che già trabocca il sacco,
seco mi tenne in la vita serena.

Inf. X, 92

Ma fu' io solo, là dove sofferto
fu per ciascun di tòrre via Fiorenza,
colui che la difesi a viso aperto».

Inf. XIII, 143

raccoglietele al piè del tristo cesto.
l' fui de la città che nel Batista
mutò il primo padrone; ond'ei per questo

Inf. XV, 78

in cui riviva la sementa santa
di que' Roman che vi rimaser quando
fu fatto il nido di malizia tanta».

Inf. XVI, 68

cortesia e valor di se dimora
ne la nostra città sì come suole,
o se del tutto se n'è gita fora;

Inf. XVI, 75

cortesia e valor di se dimora
ne la nostra città sì come suole,
o se del tutto se n'è gita fora;

Inf. XXIII, 105

Frati godenti fummo, e bolognesi;
io Catalano e questi Loderingo
nomati, e da tua terra insieme presi,

Inf. XXIV, 144

apri li orecchi al mio annunzio, e odi:
Pistoia in pria d'i Neri si dimagra;
poi Fiorenza rinnova gente e modi.

Inf. XXVI, 1

Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande,
che per mare e per terra batti l'ali,

e per lo 'nferno tuo nome si spande!

Purg. VI, 127

Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
di questa digression che non ti tocca,
mercè del popol tuo che si argomenta.

Purg. XII, 102

Come a man destra, per salire al monte
dove siede la chiesa che soggioga
la ben guidata sopra Rubaconte,

Purg. XX, 75

Sanz'arme n'esce e solo con la lancia
con la qual giostrò Giuda, e quella punta
sì ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia.

Purg. XXIII, 96

ché la Barbagia di Sardigna assai
ne le femmine sue più è pudica
che la Barbagia dov'io la lasciai.

Purg. XXIV, 79

però che 'l loco u' fui a viver posto,
di giorno in giorno più di ben si spolpa,
e a trista ruina par disposto».

Par. IX, 127

La tua città, che di colui è pianta
che pria volse le spalle al suo fattore
e di cui è la 'nvidia tanto pianta,

Par. XV, 97

Fiorenza dentro da la cerchia antica,
ond'ella toglie ancora e terza e nona,
si stava in pace, sobria e pudica.

Par. XVI, 25

ditemi de l'ovil di San Giovanni
quanto era allora, e chi eran le genti
tra esso degne di più alti scanni».

Par. XVI, 84

E come 'l volger del ciel de la luna
cuopre e discuopre i liti senza posa,
così fa di Fiorenza la Fortuna:

Par. XVI, 111

Oh quali io vidi quei che son disfatti
per lor superbia! e le palle de l'oro
fiorian Fiorenza in tutt'i suoi gran fatti.

Par. XVI, 146

Ma conveniesi a quella pietra scema
che guarda 'l ponte, che Fiorenza fesse
vittima ne la sua pace postrema.

Par. XVI, 149

Con queste genti, e con altre con esse,
vid'io Fiorenza in sì fatto riposo,
che non avea cagione onde piangesse:

Par. XVII, 48

Qual si partio Ipolito d'Atene
per la spietata e perfida noverca,
tal di Fiorenza partir ti convene.

Par. XXI, 107

«Tra ' due liti d'Italia surgon sassi,
e non molto distanti a la tua patria,
tanto che ' troni assai suonan più bassi,

Par. XXV, 5

vinca la crudeltà che fuor mi serra
del bello ovile ov'io dormi' agnello,
nimico ai lupi che li danno guerra;

Par. XXIX, 103

Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi
quante si fatte favole per anno
in pergamo si gridan quinci e quindi;

Par. XXXI, 39

io, che al divino da l'umano,
a l'eterno dal tempo era venuto,
e di Fiorenza in popol giusto e sano,

FORLÌ

Inf. XVI, 99

che si chiama Acquacheta suso, avante
che si divalli giù nel basso letto,
e a Forlì di quel nome è vacante,

Inf. XXVII, 43

La terra che fé già la lunga prova
e di Franceschi sanguinoso mucchio,
sotto le branche verdi si ritrova.

Purg. XXIV, 32

Vidi messer Marchese, ch'ebbe spazio
già di bere a Forlì con men secchezza,
e sì fu tal, che non si sentì sazio.

GAËTA

Inf. XXVI, 92

mi diparti' da Circe, che sottrasse
me più d'un anno là presso a Gaeta,
prima che sì Enea la nomasse,

Par. VIII, 62

e quel corno d'Ausonia che s'imborga
di Bari e di Gaeta e di Catona
da ove Tronto e Verde in mare sgorga.

Gànge

Purg. II, 5

e la notte, che opposita a lui cerchia,
uscita di Gange fuor con le Bilance,
che le caggion di man quando soverchia;

Purg. XXVII, 4

e l'onde in Gange da nona riarse,
sì stava il sole; onde 'l giorno sen giva,
come l'angel di Dio lieto ci apparse.

Par. XI, 51

Di questa costa, là dov'ella frange
più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
come fa questo tal volta di Gange.

GÀRDA

Inf. XX, 63

Suso in Italia bella giace un laco,
a piè de l'Alpe che serra Lamagna
sovra Tiralli, c'ha nome Benaco.

Inf. XX, 74

Ivi convien che tutto quanto caschi
ciò che 'n grembo a Benaco star non può,
e fassi fiume giù per verdi paschi.

Inf. XX, 77

Tosto che l'acqua a correr mette co,
non più Benaco, ma Mencio si chiama
fino a Governol, dove cade in Po.

GERUSALEMME

Purg. XXIII, 29

Io dicea fra me stesso pensando: 'Ecco
la gente che perdé Ierusalemme,
quando Maria nel figlio diè di becco!'

Par. XIX, 127

Vedrassi al Ciotto di Ierusalemme
segnata con un i la sua bontate,
quando 'l contrario segnerà un emme.

Par. XXV, 56

però li è conceduto che d'Egitto
vegna in Ierusalemme per vedere,

anzi che 'l militar li sia prescritto.

GIORDANO

Purg. XVIII, 135

Di retro a tutti dicean: «Prima fue
morta la gente a cui il mar s'aperse,
che vedesse Iordan le rede sue.

Par. XXII, 94

Veramente Iordan vòlto retrorso
più fu, e 'l mar fuggir, quando Dio volse,
mirabile a veder che qui 'l soccorso».

ILIÓN

Inf. I, 75

Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise che venne di Troia
poi che il superbo Ilión fu combusto.

Purg. XII, 62

Vedeva Troia in cenere e in caverne;
o Ilión, come te basso e vile
mostrava il segno che lì si discerne!

LÚCCA

Inf. XVIII, 122

già t'ho veduto coi capelli asciutti,
e se' Alessio Intermini da Lucca:
però t'adocchio più che li altri tutti».

Inf. XXXIII, 30

Questi pareva a me maestro e donno,
cacciando il lupo e ' lupicini al monte
per che i Pisan veder Lucca non ponno.

Purg. XXIV, 20

Questi», e mostrò col dito, «è Bonagiunta,
Bonagiunta da Lucca; e quella faccia
di là da lui più che l'altre trapunta

Purg. XXIV, 35

Ma come fa chi guarda e poi s'apprezza
più d'un che d'altro, fei a quel da Lucca,
che più pareva di me aver contezza.

MÀGRA

Inf. XXIV, 145

Tragge Marte vapor di Val di Magra
ch'è di torbidi nuvoli involuto;
e con tempesta impetuosa e agra

Purg. VIII, 116

cominciò ella, «se novella vera
di Val di Magra o di parte vicina
sai, dillo a me, che già grande là era.

Par. IX, 89

Di quella valle fu' io litorano
tra Ebro e Macra, che per cammin corto
parte lo Genovese dal Toscano.

MANTOVA

Inf. XX, 93

Fer la città sovra quell'ossa morte;
e per colei che 'l loco prima elesse,
Mantua l'appellar sanz'altra sorte.

Purg. VI, 72

ma di nostro paese e de la vita
ci 'nchiese; e 'l dolce duca incominciava
«Mantua...», e l'ombra, tutta in sé romita,

MARÉMMA

Inf. XIII, 9

non han sì aspri sterpi né sì folti
quelle fiere selvagge che 'n odio hanno
tra Cecina e Corneto i luoghi colti.

Inf. XXV, 19

Maremma non cred'io che tante n'abbia,
quante bisce elli avea su per la groppa
infin ove comincia nostra labbia.

Inf. XXIX, 48

Qual dolor fora, se de li spedali,
di Valdichiana tra 'l luglio e 'l settembre
e di Maremma e di Sardigna i mali

Purg. V, 133

«ricorditi di me, che son la Pia:
Siena mi fé, disfecemi Maremma:
salsi colui che 'n nanellata pria

MONTAPÉRTI

Inf. XXXII, 81

Piangendo mi sgridò: «Perché mi peste?
se tu non vieni a crescer la vendetta
di Montaperti, perché mi moleste?».

MONTEFÉLTRO

Inf. XXVII, 29

dimmi se Romagnuoli han pace o guerra;
ch'io fui d'i monti là intra Orbino
e 'l giogo di che Tever si diserra».

Purg. V, 88

Io fui di Montefeltro, io son Bonconte;
Giovanna o altri non ha di me cura;
per ch'io vo tra costor con bassa fronte».

NILO

Inf. XXXIV, 45

e la destra pareo tra bianca e gialla;
la sinistra a vedere era tal, quali
vegnon di là onde 'l Nilo s'avalla.

Purg. XXIV, 64

Come li augei che vernan lungo 'l Nilo,
alcuna volta in aere fanno schiera,
poi volan più a fretta e vanno in filo,

Par. VI, 66

Inver' la Spagna rivolse lo stuolo,
poi ver' Durazzo, e Farsalia percosse
sì ch'al Nil caldo si sentì del duolo.

PARIGI

Purg. XI, 81

«Oh!», diss'io lui, «non se' tu Oderisi,
l'onor d'Agobbio e l'onor di quell'arte
ch'alluminar chiamata è in Parisi?».

Purg. XX, 52

Figliuol fu' io d'un beccaio di Parigi:
quando li regi antichi venner meno
tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi,

PERÙGIA

Par. VI, 75

Di quel che fé col baiulo seguente,
Bruto con Cassio ne l'inferno latra,
e Modena e Perugia fu dolente.

Par. XI, 46

onde Perugia sente freddo e caldo
da Porta Sole; e di rietro le piange
per grave giogo Nocera con Gualdo.

PÍSA

Inf. XXXIII, 79

Ahi Pisa, vituperio de le genti
del bel paese là dove 'l sì suona,
poi che i vicini a te punir son lenti,
Purg. VI, 17

Quivi pregava con le mani sporte
Federigo Novello, e quel da Pisa
che fé parer lo buon Marzucco forte.

PISTÒIA

Inf. XXIV, 126

Vita bestial mi piacque e non umana,
sì come a mul ch'ì' fui; son Vanni Fucci
bestia, e Pistoia mi fu degna tana».

Inf. XXIV, 143

apri li orecchi al mio annunzio, e odi:
Pistoia in pria d'i Neri si dimagra;
poi Fiorenza rinova gente e modi.

Inf. XXV, 10

Ahi Pistoia, Pistoia, ché non stanzi
d'incenerarti sì che più non duri,
poi che 'n mal fare il seme tuo avanzi?

PRÀTO

Inf. XXVI, 9

Ma se presso al mattin del ver si sogna,
tu sentirai di qua da picciol tempo
di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna.

RAVÉNNA

Inf. XXVII, 40

Ravenna sta come stata è molt'anni:
l'aguglia da Polenta la si cova,
sì che Cervia ricuopre co' suoi vanni.

Par. VI, 61

Quel che fé poi ch'elli uscì di Ravenna
e saltò Rubicon, fu di tal volo,
che nol seguiteria lingua né penna.

RENO

Inf. XVIII, 61

a dicer 'sipa' tra Sàvena e Reno;
e se di ciò vuoi fede o testimonio,
rècati a mente il nostro avaro seno».

Purg. XIV, 92

E non pur lo suo sangue è fatto brullo,
tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno,
del ben richesto al vero e al trastullo;

RÒDANO

Inf. IX, 112

Sì come ad Arli, ove Rodano stagna,
sì com' a Pola, presso del Carnaro
ch' Italia chiude e suoi termini bagna,
Par. VI, 60

E quel che fé da Varo infino a Reno,
Isara vide ed Era e vide Senna
e ogne valle onde Rodano è pieno.

RÒMA

Inf. I, 71

Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi,
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto
al tempo de li dei falsi e bugiardi.

Inf. II, 20

non pare indegno ad omo d' intelletto;
ch' e' fu de l' alma Roma e di suo impero
ne l' empireo ciel per padre eletto:

Inf. XV, 76

in cui riviva la sementa santa
di que' Roman che vi rimaser quando
fu fatto il nido di malizia tanta».

Inf. XVIII, 28

come i Roman per l' essercito molto,
l' anno del giubileo, su per lo ponte
hanno a passar la gente modo colto,

Inf. XXVI, 86

Lo principe d' i novi Farisei,
avendo guerra presso a Laterano,
e non con Saracin né con Giudei,

Inf. XXXI, 59

La faccia sua mi pareva lunga e grossa
come la pina di San Pietro a Roma,
e a sua proporzione eran l' altre ossa;

Purg. VI, 112

Vieni a veder la tua Roma che piagne
vedova e sola, e dì e notte chiama:
«Cesare mio, perché non m' accompagne?».

Purg. XVI, 106

Soleva Roma, che 'l buon mondo feo,
due soli aver, che l' una e l' altra strada
facean vedere, e del mondo e di Deo.

Purg. XVI, 127

Dì oggimai che la Chiesa di Roma,
per confondere in sé due reggimenti,
cade nel fango e sé brutta e la soma».

Purg. XVIII, 80

e correa contro 'l ciel per quelle strade
che 'l sole infiamma allor che quel da Roma
tra Sardi e ' Corsi il vede quando cade.

Purg. XXI, 89

Tanto fu dolce mio vocale spirito,
che, tolosano, a sé mi trasse Roma,
dove mertai le tempie ornar di mirto.

Purg. XXIX, 115

Non che Roma di carro così bello
rallegrasse Affricano, o vero Augusto,
ma quel del Sol saria pover con ello;

Purg. XXXII, 102

«Qui sarai tu poco tempo silvano;
e sarai meco senza fine cive
di quella Roma onde Cristo è romano.

Par. VI, 57

Poi, presso al tempo che tutto 'l ciel volle
redur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle.

Par. IX, 139

Ma Vaticano e l' altre parti elette
di Roma che son state cimitero
a la milizia che Pietro seguette,

Par. XV, 126

l' altra, traendo a la rocca la chioma,
favoleggiava con la sua famiglia
d' i Troiani, di Fiesole e di Roma.

Par. XVI, 10

Dal ' voi che prima a Roma s' offerie,
in che la sua famiglia men persevera,
ricominciaron le parole mie;

Par. XXIV, 63

E seguitai: «Come 'l verace stilo
ne scrisse, padre, del tuo caro frate
che mise teco Roma nel buon filo,

Par. XXVII, 62

Ma l'alta provedenza, che con Scipio
difese a Roma la gloria del mondo,
soccorrà tosto, sì com'io concipio;
Par. XXXI, 34
veggendo Roma e l'ardua sua opra,
stupefaciensi, quando Laterano
a le cose mortali andò di sopra;

SÈNNA

Par. VI, 59

E quel che fé da Varo infino a Reno,
Isara vide ed Era e vide Senna
e ogne valle onde Rodano è pieno.
Par. XIX, 118
Lì si vedrà il duol che sovra Senna
induce, falseggiando la moneta,
quel che morrà di colpo di cotenna.

SICÍLIA

Inf. XII, 108

Quivi si piangon li spietati danni;
quivi è Alessandro, e Dionisio fero,
che fé Cicilia aver dolorosi anni.
Purg. III, 116
vadi a mia bella figlia, genitrice
de l'onor di Cicilia e d'Aragona,
e dichì 'l vero a lei, s'altro si dice.

SIÈNA

Inf. XXIX, 109

«lo fui d'Arezzo, e Albergo da Siena»,
rispuose l'un, «mi fé mettere al foco;
ma quel per ch'io morì qui non mi mena.
Inf. XXIX, 129
e Niccolò che la costuma ricca
del garofano prima discoverse
ne l'orto dove tal seme s'appicca;
Purg. V, 134
«ricorditi di me, che son la Pia:
Siena mi fé, disfecemi Maremma:
salsi colui che 'nнанellata pria
Purg. XI, 111

Colui che del cammin sì poco piglia
dinanzi a me, Toscana sonò tutta;

e ora a pena in Siena sen pispiglia,

Purg. XI, 123

«Quelli è», rispuose, «Provenzan Salvani;
ed è qui perché fu presuntuoso
a recar Siena tutta a le sue mani.

SIVIGLIA

Inf. XX, 126

Ma vienne omai, ché già tiene 'l confine
d'amendue li emisperi e tocca l'onda
sotto Sobilia Caino e le spine;

Inf. XXVI, 110

acciò che l'uom più oltre non si metta:
da la man destra mi lasciai Sibilia,
da l'altra già m'avea lasciata Setta.

SODOMA

Inf. XI, 50

e però lo minor giron suggella
del segno suo e Soddoma e Caorsa
e chi, spregiando Dio col cor, favella.

Purg. XXVI, 40

la nova gente: «Soddoma e Gomorra»;
e l'altra: «Ne la vacca entra Pasife,
perché 'l torello a sua lussuria corra».

Purg. XXVI, 79

però si parton 'Soddoma' gridando,
rimproverando a sé, com'hai udito,
e aiutan l'arsura vergognando.

TARQUINIA

Inf. XII, 137

le lagrime, che col bollor diserra,
a Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,
che fecero a le strade tanta guerra».

Inf. XIII, 9

non han sì aspri sterpi né sì folti
quelle fiere selvagge che 'n odio hanno
tra Cecina e Corneto i luoghi còliti.

TEBE

Inf. XIV, 69

Poi si rivolse a me con miglior labbia
dicendo: «Quei fu l'un d'i sette regi

ch'assiser Tebe; ed ebbe e par ch'elli abbia
Inf. XX, 59

Poscia che 'l padre suo di vita uscìo,
e venne serva la città di Baco,
questa gran tempo per lo mondo giò.
Inf. XXV, 15

Per tutt'i cerchi de lo 'nferno scuri
non vidi spirto in Dio tanto superbo,
non quel che cadde a Tebe giù da' muri.
Inf. XXX, 22

Ma né di Tebe furie né troiane
si vider mai in alcun tanto crude,
non punger bestie, nonché membra umane,
Inf. XXXII, 11

Ma quelle donne aiutino il mio verso
ch'aiutaro Anfione a chiuder Tebe,
sì che dal fatto il dir non sia diverso.
Inf. XXXIII, 89

Innocenti facea l'età novella,
novella Tebe, Uguiccone e 'l Brigata
e li altri due che 'l canto suso appella.
Purg. XXII, 89

E pria ch'io conducessi i Greci a' fiumi
di Tebe poetando, ebb'io battesimo;
ma per paura chiuso cristian fu'mi,

TEVERE

Inf. XXVII, 30

dimmi se Romagnuoli han pace o guerra;
ch'io fui d'i monti là intra Orbino
e 'l giogo di che Tever si diserra».
Purg. II, 101

Ond'io, ch'era ora a la marina vòlto
dove l'acqua di Tevero s'insala,
benignamente fu' da lui ricolto.
Par. XI, 106

nel crudo sasso intra Tevero e Arno
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
che le sue membra due anni portarno.

VERONA

Inf. XV, 122

Poi si rivolse, e parve di coloro
che corrono a Verona il drappo verde

per la campagna; e parve di costoro
Purg. XVIII, 118

lo fui abate in San Zeno a Verona
sotto lo 'mperio del buon Barbarossa,
di cui dolente ancor Milan ragiona.

VICENZA

Inf. XV, 113

colui potei che dal servo de' servi
fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
dove lasciò li mal protesi nervi.
Par. IX, 47

ma tosto fia che Padova al palude
cangerà l'acqua che Vincenza bagna,
per essere al dover le genti crude;

6 IL METODO

6.1 Raccolta e analisi dei dati (schemi prima fase)

Si è scelto di soffermarmi sui luoghi della Divina Commedia, per analizzare e indagare un'altra espressione del concetto di spazio, lo spazio assoluto della mente, attraverso informazioni e contenuti di cui il luogo ne è portatore in relazione agli individui.

Questo interesse è scaturito da una preliminare mappatura dei luoghi della Commedia Dantesca, tracciata durante le prime fasi del laboratorio di sintesi finale. Da questa raccolta di tipo enunciativo, ha avuto luogo l'interpretazione di questi luoghi all'interno dello spazio assoluto che è la mente.

Quindi nella fase preliminare, sono stati considerati tutti i luoghi citati nel testo integrale, luoghi realmente esistenti, andandoli pertanto a ricercare sulle mappe geografiche. Questo primo passaggio pone in luce le aree geografiche principalmente considerate dall'autore, mostrandone l'area la sua maggiore conoscenza e relazione con gli stessi, dove questi si concentrano rispetto alla cardinalità geografica. [Localizzazione geografica reale dei luoghi, p.100]

Di seguito tali luoghi sono stati catalogati, categorizzati a seconda della tipologia geografica di appartenenza.

A seguire viene applicata una restrizione del campo di indagine, attorno a quei luoghi che assumono un significato, una posizione di maggiore interesse. Per fare questa scrematura ci si è basati sul numero di volte in cui un luogo viene

citato, ripetuto. Andando ad analizzare i singoli passi, sono state tracciate delle connessioni, delle relazioni tra i luoghi stessi.

Considerando quindi la risonanza, la rilevanza ed il ruolo di tali luoghi all'interno della narrazione, si è arrivati a considerare una base di partenza di 48 luoghi, tra gli oltre 300 totali rilevati nel testo dantesco.

6.2 Mappatura del territorio Psicogeografia della Divina Commedia

Successivamente alla raccolta dei dati, questi sono stati trasposti in forma schematica, tracciando dei grafici. Un primo restituisce informazioni rispetto all'importanza dei luoghi all'interno del testo; tale grafico mostra attraverso istogrammi la rilevanza di questi luoghi, visualizzando il numero di volte in cui questi appaiono nei versi danteschi.

Un secondo grafico invece, introduce un'ulteriore classificazione, in grado di distinguere gli ambiti delle informazioni raccolte. Sono state pertanto create quattro macrocategorie per aree tematiche di appartenenza dei dati rilevati; queste sono: l'area dei personaggi, degli eventi, del territorio e della figura.

La prima area di definizione, raccoglie tutte le informazioni inerenti a personaggi, siano essi appartenenti alla storia, alla mitologia o alle effettive conoscenze

personali di Dante stesso; in questo sottoinsieme si ritrovano pertanto tutte le personalità rilevate rispetto ad un luogo specifico.

Analogamente l'area degli eventi, comprende e cataloga una serie di svariati eventi, siano essi reali, o non verificati storicamente, supposizioni o predizioni, in qualsiasi caso facenti parte della conoscenza che l'autore ci trasmette.

All'ambito del territorio appartengono invece, tutti i luoghi citati, principalmente per la loro funzione di localizzazione territoriale, inquadramento geografico.

Mentre all'area denominata figura, raccoglie tutti i luoghi citati, all'interno di figure retoriche. Spesso metafore, metonimie, perifrasi, similitudini, all'interno delle quali il luogo citato assume un significato "altro". Forse si tratta proprio della categoria più interessante in quanto i suoi contenuti sono di carattere maggiormente astratto e quindi offrono interessanti interpretazioni e spunti all'interno di tutto il progetto.

[Istogramma dei contenuti, p.106]

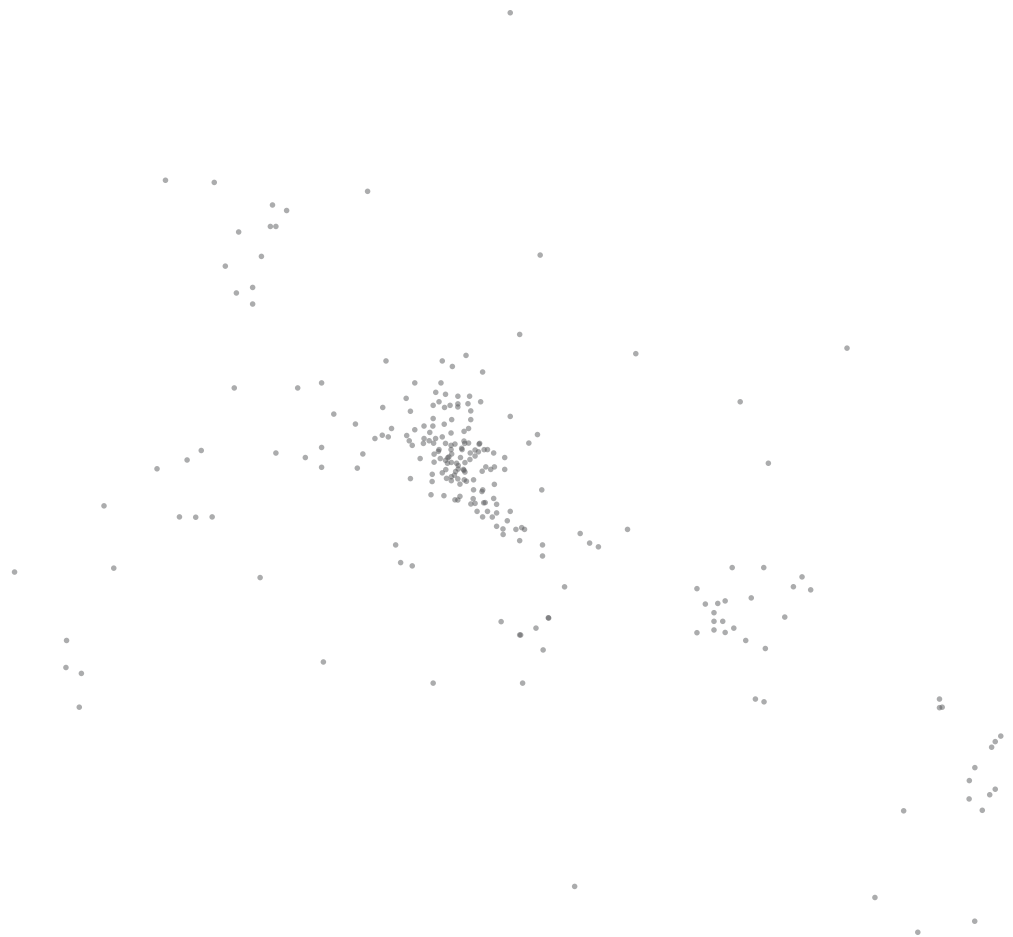
Un'altra classificazione viene fatta sull'interpretazione di tutti i contenuti tracciati; questa si riferisce all'accezione positiva o negativa con la quale l'autore ce le espone. Da questa si ottiene, assegnandovi valori numerici, un dato che ne esprime la media. [Istogramma dei valori, p.110]

6.3 Costruzione dello spazio Psicogeografico, topografia del territorio

Dai valori estrapolati attraverso l'analisi approfondita dei significati riferiti ai luoghi, si costruisce un sistema di dislocazione degli stessi all'interno di uno spazio astratto. Dando così vita allo spazio intangibile della mente.

Ponendo le quattro macro-categorie di classificazione delle tipologie di significati, si va a creare un campo orientato. Si pongono pertanto le quattro aree di significato, come le cardinalità di tale spazio. Ottenendo così un piano orientato secondo una geografia non convenzionale, bensì dettata dalle informazioni forniteci dal pensiero. Manipolando una sorta di sistema cartesiano, si associano ai quattro semiasse orientati una scala di valori con unità costante. Creata questa base si procede con l'inserimento dei valori delle coordinate, che in questo caso, sono i valori tracciati per ogni luogo rispetto ad ogni area d'appartenenza. Tracciando delle rotte di collegamento tra i valori inseriti, per ogni luogo si ricava spazialmente un punto medio, che indicherà il punto preciso dove posizionare ogni singolo luogo. [Rotte della nuova geografia, p. 108]

Procedendo da questa preliminare geografia astratta costituita per ora solo da punti disseminati su un piano, vi si aggiunge un'ulteriore informazione, riguardante la rilevanza del luogo. Essa si riferisce alla presenza in termini di quantità all'interno del testo; pertanto





questo dato è visualizzato come un diametro variabile per ognuno a seconda della quantità di informazioni portate. Questo dato va così a definire i confini di ogni luogo presente sulla mappa.

Passo successivo per la configurazione del territorio nella sua complessità è dato dalle variazioni altimetriche della superficie territoriale. Alture e depressioni di questo mondo intangibile derivano dalla mappatura dei valori, positivi o negativi riferiti ai contenuti, presi nella loro forma numerica, espressa come media. Quindi tali valori, positivi e negativi configureranno rispettivamente promontori e depressioni, rispetto ad un immaginario asse verticale z nello spazio. [Schema della nuova conformazione geografica, p. 112]

Viene così a crearsi un territorio geografico, modellato secondo i dati del pensiero che Dante ci ha offerto attraverso i versi della Commedia. Si può quindi parlare di una psicogeografia, cioè un territorio che riflette e divulga contenuti, non convenzionali rispetto al codice topografico, rispetto alla geografia comune e ai punti cardinali convenzionali. Si ottiene in questo modo una forma alternativa di catalogazione ed espressione di contenuti ed informazioni, dal testo alla mappa. [Topografia del nuovo territorio – 1:20000, p. 114]

6.4 Scene di significati Il luogo diventa significante

Quindi in seguito alla definizione di questi 48 luoghi sul territorio, si prosegue con un'analisi sempre più approfondita dei significati che ognuno di essi, per ogni volta che appare nel testo, porta con sé. Si ottiene così una banca dati, di contenuti di svariata tipologia. Questa raccolta di dati, traccia un codice informativo rispetto alle conoscenze, alle opinioni e considerazioni dell'autore. Sono informazioni eterogenee, riguardanti ambiti differenti, forniscono dati di svariata natura che vanno a comporre un quadro mentale della geografia dantesca, come un paesaggio formato dalla sovrapposizione di layer differenti, di densità e natura variabili. Come l'immagine di un archivio della mente, in cui le informazioni vengono sovrapposte e stratificate indistintamente rispetto alla sequenzialità del tempo. In questo tipo di rappresentazione spaziale, il dato temporale e consequenziale perde di centralità, per lasciare spazio ad una nuova dimensione combinatoria, un nuovo potenziale immaginifico.

In questo spazio della mente quindi convivono differenti informazioni ed un passaggio ancora successivo consiste nel combinare attraverso immagini mentali l'insieme di tutte queste informazioni per ogni luogo. Da ciò nasce per ognuno di essi, un collage, un'unione attraverso la visualizzazione dei contenuti, come altra forma di sintesi e resa dei dati mappati.

[Rappresentazione della deriva, p.103]



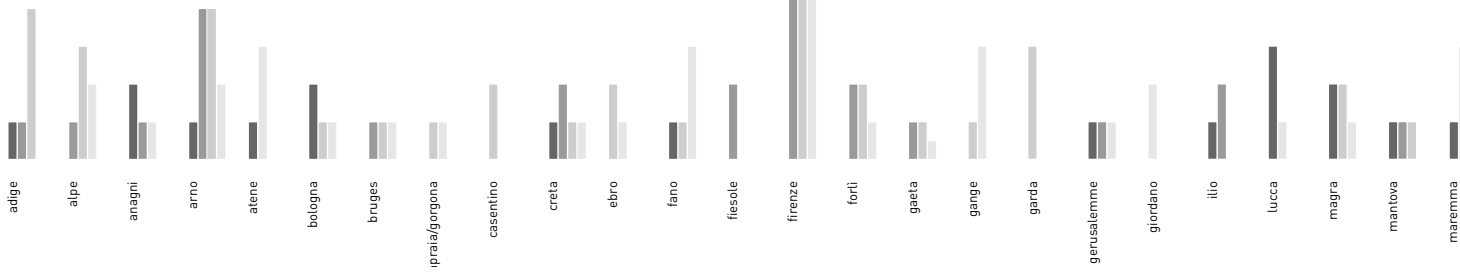
6.5 Studio delle relazioni tra i luoghi. Connessioni e complessità

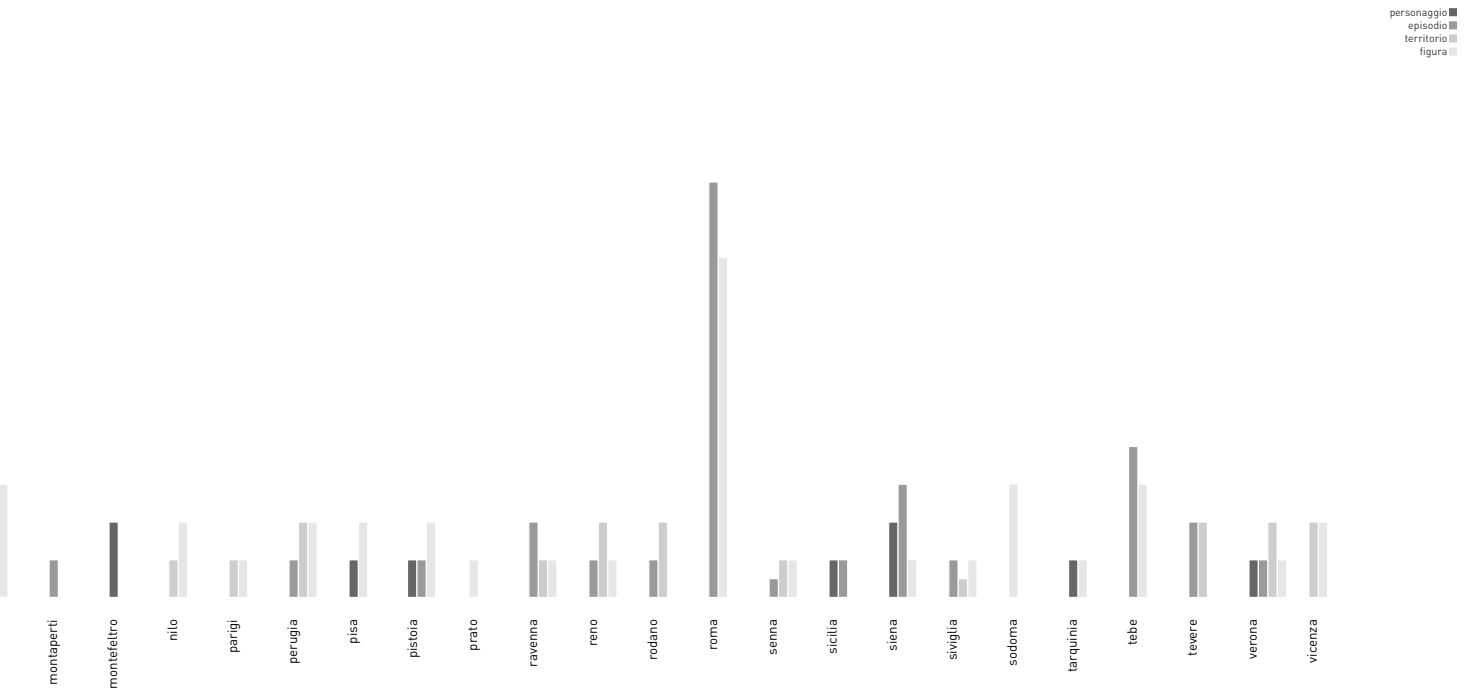
Un altro layer di informazioni da aggiungere a questa geografia della mente è costituito dalle connessioni tra i differenti luoghi. Queste vengono tracciate sul territorio e rendono visibili le relazioni tra i contenuti. Questa operazione e le svariate che ne possono seguire, arricchiscono il territorio di informazioni, ne aumentano la scala ed il dettaglio, in un dialogo che avvicina sempre di più l'assimilazione dei contenuti. Ogni linea, ogni tratto porta con sé delle informazioni. (schema connessioni immagini)

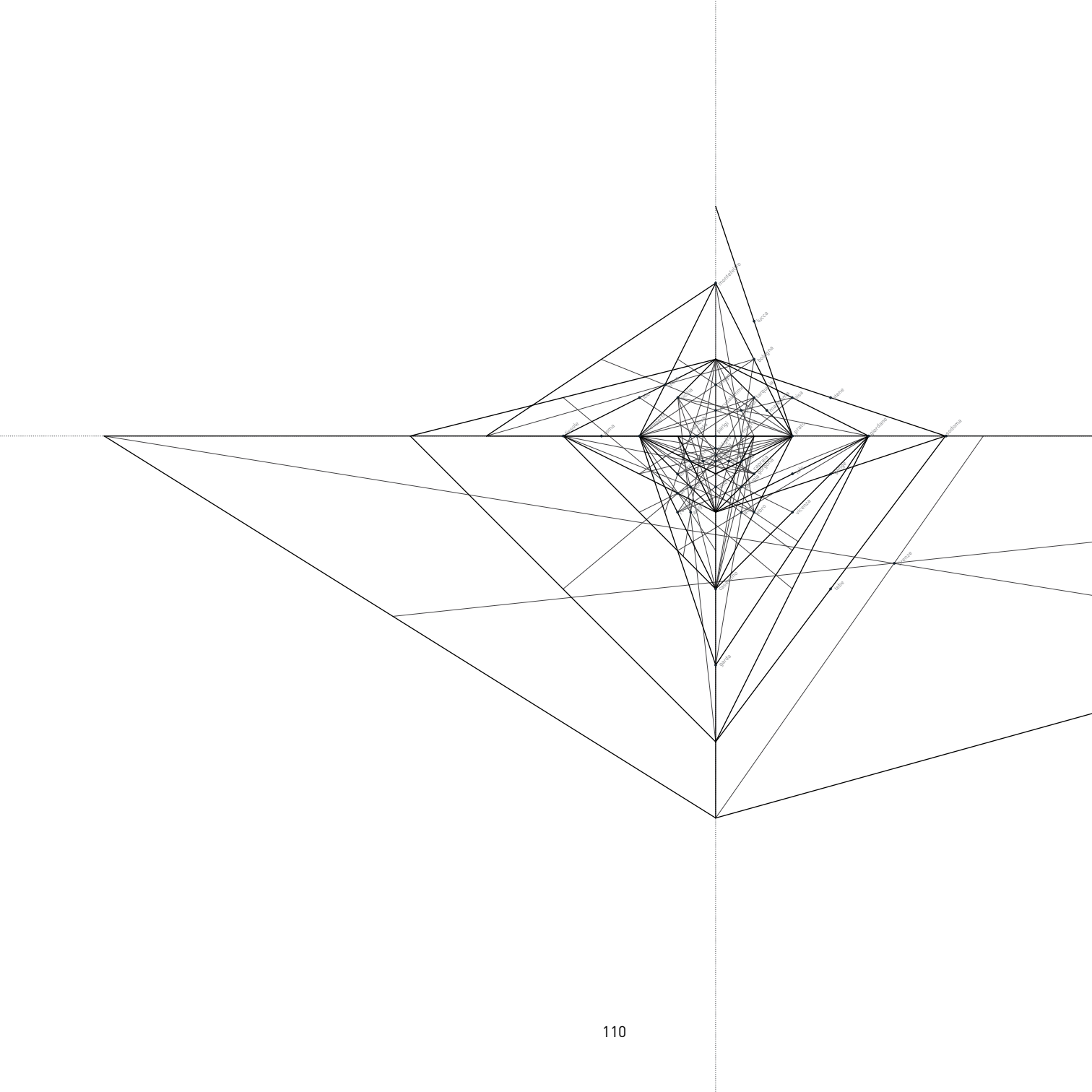
6.7 Progetto degli spazi nel territorio

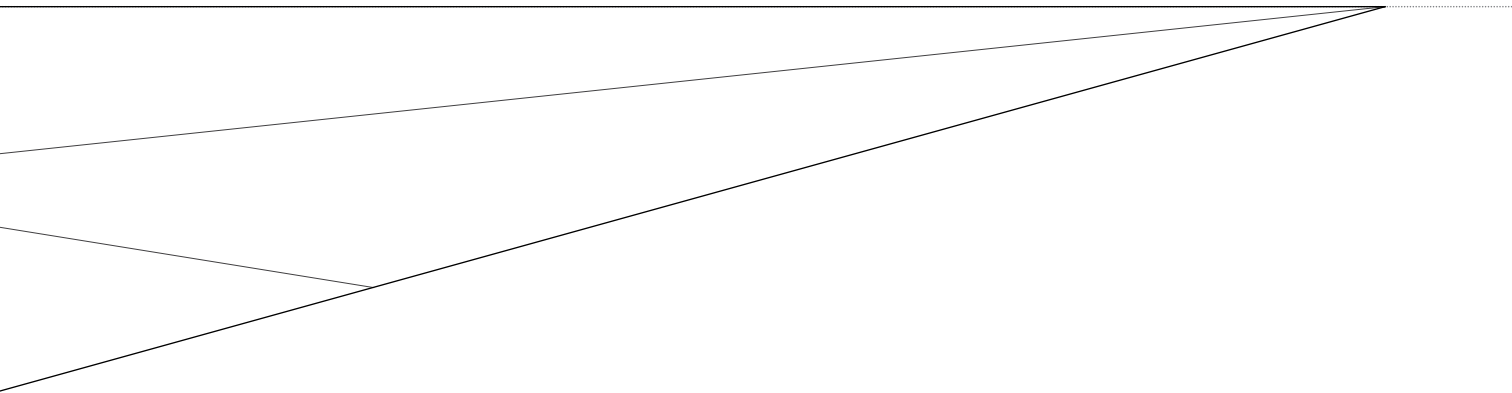
Entrando sempre più nel territorio, zoomando a differenti livelli su di esso, se ne possono cogliere i dettagli ambientali che lo compongono, leggendovi sempre più dati e qualità. Questa base territoriale, questo mondo dell'immaginazione, diventa lo scenario progettuale per nuove e molteplici esigenze.

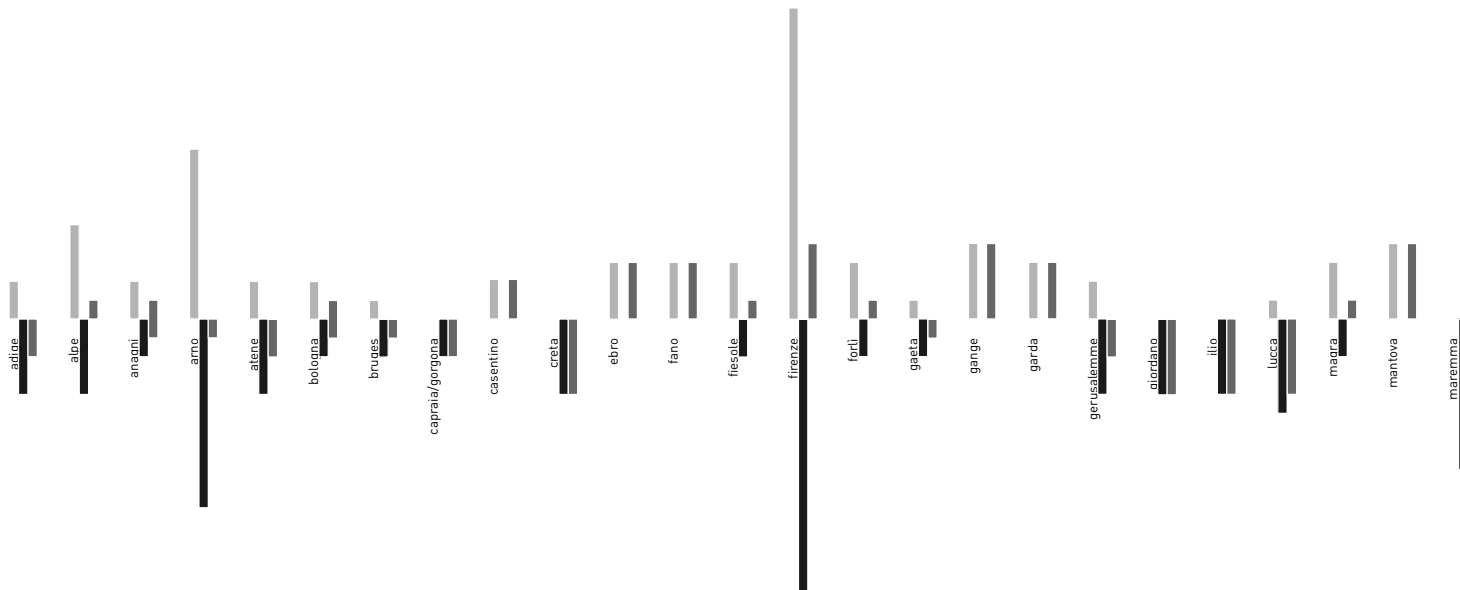
L'analisi e la catalogazione dei luoghi della Divina Commedia diventa così un pretesto, il campo di gioco di combinazioni progettuali. Le combinazioni tra i dati mappati ed estrapolati, forniscono svariate e molteplici associazioni, scenari insoliti, frutto di unioni e visioni bizzarre, quasi surrealiste, però sempre in divenire.

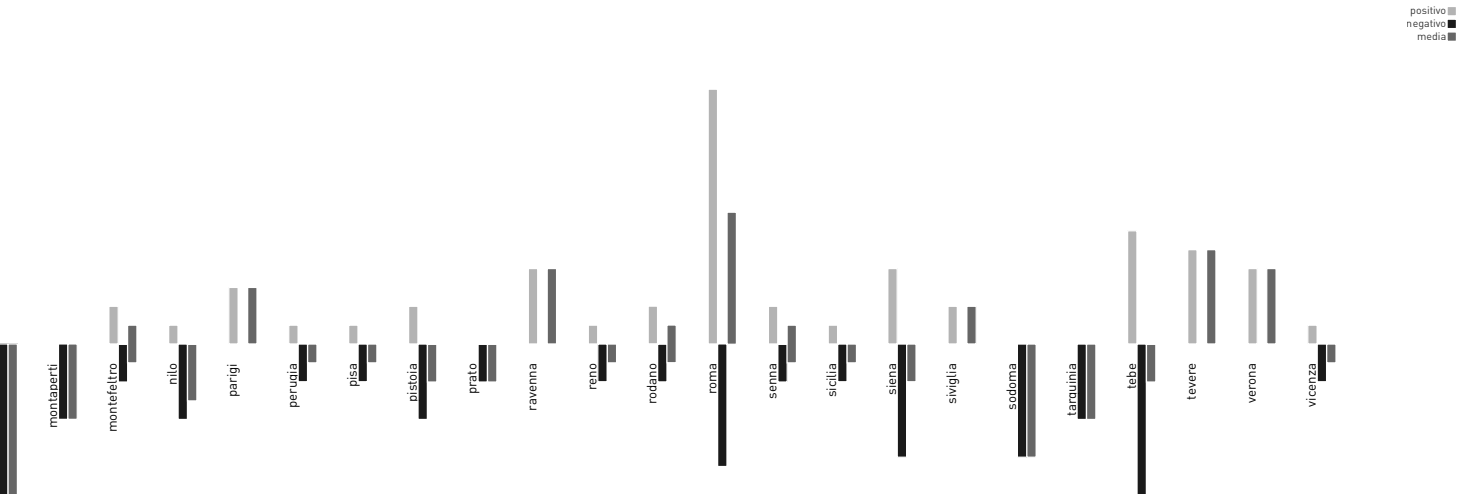


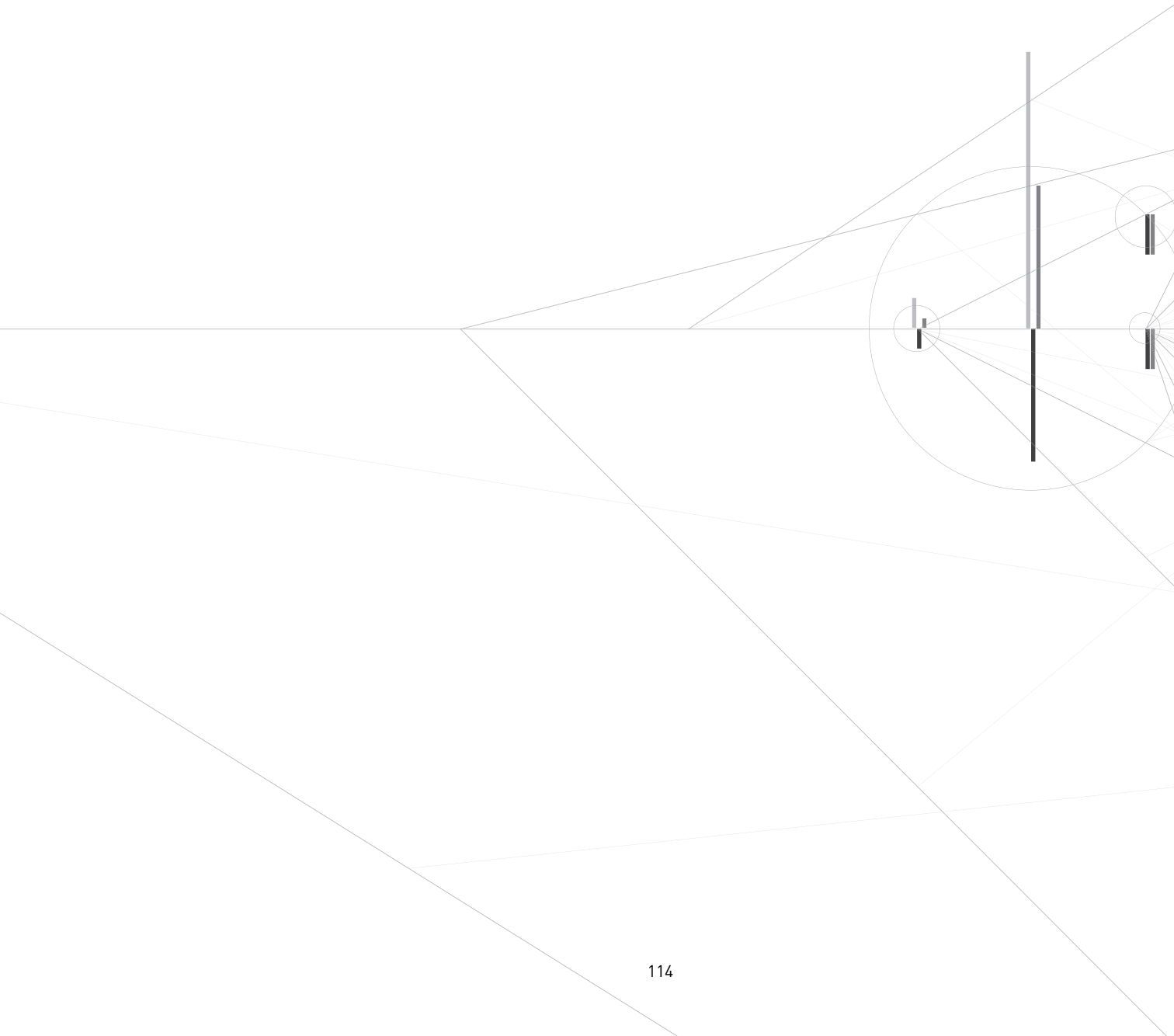


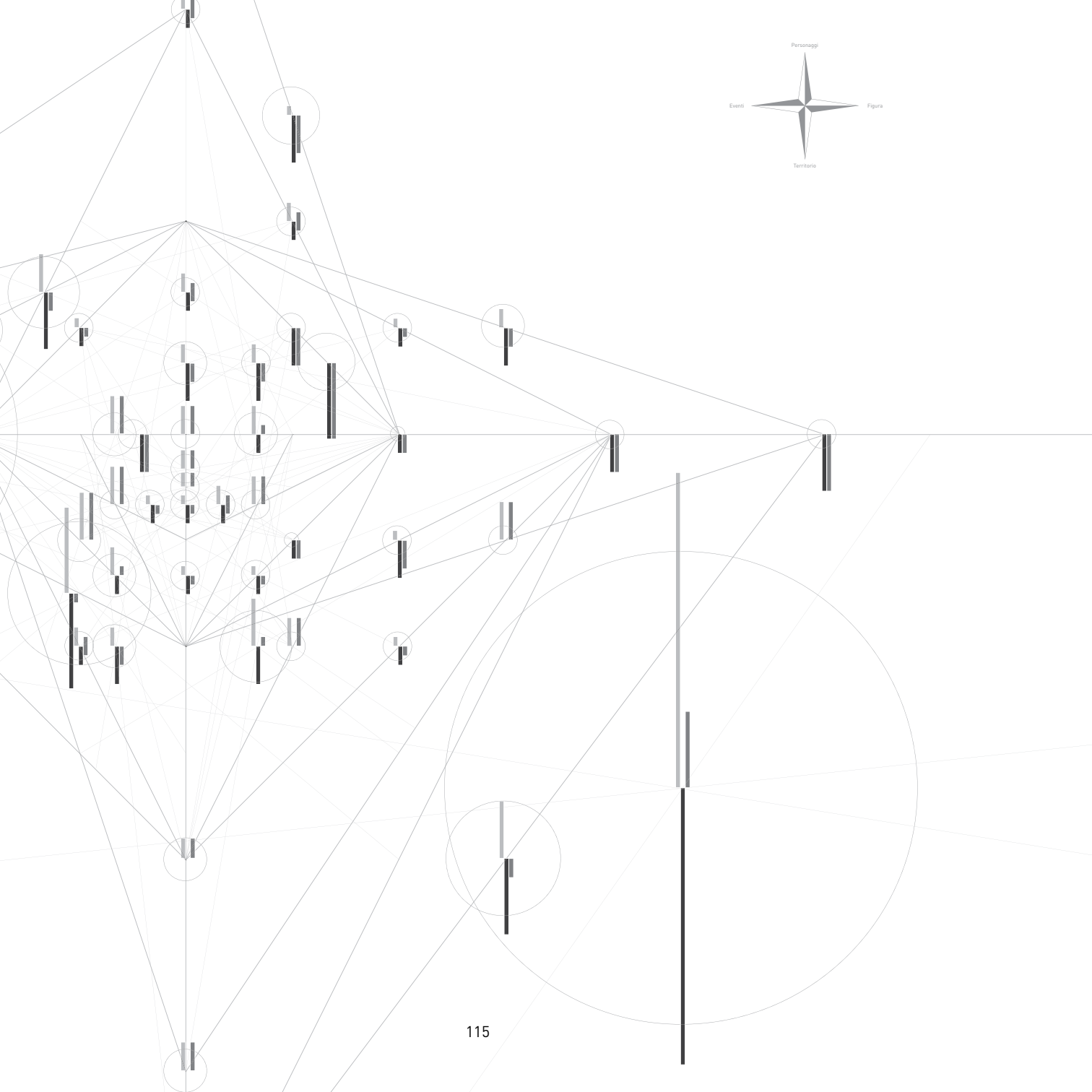


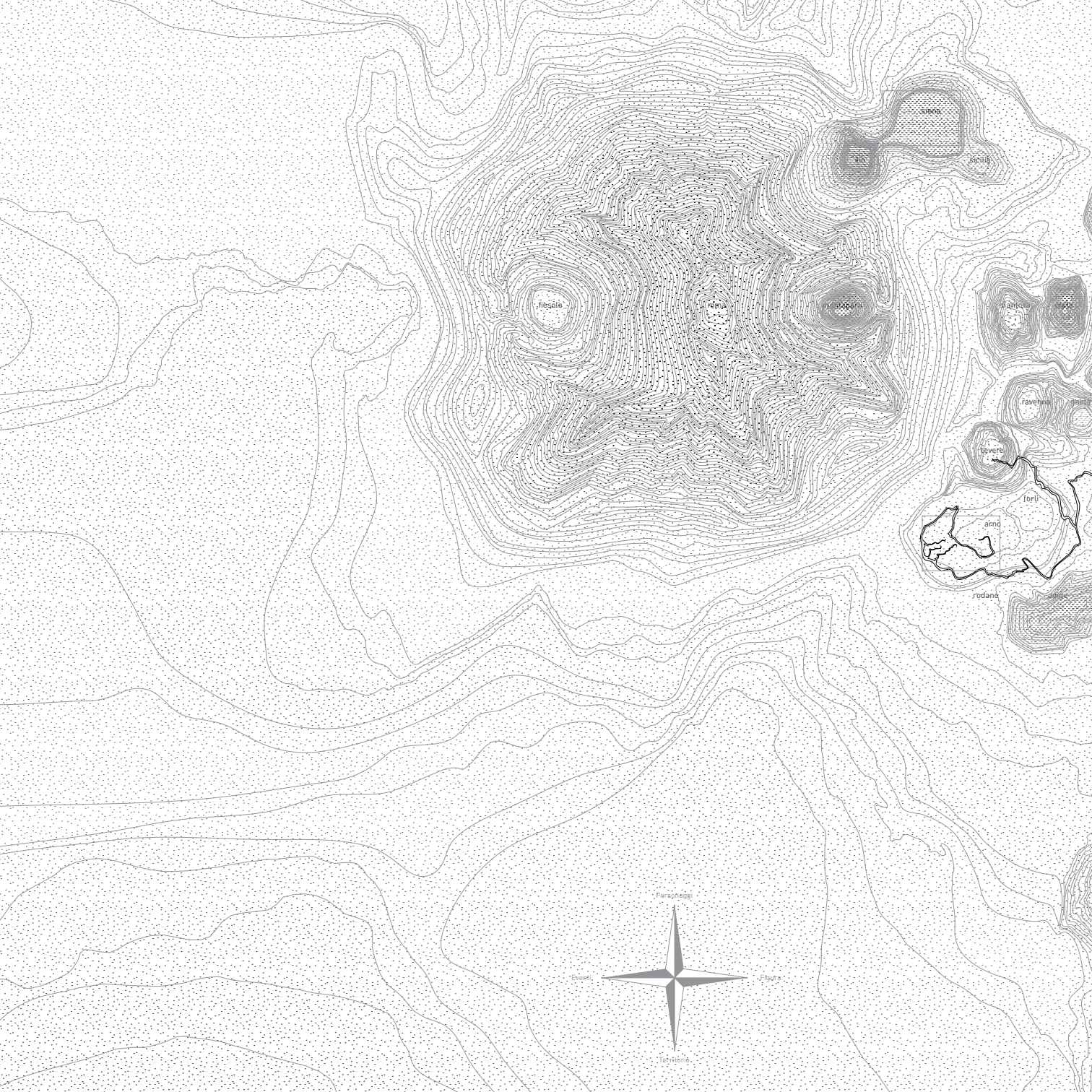












7 PROGETTI

Attraverso l'analisi e la catalogazione dei luoghi della Divina Commedia, sono emerse una quantità di informazioni e dati, che raccolti e associati tra di essi hanno dato vita alla creazione di nuovi scenari. Pertanto questi indizi diventano un pretesto, il campo di gioco di nuove combinazioni progettuali. Dando vita a svariate e molteplici mondi, scenari insoliti, frutto di associazioni e visioni bizzarre, quasi surrealiste, però sempre pronte ad essere ricombinate seguendo le suggestioni della mente con lo scopo di costruire di uno spazio che non esiste nella realtà ma nello spazio intangibile del racconto.

Sono stati scelti arbitrariamente tre luoghi per visualizzare e approfondire dove questo approccio progettuale insolito ci può portare, ovvero in che modo possiamo assecondare la le suggestione di una deriva e quindi quali possibili risultati ottenere. Per ognuno dei tre luoghi individuati, Alpe, Arno e Siena, è stato effettuato uno zoom sull'area territoriale d'interesse in scala 1:10.000. questo primo livello di approfondimento mostra l'ambiente e l'atmosfera entro cui il complesso di progetti si articola. Pertanto anche in questa operazione , nella sua fase di costruzione, rientrano tutte le informazioni mappate, che vanno a definire l'ambiente e l'atmosfera, le qualità geografiche dedotte ed il clima conseguente. Di seguito, inoltrandoci con un ulteriore zoom all'interno del territorio, si mostrano, avvalendosi di scale appropriate di rappresentazione, i progetti. Si è scelto di rappresentare, attraverso un linguaggio architettonico,

un progetto in maniera più approfondita, per ogni porzione di territorio precedentemente indicata. Pianta, alzato e sezioni, in scale di disegno differenti a seconda delle qualità del territorio che si vogliono mostrare, aiutano a comprendere il progetto del luogo che è stato ridisegnato secondo la mappatura della mente. Ogni luogo ridisegnato è accompagnato da un'immagine suggestiva, un fotomontaggio che mostri una sorta di scenario complessivo dell'ambiente, ed altri schizzi invece più incentrati nel mostrare gli spazi pensati e progettati.

Rispetto ad un'associazione di informazioni dal carattere decisamente insolito e sognante, vi si contrappone invece un atteggiamento, molto più pratico e concreto di approccio al progetto.

7.1 ALPE. Casa per elefanti, un rifugio in mezzo alle Alpi.

Per il luogo Alpe, sono stati progettati una teleferica per elefanti, per agevolare i pachidermi condotti da Annibale, nell'intento del valico montuoso, ed un rifugio appositamente pensato, per il meritato riposo degli stessi. Questi due principali progetti sono inseriti in un'atmosfera montana caratterizzata, rispetto a ciò che racconta dante stesso, da un paesaggio di verdi radure, immerse in una fitta nebbia e che, a

seconda dei periodi, spesso sono scena copiose nevicata. Effettivamente gli elefanti, possono resistere senza soffrire anche climi più rigidi, grazie alla loro spessa pelle. Il rifugio per elefanti è una tensostruttura, sotto la quale sono presenti più postazioni, ognuna della quali dedicata ad un elefante. Perciò lo spazio di una singola unità prevede un giaciglio vegetale con dimensione minima del lato di cinque metri, una scorta d'acqua settimanale, partita in sette dosi giornaliere, in cisterne da trecento litri ciascuna. Si tratta infatti della dose d'acqua necessaria a questi animali, per consentire un'adeguata idratazione di tutto il corpo, ed in particolare per la pelle molto sensibile. Di particolare importanza è l'isolamento rispetto all'esterno con zanzariere, poichè la loro pelle, benché appaia così spessa e coriacea, è invece molto sensibile alle punture d'insetti. Sempre per assecondare l'esigenza degli elefanti e la cura del loro organismo, all'esterno vi sono due vasche, una di fango ed una d'acqua; inoltre in prossimità della loro postazione è presente il Benaco, il lago di Garda, una fonte d'acqua particolarmente apprezzata da questi animali. Inoltre l'ambiente in generale è particolarmente favorevole alla loro permanenza, perché nelle radure sono presenti variegate specie vegetali, delle quali si nutrono.

[Inquadramento Alpe - 1:1000, p.122]

[Rifugio per elefanti - pianta 1:200, p.124]

[Rifugio per elefanti - prospetto 1:200, p.126]

[Scenario: Alpe, p.128]

[Scenario: Rifugio per elefanti, p.129]

7.2 ARNO. Tane, un mondo di spazi sotterranei.

Nel luogo Arno, configurato attraverso l'unione e la combinazione delle varie suggestioni fornite dall'autore rispetto al fiume toscano, confluiscono svariati fattori ed hanno luce differenti progetti che convivono all'interno dello stesso territorio. La zona ridisegnata si sviluppa lungo il corso del fiume che ha origine presso il monte Falterona, attraversando i verdi colli Casentinesi, tra le rigogliose foreste, attraversate da scroscianti ruscelli. Il corso del fiume raggiunge anche Ponte Vecchio; la storica struttura si reinventa come una sorta di museo che possa conservare i frammenti di una statua di Marte di epoca romana. Il ponte torna ad essere ripopolato come in principio dalla statua romana del dio Marte, che fu il primo patrono della città di fondazione romana, prima che fosse rimpiazzato da San Giovanni Battista. Dante infatti, attraverso le parole del il suicida fiorentino, attribuisce a questa sostituzione l'ira del dio pagano della guerra, su queste terre storicamente segnate da conflitti, che sembrano non aver fine soprattutto per l'autore, per il quale furono addirittura causa d'esilio dalle sue terre natie. Pertanto l'intervento progettuale prevede il reintegro dell'unico frammento della statua del dio pagano sul ponte, preservando il territorio dalla distruzione totale. Lungo il corso del

fiume s'incontra, un molo d'attracco per l'aliscafo del papa Bonifacio VIII; si tratta del porto privato del pontefice lungo la linea Arno-Bacchiglione, che consente lo spostamento per via fluviale fino a Vicenza. Infatti questa fu la città dove papa Caetani terminò i suoi giorni.

In questo scenario, in cui prevale la vegetazione e la naturalezza, si sviluppano nel sottosuolo, chilometri di articolazioni di cunicoli e tane sotterranee, abitate dai differenti animali della zona, che convivono condividendo questo mondo sotterraneo. Si sviluppa in maggiore dettaglio architettonico questo mondo nascosto, difficilmente individuabile dall'esterno. Infatti si ha accesso a questi ambienti ipogei, attraverso ingressi nel terreno, che introducono a tunnel dolcemente inclinati, articolati in modo tale da consentire il passaggio nel sottosuolo del territorio. Si svela un affascinante mondo celato dalla superficie, che intriga per la sua qualità di essere un regno che esclude la presenza umana dalla sua fruizione. Gli ingressi in superficie seguono le dolci chine del paesaggio lievemente collinare, mentre cunicoli e spazi ipogei d'abitazione si combinano coi piccoli corsi d'acqua che attraversano il terreno più in superficie. Gli animali che condividono questo mondo ipogeo sono lupi, volpi, botoli e porci, come dantesche similitudini degli abitanti delle principali città che si affacciano sul corso del fiume, e che storicamente rappresentavano fazioni contrarie ed ostili tra di loro. In questo progetto che, un po' in maniera utopica queste popolazioni convivono pacificamente spartendosi il territorio. I nuclei abitativi,

approssimativamente posti ad una profondità di circa tre metri, sono degli spazi semioscuri, in cui la fievole luce vi penetra all'interno da lucernari, da cui proviene un pozzo di luce attinta dalla superficie.

[Inquadramento Arno - 1:1000, p.130]

[Tane - pianta 1:200, p.132]

[Tane - prospetto 1:200, p.134]

[Scenario: Arno, p.135]

[Scenario: Tane, p.136]

7.3 SIENA. Postazione di B.A.S.E. jumping, la sfida di volare.

Nel luogo Siena si ritrovano elementi estrapolati dal reale, elementi citati da Dante in riferimento a fatti e personalità. In questa porzione di territorio pertanto si ritrova Piazza del Campo, dove Provenzan Salvani, signora della città si ritrovò a fare l'elemosina, il Palazzo Tolomei, dove nacque Pia dei Tolomei, riportati in scala nella loro reciproca collocazione e distanza. Al contesto urbano si aggiungono le serre della coltivazione intensiva di chiodi di garofano. Le piantagioni "da Niccolò" sono una conseguenza della prontezza ed imprenditorialità che Dante ci racconta appartenere a Niccolò dei Salimbeni, che per primo scoprì l'uso costoso dei chiodi di garofano nell'orto dove questo seme attecchisce, avviando così una proficua attività.

Si trova inoltre il progetto di una

postazione di B.A.S.E. jumping, costituita da una torre con struttura reticolare, alta all'incirca cento metri, con piattaforme di lancio a diverse altezze, come una sorta di trampolino di lancio nel vuoto. I diversi livelli della torre di lancio sono raggiungibili attraverso un elevatore. Per mettere in sicurezza chi si cimenta con questo sport estremo, che consiste nel lancio nel vuoto a corpo libero dotati di una tuta alare, è stata installata a fondo valle una piattaforma di ricezione, per attutire gli atterraggi. Si tratta di un materasso gonfiabile, con lato trentadue metri, alimentato da quattro motori ad aria compressa attivabili al momento necessario d'uso. Questo materasso, che gonfiato raggiunge un'altezza massima di cinque metri, è raccordato con un'imbottitura che raggiunge la base della torre di lancio, per garantire un'ulteriore misura di sicurezza. È inoltre possibile effettuare tali lanci a corpo libero, gettandosi da altezze maggiori, più specificamente raggiungibili in volo con elicottero, pertanto è presente una base di atterraggio per elicotteri. Questo progetto nasce dall'esperienza narrataci da Griffolino d'Arezzo, condannato al rogo da Albergo da Siena non per il peccato che sconta all'Inferno, perché scherzando gli aveva detto di saper volare. Albergo gli aveva ordinato di mostrargli se fosse vero, e poiché Griffolino non vi era riuscito, il nobile senese aveva chiesto al vescovo della città di bruciarlo come eretico alchimista. Quest'aneddoto che ci narra la sfida dell'uomo nell'imparare a volare, si avvicina alla concezione di superamento dei limiti fisici intrinseco a

tutti gli sport estremi. Una sfida contro la morte in risposta alla tragica fine di Griffolino d'Arezzo, nell'interpretazione di un tentativo di volo da parte dell'uomo. In particolare il B.A.S.E. Jumping è uno sport estremo che consiste nel lanciarsi nel vuoto da varie superfici, rilievi naturali, edifici o ponti, e atterrare mediante un paracadute. Le superfici dalle quali, di solito, si eseguono i lanci sono espressi in inglese dal nome stesso: buildings; antennas, come torri abbandonate o simili; span ; earth, intesi come scogliere o altri tipi di formazioni naturali. A causa dell'elevata pericolosità di questo sport, molti paesi hanno dichiarato illegale questa attività. Tuttavia, da quando hanno iniziato a diffondersi le tute alari, la disciplina ha aumentato sensibilmente il livello di sicurezza, aumentando la distanza dai possibili ostacoli.

[Inquadramento Siena - 1:1000, p.138]

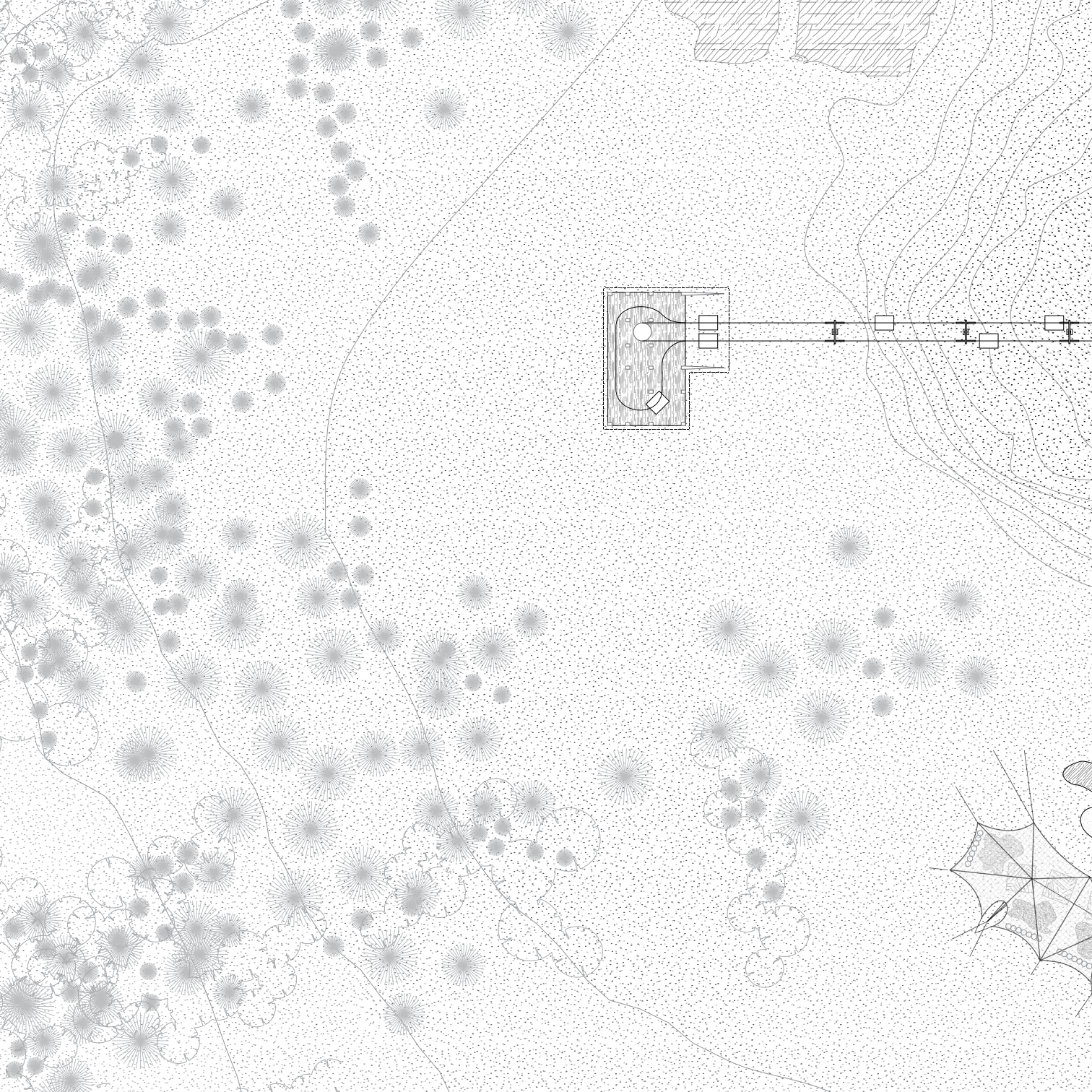
[Postazione B.A.S.E. jumping - pianta 1:200, p.140]

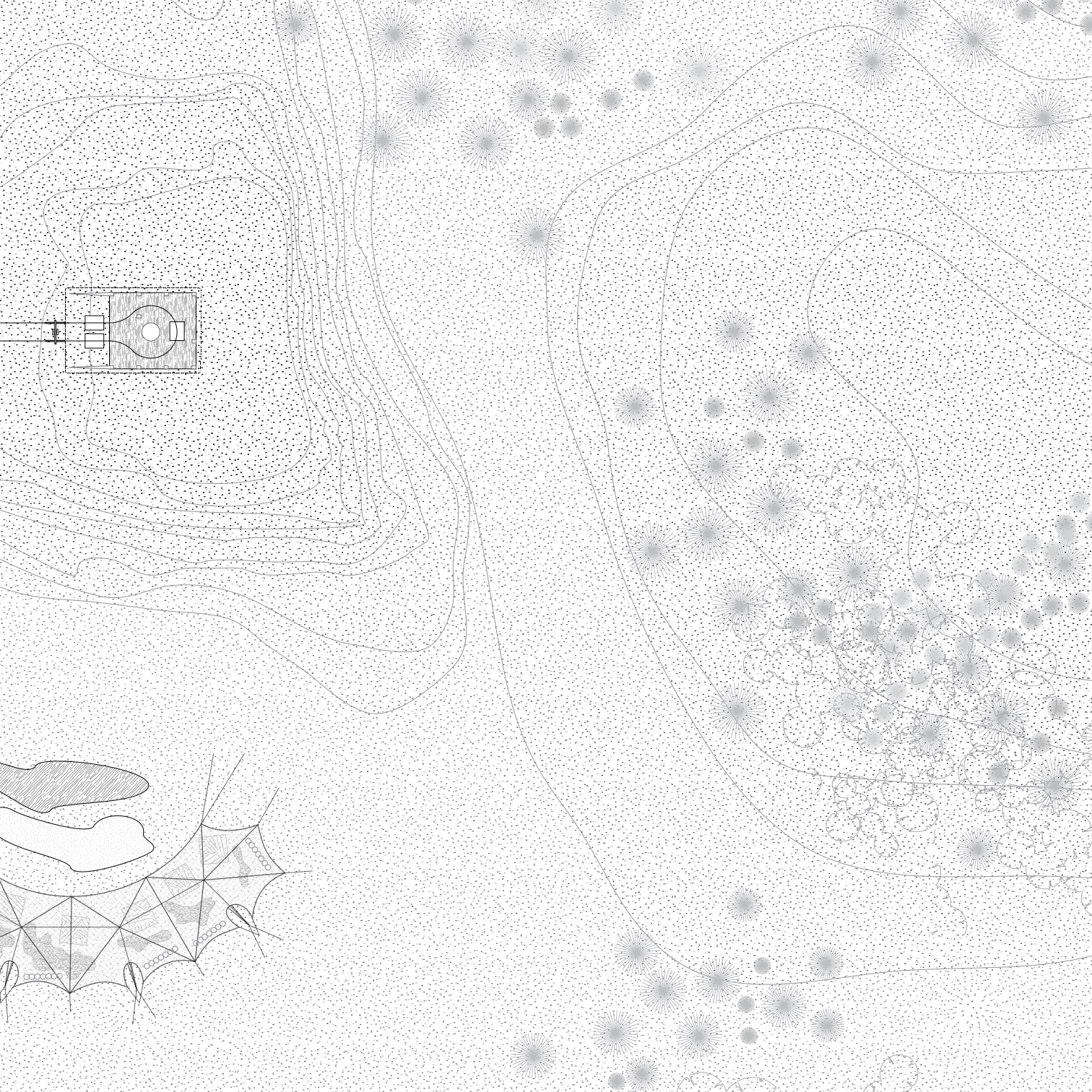
[Postazione B.A.S.E. jumping - prospetto 1:200

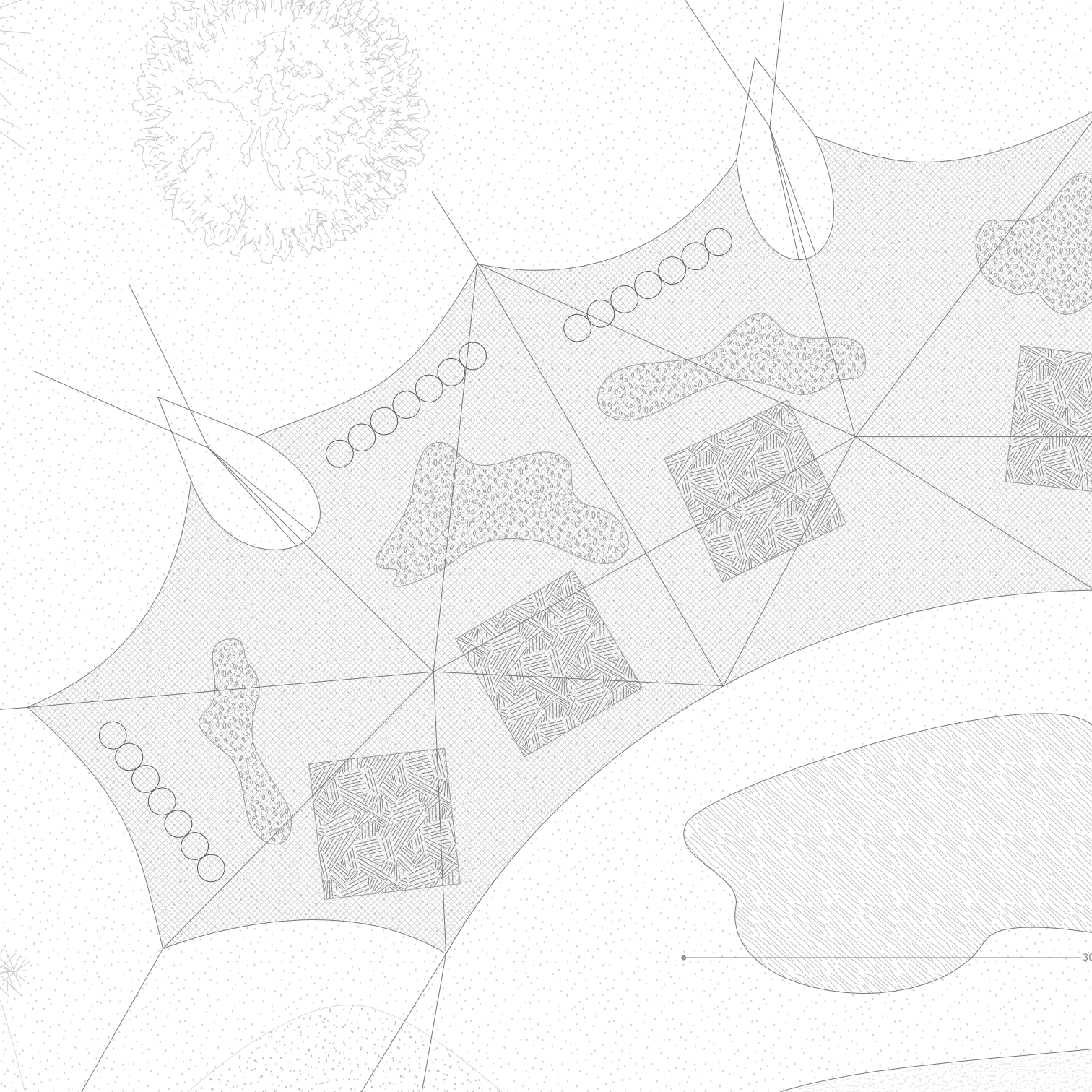
(particolare), p. 142]

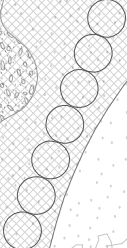
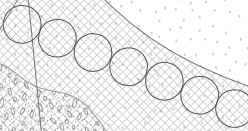
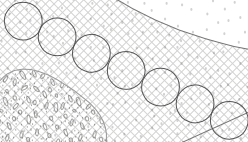
[Scenario: Siena, p. 144]

[Scenario: B.A.S.E. jumping, p.145]







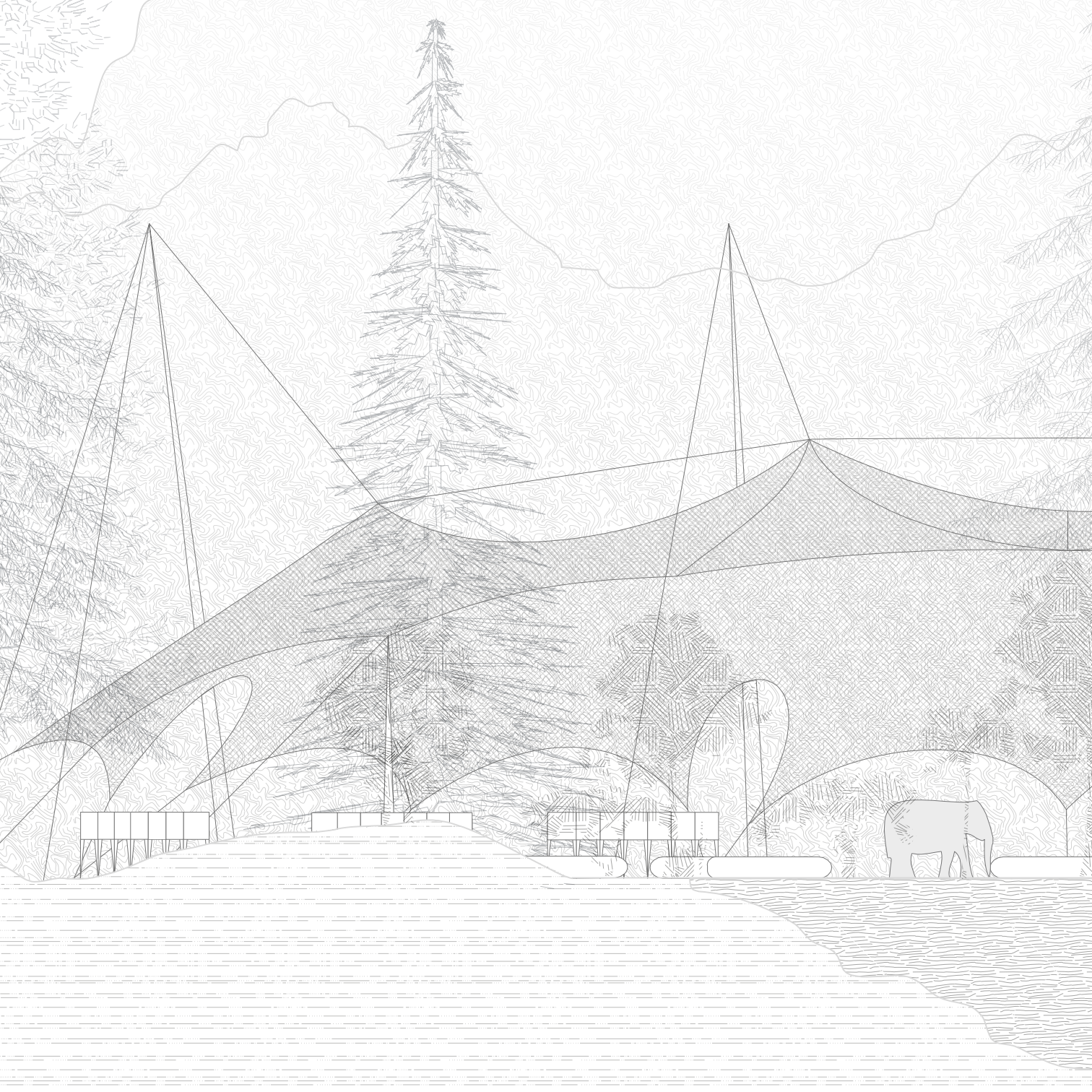


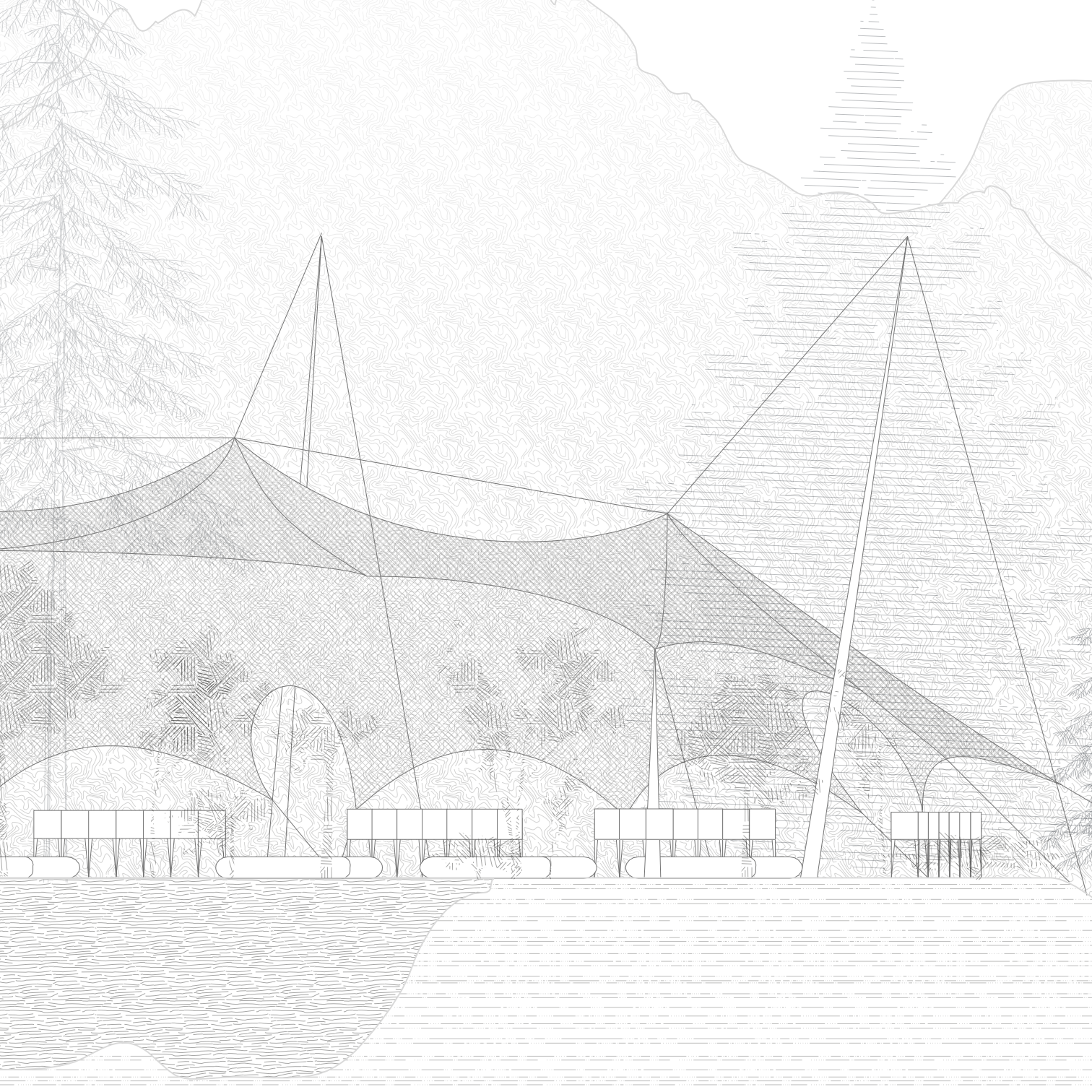
5.00

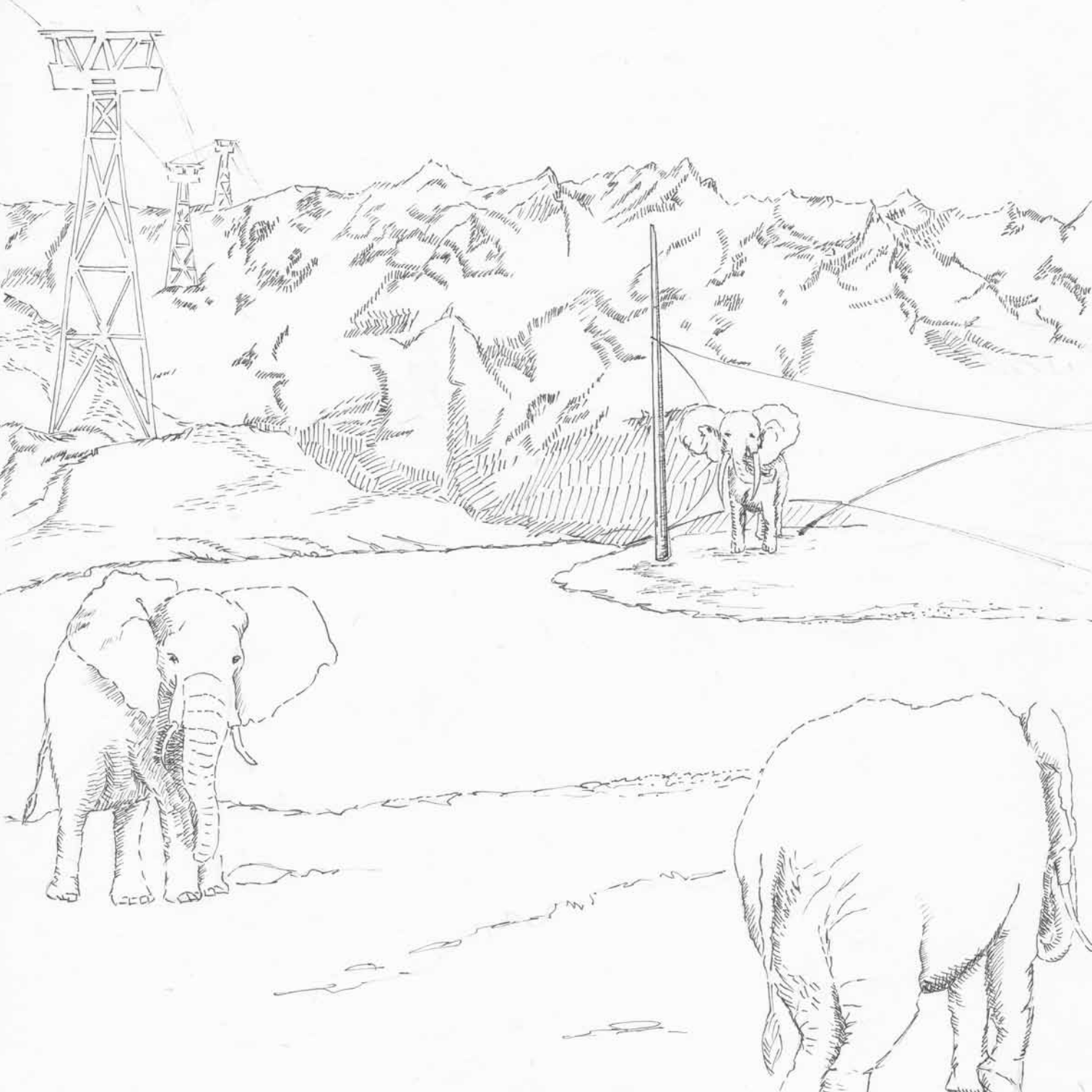
17.75

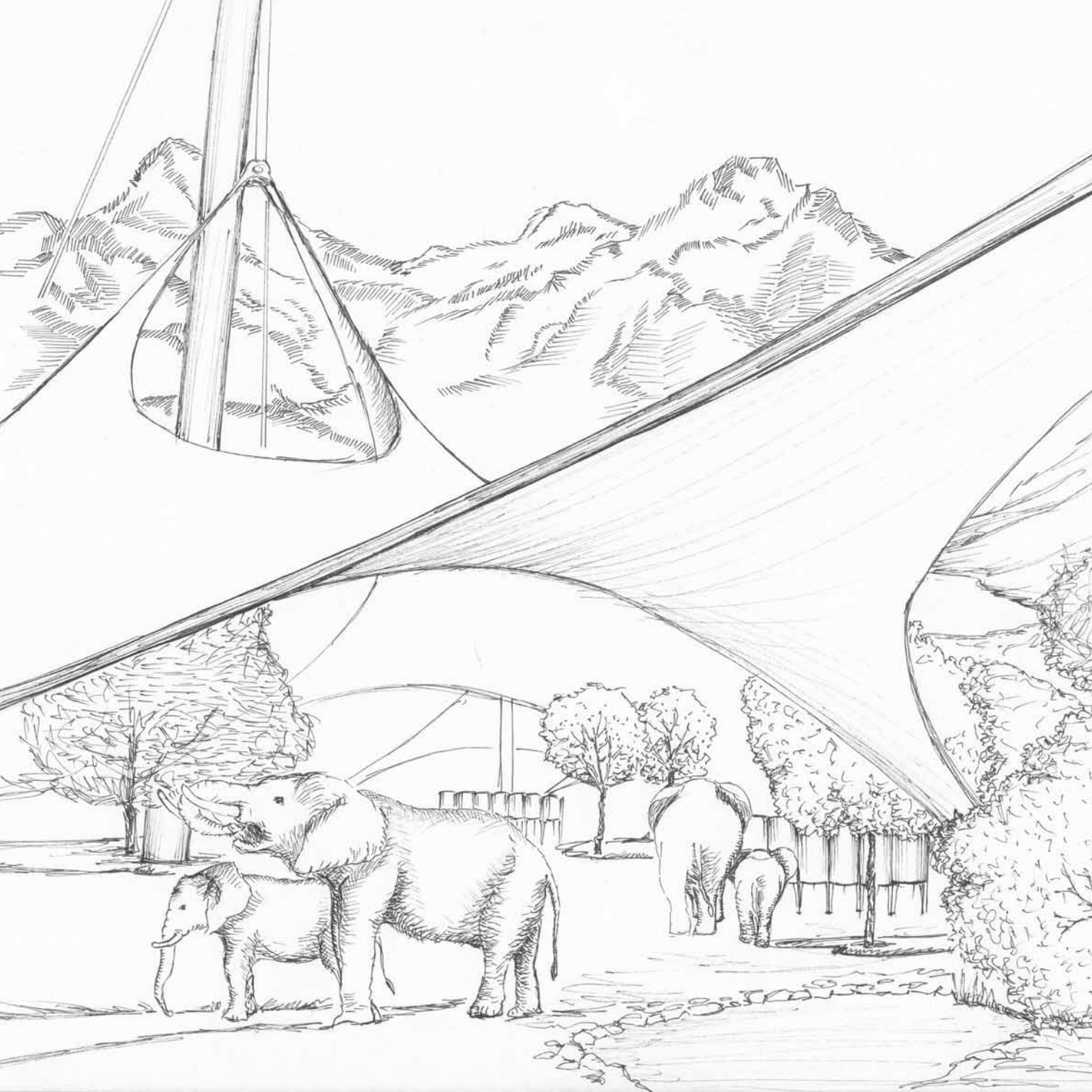
9.45

0.23



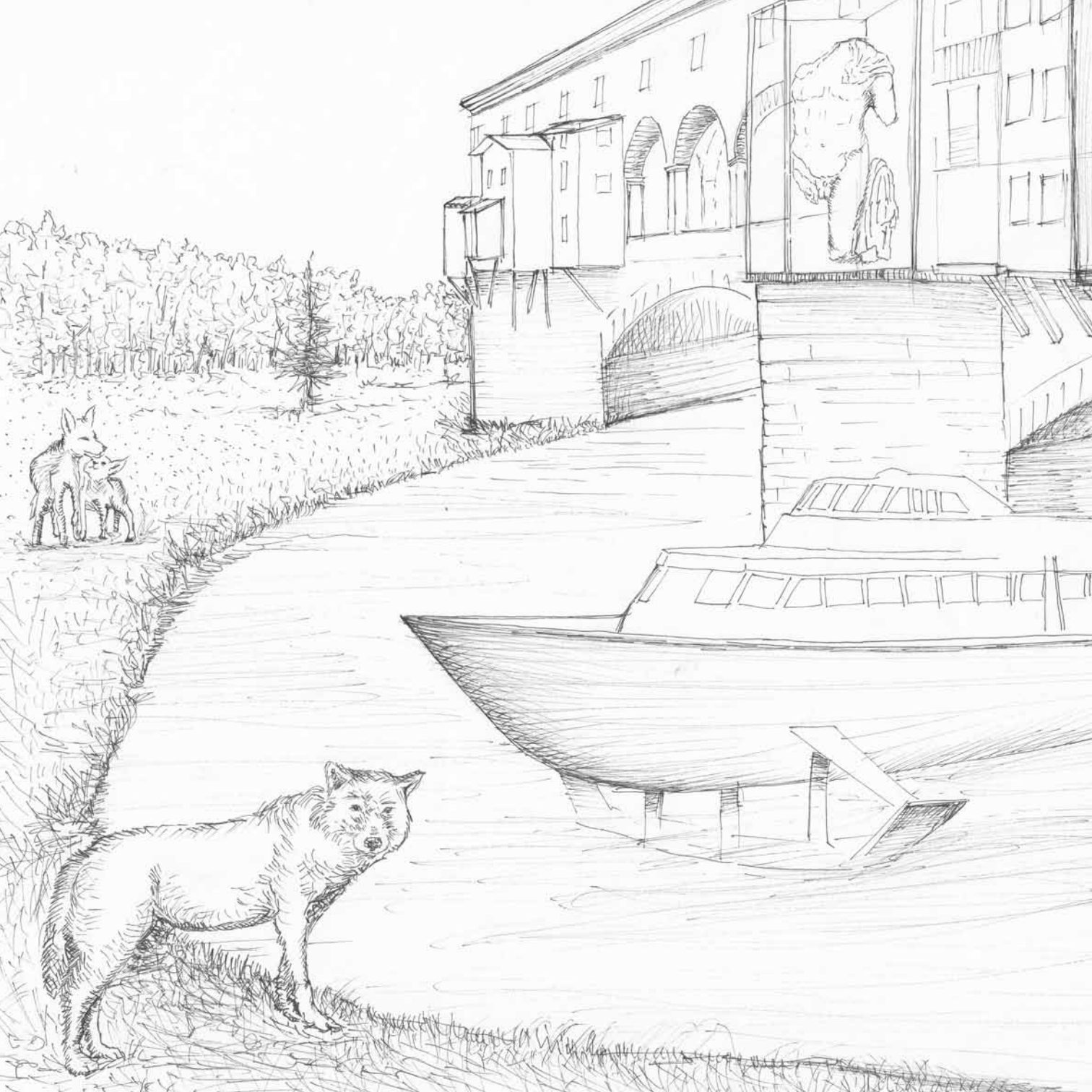


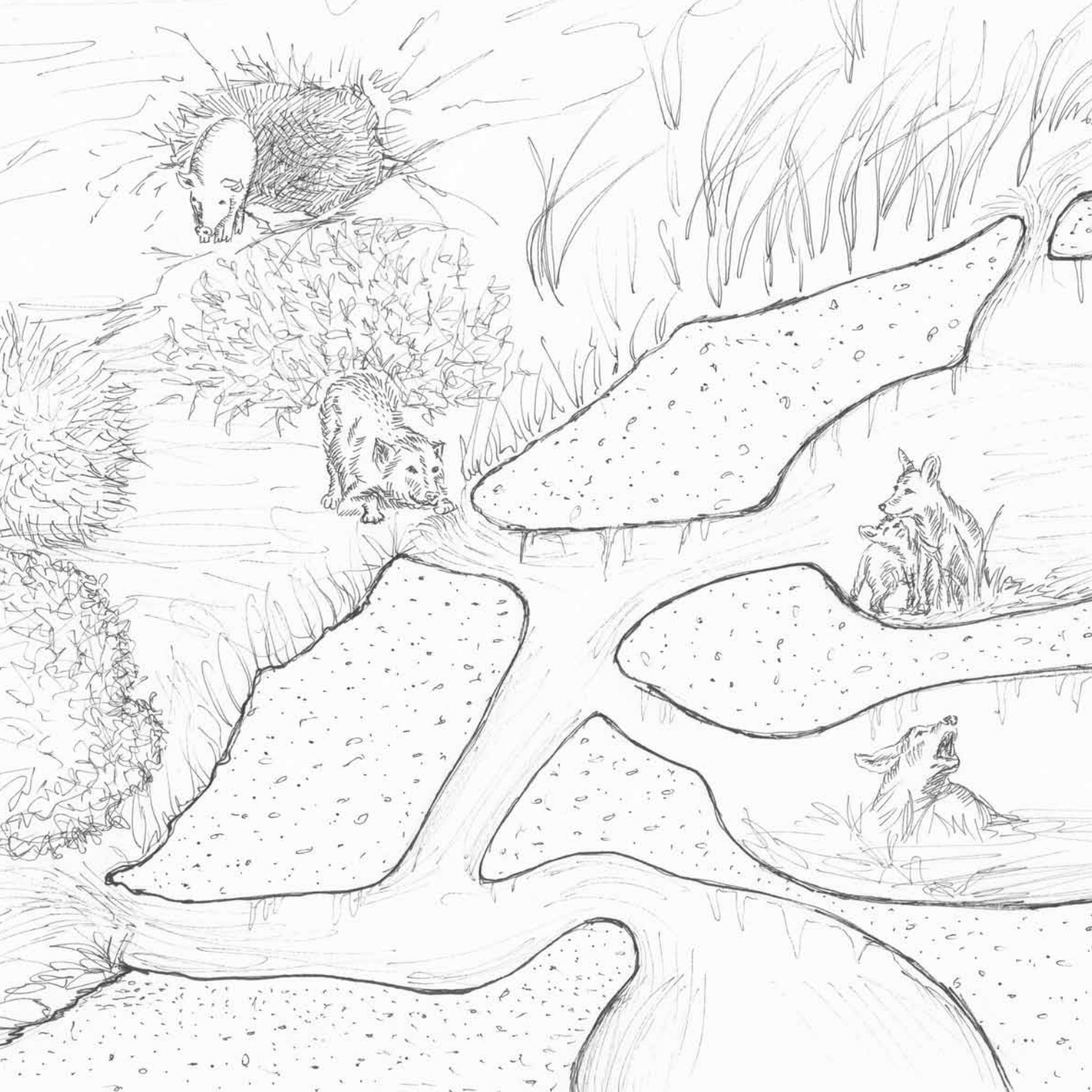


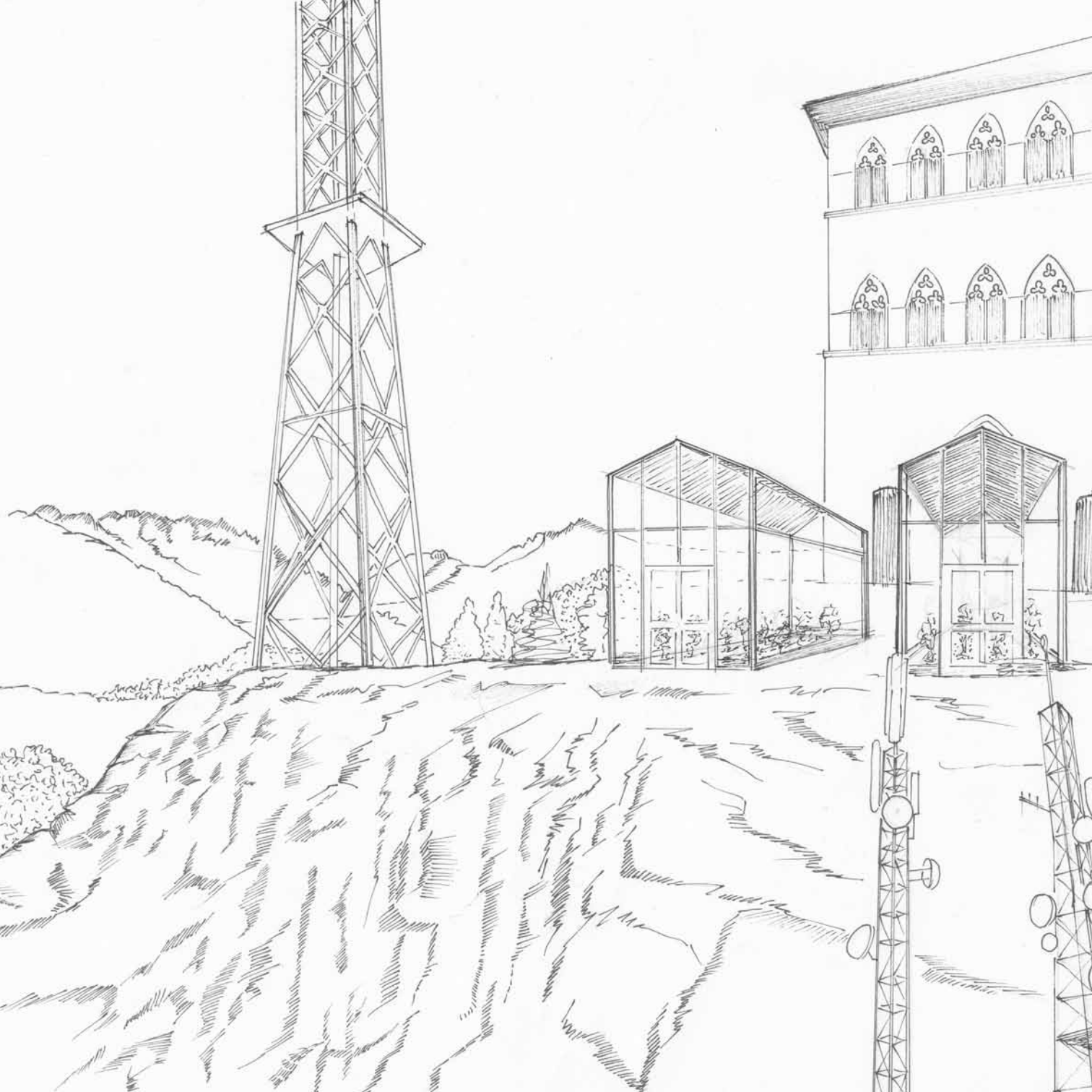


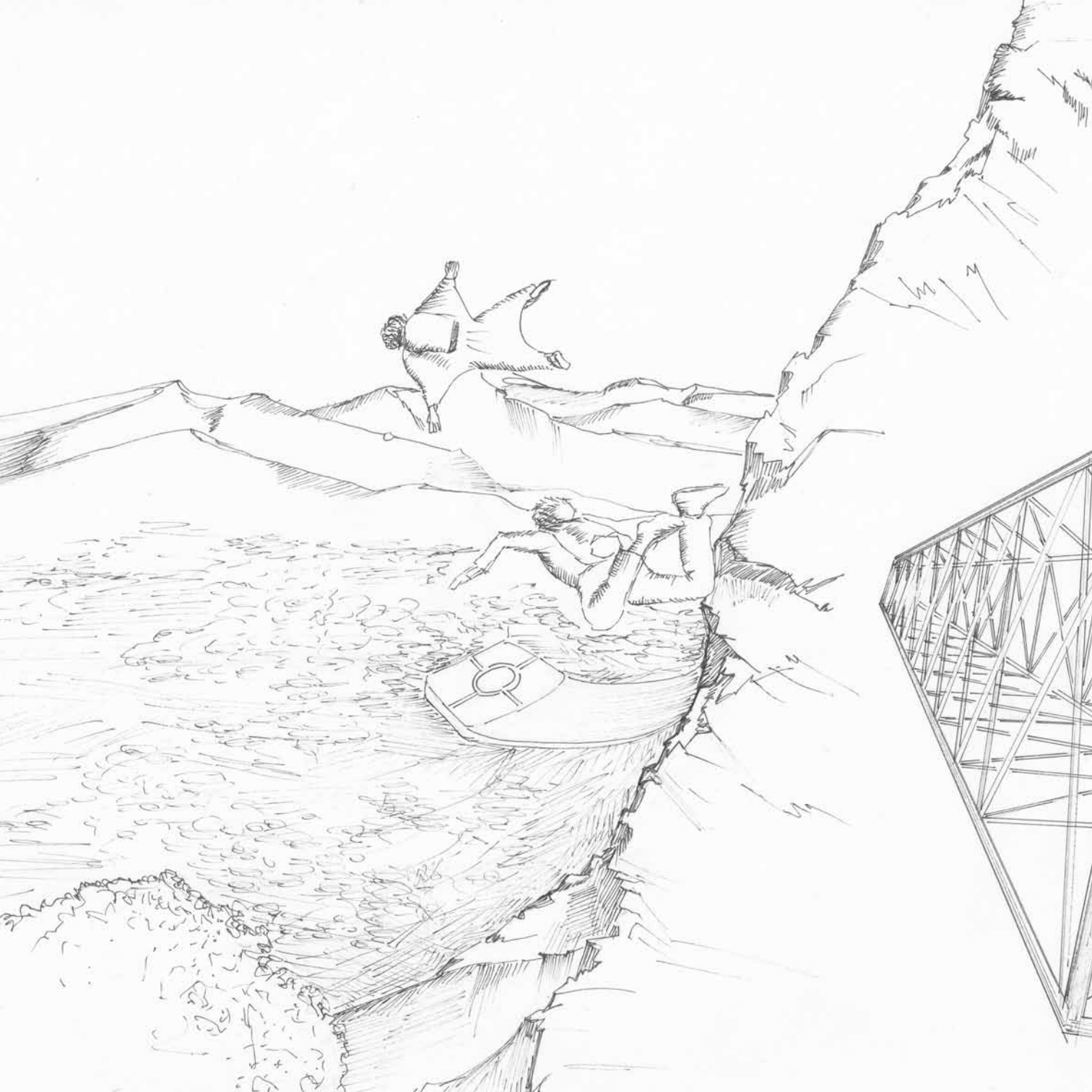












8 CONCLUSIONI

Il concetto situazionista di deriva come punto di partenza, ha aiutato ad operare nello spazio della mente, nello spazio intangibile del pensiero costruendo un territorio passionale. In questo senso la mappa tracciata indaga l'interno assoluto della mente di Dante e diventa un mezzo di conoscenza e di azione allo stesso tempo, manipolando uno spazio in crescita ed evoluzione.

La cartografia non-geografica, ha messo in luce come la creazione di mappe cognitive guidino l'individuo nell'interpretazione dell'ambiente circostante ed in che modo esse stimolano e ridiscutono le sue risposte in relazione all'intorno. Tali relazioni ridefiniscono lo spazio scardinando le convenzionali coordinate spazio-temporali.

La riflessione di carattere più antropologico mostra in che modo l'individuo consolida relazioni con l'intorno e con esso stabilisce un continuo scambio d'informazioni che ne costituiscono la reciproca ridefinizione. In questo viaggio si esplorano mappe che informano e modellano il nostro modo di immaginare. Si incontrano tecniche di esplorazione della realtà, si comprende che tale realtà, non è costituita solo da elementi visibili. Si scopre che un luogo, lo spazio, possiede dimensioni "altre" rispetto alle misurazioni convenzionali. Altre variabili entrano in gioco e rimescolano le possibilità di creazione, ci suggeriscono che ogni mente è un interno ed è soprattutto un mondo sempre nuovo, diverso e cangiante, inesauribile fonte di creazione.

Questa riflessione nasce da un'esigenza che porta a riflettere sul rapporto con

l'esterno, con ciò che consideriamo realtà, con il territorio che è la "scena" dove si svolgono le azioni mediate dalla percezione dello spazio. Come se ci ponessimo davanti alla prospettiva di rimanere senza punti cardinali, ciò per natura ci condurrebbe a crearne di nuovi. Si potrebbe ricominciare così a costruire uno spazio che dia forma ai nostri pensieri, dando vita ad uno spazio ri-orientato.

Ciò per superare una cognizione abitudinaria, un adeguamento alle convenzioni, per aprire illimitate vie di interpretazione dello spazio e del reale, differenti e individuali, ma tutte interessanti, poiché in grado di promuovere nuovi input ed aggiornare la visione degli eventi.

9.1 Indice dei nomi

Alighieri, Dante, 9- 11, 37, 40, 66- 68, 70- 86, 99, 102, 118- 120, 148.

Baudelaire, Charles, 54n.,55.

Baudrillard ,Jean, 47 e n.

Benjamin, Walter Bendix Schoenflies , 10, 35, 54n, 55 e n.

Berger, John Peter, 36 e n.

Bernstein, Michèle, 14 e n, 32.

Bill, Max, 18n.

Breitkopf, Johann Gottlob Immanuel, 57 e n.

Brouwn, Stanley, 60 e n.

Brown, Trisha, 45 e n.

Byron, George Gordon lord, 50 e n.

Caillois, Roger, 51 e n.

Calvino, Italo, 30n, 40,49 en.

Chtcheglov, Ivan Vladimirovitch, 14 e n., 15, 19.

CoBrA, 14n., 15 e n., 28, 55n.

Corner, James, 48 e n.

Debord Guy-Ernest, 14 e n., 15-16 e n., 19, 22n, 23, 24, 28, 54-55 e n., 61.

Enrico VII di Lussemburgo, 67 e n.

Fahlström, Öyvind, 62, 63 e n.

Farinelli, Franco, 42 e n.

Feiffer, Jules, 61n.,63.

Filippo I di Savoia-Acaia, 69 e n.

Fuller, Richard Buckminster, 60 e n.

Gallizio, Giorgio, 14 en., 15, 16n., 18.

Goethe, Johann Wolfgang von, 50 e n.

Grayson, Perry, 65 e n.

Harley, John Brian, 10 e n., 50.

Huizinga,Johan, 20 e n., 21.

Internazionale Lettrista, 14 e n., 15, 18, 29, 55n.

Internazionale Situazionista, 14 en., 15, 16, 18, 19, 28, 32, 55n.

Jorn, Asger Oluf Jørgensen, 14 e n., 15-16, 18 e n., 23-24, 28, 54-56, 61.

Khatib, Abdelhafid, 14 e n.

Klein, Yves, 45 e n.

Kunz, Emma, 45 e n.

La Cecla,Franco, 34, 35 e n., 38.

Le Bas, Damian, 65 e n.

Lefebvre, Henri, 28 e n., 54.

Madeleine de Scudéry/Marie de Rabutin-Chantal, 32, 51, 56, 57n. 58-59.

Margherita di Lussemburgo, 67 e n.

Merleau-Ponty , Maurice, 34 e n., 49, 51.

MIBI, 15.

Minard, Charles-Joseph, 42n, 43.

Moretti, Franco, 10 e n., 52.

Nieuwenhuys, Constant Anton, 14, 15 e n., 16, 18-19, 21-23, 24n., 28-29, 61 e n.

Olmo, Walter, 16n.

Peters, Arno , 63 e n.		Gemeentemuseum.	24
Pickles, John, 47 e n.		^[5] Bram Wisman, fotografia di Constant al lavoro su un modello di studio, 1957	25
Rumney, Ralph, 55 e n., 56.		^[6] Constant Anton Nieuwenhuys, Litografia di <i>New Babylon</i> , 1963	26
Sadeler, Jean, 53 e n.		^[7] Constant Anton Nieuwenhuys, <i>Piano comparativo di New Babylon su The Hague</i> , 1964, The Hague, Gemeentemuseum.	27
Seutter, Matthäus, 53 e n.		^[8] La carta di Charles Joseph Minard visualizza la sconfitta militare di Napoleone in Russia nel 1812.	42
Simmel , Georg, 54n.,55.		^[9] Saul Steinberg, <i>Autogeografia</i> , 1966. [Dettaglio], New York, FondazioneSaul Stainberg.	44
Sismondo, Piero, 16n.		^[10] Guy Debord, <i>The Naked City</i> , 1957, Parigi.	55
Sottsass Ettore jr., 15 e n.		^[11] Ralph Rumney, <i>Mappa psicogeografica di Venezia</i> , 1957, Venezia.	55
Stein, Gertrude, 51 e n., 52.		^[12] Guy Debord, <i>Guide psychogeographique de Paris, Discours sur les passions de l'amour</i> , 1955, Parigi.	55
Steinberg, Saul, 44 e n., 45.		^[13] Johann Gottlob Immanuel Breitkopf, <i>Cartografia sentimentale, dalla giovinezza all'età adulta</i> , 1777, Lipsia.	57
Tolkien, John Ronald Reue, 50 e n.		^[14] Madeleine de Scudéry , <i>Carte de Tendre</i> , 1654.	59
Torres-Gracia, Joaquin, 60 e n.		^[15] <i>Le monde au temps des Surréalistes</i> , 1929.	60
Tristan l'Hermite, 53 e n.		^[16] Buckminster Fuller, <i>Proiezione di Fuller o Planisfero Dymaxion</i> , 1946.	60
Tsvetkov, Yanko , 63, 64n.		^[17] Joaquin Torres-Gracia, <i>America Invertida</i> , 1943, Montevideo, Museo Torres Gracia.	60
Ugolino della Gherardesca, 67 e n.		^[18] Stanley Brouwn, <i>This Way Brouwn</i> , 1962, Amsterdam.	60
Wisman, Bram, 24n.		^[19] Constant Nieuwenhuys, <i>New Babilon</i> , 1957. The Hague.	61
Wood, Denis, 46n, 47 e n.			

9.2 Indice delle immagini

^[1] Walter Olmo, Piero Sismondo, Guy Debord, Giorgio Gallizio ad Alba, 1956.	16
^[2] Albero genealogico del progetto situazionista.	17
^[3] Guy Debord, <i>The Naked City</i> , 1957, Parigi.	22
^[4] Constant Anton Nieuwenhuys, <i>New Babylon</i> , settore costruttivo, 1959, The Hague,	

[20] Jules Feiffer, <i>The Phantom Tollbooth Map</i> , 1961, Londra.	61	Scenario: Rifugio per elefanti	129
[21] Öyvind Fahlström, <i>Section of World Map. A Puzzle</i> , 1973.	62	Inquadramento Arno - 1:1000	130
[22] Arno Peters, <i>Carta di Peters</i> , 1973.	63	Tane – pianta 1:200	132
[23] Michael Drunks, <i>Drunksland Physical and Social 15 January 1974, 11.30 am, 1974 Flexible Geography: My Private Atlas</i> , Litografia. Londra, England & Co. Gallery.	64	Tane – prospetto 1:200	134
[24] Grayson Perry, <i>Map of an Englishman</i> , 2004.	65	Scenario: Arno	135
[25] Damian Le Bas, <i>Gipsyland</i> , 2007.	65	Scenario: Tane	136
[26] Yanko Tsvetkov, <i>Le mappe degli stereotipi culturali</i> , 2009.	66	Inquadramento Siena - 1:1000	138
		Postazione B.A.S.E. jumping – pianta 1:200	140
		Postazione B.A.S.E. jumping – prospetto 1:200 (particolare)	142
		Scenario: Siena	144
		Scenario: B.A.S.E. jumping	145

9.3 Indice delle tavole

Localizzazione geografica reale dei luoghi	100
Rappresentazione della deriva	103
Istogramma dei contenuti	106
Rotte della nuova geografia	108
Istogramma dei valori	110
Schema della nuova conformazione geografica	112
Topografia del nuovo territorio – 1:20000	114
Inquadramento Alpe - 1:1000	122
Rifugio per elefanti – pianta 1:200	124
Rifugio per elefanti – prospetto 1:200	126
Scenario: Alpe	128

10 BIBLIOGRAFIA

8 BIBLIOGRAFIA

ANDREOTTI, Libero, COSTA, Xavier, *Situacionistas : arte, politica, urbanismo*, Actar : Museu d'art contemporani, Barcelona 1996.

BANDINI, Mirella, *L'estetico il politico : da Cobra all'Internazionale situazionista 1948-1957*, Officina, Roma 1977.

BRUNO, Giuliana, *Atlante delle emozioni: in viaggio tra arte, architettura e cinema*, Bruno Mondadori, Milano 2006.

CALVINO, Italo, *Lezioni americane : sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano, 1988.

CALVINO, Italo, *Le città invisibili*, Einaudi , Torino 1984.

CORAZON, Alberto, *El Mapa No Es El Territorio*, Lanzarote, Barcelona 1997.

DEZEGHER, Catherine, WIGLEY, Mark, *The activist drawing : retracing situationist architectures from Constant's New Babylon to beyond*, The MIT Press, Cambridge 2001.

DEBORD, Guy, *Critica della ragione urbana : la città frattale tra progetto e abbandono*, Associazione Culturale Eterotopia, Milano 2011.

FARINELLI, Franco, *Geografia : un'introduzione ai modelli del mondo*, G. Einaudi, Torino 2003.

FARINELLI, Franco, *I segni del mondo : immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, La nuova Italia, Scandicci 1992.

FARINELLI, Franco, *La Crisi Della Ragione Cartografica: un'introduzione alla geografia della globalizzazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2010.

FENTENER VAN VLISSINGEN, Helene, LEBESQUE, Sabine, *Yona Friedman : structures serving the unpredictable*, NAI Publishers, Rotterdam 1999.

FRIEDMAN, Yona, *Pro domo*, Actar, Barcelona 2006 - Pubbl. in occasione della Mostra tenuta al Centro Andaluz de Arte Contemporaneo nel 2006.

GARGIANI, Roberto, *Archizoom associati, 1966-1974 : dall'onda pop alla superficie neutra*, Electa, Milano 2007.

GASCA QUEIRAZZA, Giuliano, *Dizionario di toponomastica : storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET libreria, Torino 2006.

GHIRARDI, Sergio, VARINI, Dario, *Internazionale situazionista : ce n'a ete qu'un debut*, La Salamandra, Milano 1976.

HARMON, Katharine, *You are here : personal geographies and other maps of the imagination*, Princeton Achitectural Press, New York 2004.

HUIZINGA, Johan, *Homo Ludens*, traduzione di VON SCHEDEL Corinna. Saggio introduttivo di Eco Umberto, Einaudi Editore, Torino 1973.

LA CECLA, Franco, *Perdersi : l'uomo senza ambiente*, GLF editori Laterza, Roma 2000.

LIPPOLIS, Leonardo, *La nuova Babilonia : il progetto architettonico di una civiltà situazionista*, Costa & Nolan, Milano 2007.

LIPPOLIS, Leonardo, *Urbanismo unitario : antologia situazioni sta*, Torino : Testo & Immagine, Torino 2002.

MARELLI, Gianfranco, *L'amara vittoria del situazionismo : per una storia critica dell'Internationale Situationniste, 1957-1972*, BFS, Pisa 1996.

MARELLI, Gianfranco, *L'ultima internazionale : i situazionisti oltre l'arte e la politica*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

MOTHÉ, Daniel, prefazione di Bernard Perret, *L'utopia del tempo libero*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

NEURATH, Otto, a cura di EVE, Matthew, BURKE, Christopher, *From hieroglyphics to isotype : a visual autobiography*, Hyphen, London 2010.

- PERNIOLA, Mario, *I situazionisti : il movimento che ha profetizzato la societa dello spettacolo*, Castelvechi, Roma 1998. http://www.grandidizionari.it/Dizionario_Italiano
<http://www.igmi.org>
- PIGNATTI, Lorenza, *Mind the Map : mappe, diagrammi e dispositivi cartografici*, Postmedia books, Milano 2011. http://www.igmi.org/pubblicazioni/atlante_tipi_geografici/pdf/toponomastica.pdf
<http://www.laie.es/>
- SADLER, Simon, *The situationist city, Mass.!* : MIT, Cambridge 1998. <http://www.larazon.es/noticia/1269-mapas-de-la-condicion-humana>
- SALÀ, Gabriella, SAMBUGAR, Marta, *Antologia della Divina Commedia*, La Nuova Italia, Milano 2007. <http://www.tate.org.uk/art/artworks/fahlstrom-sketch-for-world-map-part-1-americas-pacific-p78630/text-summary>
- ZEVÌ, Bruno, *Dall'utopia del gruppo Archigram agli scioperi generali per la casa*, Laterza, Roma 1979. <http://www.treccani.it/enciclopedia>
- Lo Squaderno, Maps N. 7 - marzo 2008, articolo "Le mappe non sono mappe", scritto da BERTENI Franco. <http://www.zanichelli.it>
- Lo Squaderno, Maps: Beyond the Artifact N. 15 - marzo 2010, articolo "Cartografia post-rappresentativa", scritto da KITCHIN Rob.

SITOGRAFIA

- <http://es.globedia.com/cartografias-contemporaneas-caixaforum-barcelona>
- <http://it.wikipedia.org>
- <http://obrasocial.lacaixa.es>
- <http://uncommonplaces.blogspot.it>
- <http://www.architetturaecosostenibile.it>
- <http://www.brainpickings.org>
- <http://www.brainpickings.org/index.php/tag/maps/page/7>
- <http://www.domusweb.it/it>
- <http://www.domusweb.it/it/architecture/l-architettura-puo-essere-invisibile/>
- <http://www.fabiofeminofantascience.org/>
RETROFUTURE